



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 giugno 2012

Rassegna Stampa del 15-06-2012

PRIME PAGINE

15/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
15/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
15/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
15/06/2012	Tempo	Prima pagina	...	5
15/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
15/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
15/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
15/06/2012	Echos	Prima pagina	...	9
15/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
15/06/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

15/06/2012	Corriere della Sera	Corruzione, sì alla Camera. Cicchitto: voto in manette	Martirano Dino	12
15/06/2012	Repubblica	Corruzione, i sì precipitano a 354 ribellione Pdl con astenuti record Fini: temo che fermeranno la legge	L.Mi.	14
15/06/2012	Messaggero	Corruzione, via libera alla Camera Il Pdl: ora responsabilità dei giudici - Corruzione, si tra le polemiche il Pdl: al Senato si cambia	Ajello Mario	16
15/06/2012	Mattino	Intervista a Michele Vietti - Vietti: «Un passo avanti che ci chiede la Ue Tribunali da riordinare» - «Niente indugi, subito in vigore l'incandidabilità dei condannati»	Crimaldi Giuseppe	18
15/06/2012	Repubblica	Intervista a Giulia Buongiorno - "Autogol prendere tempo sulle liste pulite presento una norma ad hoc, votiamola subito"	Milella Liana	20
15/06/2012	Sole 24 Ore	I costi occulti - I costi occulti della corruzione	Guiso Luigi	21
15/06/2012	Corriere della Sera	Il commento - Corruzione e vecchie trincee (irresponsabili) - Giustizia e vecchie trincee (irresponsabili)	Franco Massimo	22
15/06/2012	Corriere della Sera	E lo scontro si sposta sulle toghe	Fuccaro Lorenzo	23
15/06/2012	Mattino	Più controlli e sanzioni, via libera all'Authority per la trasparenza	Colombo Ettore	24
15/06/2012	Messaggero	Così funziona la nuova concussione	Colombo Ettore	25
15/06/2012	Repubblica	Il dossier - Arbitrati vietati alle toghe e stretta sui condannati tra le armi anti-mazzetta	Custodero Alberto	27
15/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Napolitano benedice il patto con Parigi «Non c'è alternativa alla moneta unica»	Farruggia Alessandro	29
15/06/2012	Repubblica	Alfano: "Non si andrà a votare col Porcellum"	Casadio Giovanna	30

CORTE DEI CONTI

15/06/2012	La discussione	I comuni non investono più ma triplicano le tasse	...	31
15/06/2012	Italia Oggi	Gli enti pubblici spendono troppo in uffici	Conte Gianfranco	33
21/06/2012	Espresso	Roma al verde	D. L.	34
15/06/2012	Giornale	Stavolta a pagare è la toga: «Deve risarcire 15 milioni»	Zurlo Stefano	35
15/06/2012	Il Fatto Quotidiano	All'Enpam un buco da 500 milioni	Giustolisi Giuseppe	36

GOVERNO E P.A.

15/06/2012	Sole 24 Ore	Dismissioni, obiettivo 30 miliardi subito	Bruno Eugenio - Bufacchi Isabella	37
15/06/2012	Avvenire	Il ruolo decisivo della Cdp e il peso degli enti locali	Motta Diego	38
15/06/2012	Corriere della Sera	Le cessioni pubbliche e la cassa depositi: errori da evitare - La Cassa Depositati perno delle vendite. Ma il modello dev'essere la Germania	Mucchetti Massimo	40
15/06/2012	Giornale	Il retroscena - L'ora dei tagli ai ministeri per evitare una manovra bis	Signorini Antonio	41
15/06/2012	Giornale	Vendere i beni dello Stato Da 26 anni la solita bufala - Vendere i tesori dello Stato: la solit bufala da 26 anni	Giordano Mario	42
15/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Vendite di Stato, una leggenda	Meletti Giorgio	45
15/06/2012	Mf	Manovra anti-spread da 8 mld - La spending è una manovra da 8 mld	Sommella Roberto	46
15/06/2012	Sole 24 Ore	Raffica di cessioni già in corso dalle grandi città	Eu.B. - Ma.Par.	47
15/06/2012	Sole 24 Ore	Spending review, si decide sui tagli al pubblico impiego	Colombo Davide	48
15/06/2012	Unita'	C'è il rischio della svendita - Privatizzazioni, scarsi benefici e rischio svendita	Barucci Emilio	49
15/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Oggi sbarca il decreto-sviluppo meno incentivi e bonus assunzioni	...	50
15/06/2012	Corriere della Sera	Dall'acqua all'edilizia: il business del capitalismo municipale	Bagnoli Roberto	51
15/06/2012	Italia Oggi	Costi della politica, tagli legittimi	Olivieri Luigi	52
15/06/2012	Italia Oggi	Processi lumaca, meno indennizzi	Ciccia Antonio	53
21/06/2012	Espresso	Più che un film è uno spreco	Lusi Domenico	55
15/06/2012	Libero Quotidiano	Federalismo e nuovo fisco accantonati. Controriforme su università, lavoro e Pa	Iacometti Sandro	57
15/06/2012	Messaggero	In campo assicurazioni e casse previdenziali private	Cifoni Luca	58

15/06/2012	Sole 24 Ore	Maggioranza divisa su modi, tempi e uso degli incassi	<i>Palmerini Lisa</i>	60
15/06/2012	Sole 24 Ore	Esclusione dalle gare d'appalto in caso di dolo o colpa grave	<i>Barbiero Alberto</i>	62
15/06/2012	Stampa	Nuovo piano del Viminale. Sì alle super-prefetture	<i>Grignetti Francesco</i>	63
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
15/06/2012	Mf	E per il tagliaddebito decolla l'ipotesi di Swap con i Btp - Tagliaddebito, ipotesi swap con i Btp	<i>Bassi Andrea - Zaponini Gianluca</i>	64
15/06/2012	Messaggero	Tutto esaurito all'asta dei Btp i rendimenti salgono al 5,3%	<i>M.D.B.</i>	65
15/06/2012	Sole 24 Ore	Il gomito incentivi e il filo da tirare	<i>Onida Fabrizio</i>	66
15/06/2012	Tempo	Nuovo record per il debito pubblico: sale a 1.948,58 miliardi	<i>...</i>	68
UNIONE EUROPEA				
15/06/2012	Stampa	Monti-Hollande "Bisogna mettere l'euro al sicuro"	<i>Rampino Antonella</i>	69
15/06/2012	Corriere della Sera	Intervista a Jens Weidmann - «Italia sulla strada giusta» - «Ora serve un'Europa più forte. Italia, progressi sui conti pubblici»	<i>De Feo Marika</i>	71
15/06/2012	Stampa	Un'agenda per crescere	<i>Barroso José Manuel - Lewandowski Janusz</i>	74
15/06/2012	Repubblica	Europa, va a scuola da Keynes	<i>Sen Amartya</i>	75
15/06/2012	Sole 24 Ore	Merkel: alla Bce la vigilanza bancaria	<i>Merli Alessandro</i>	77
15/06/2012	Sole 24 Ore	Più Europa per placare i mercati	<i>Benigno Pierpaolo</i>	78
15/06/2012	Corriere della Sera	Il commento - La vera malattia europea è la cecità dei suoi leader	<i>Puri Purini Antonio</i>	79
15/06/2012	Foglio	Ecco perché la Germania non lascerà che l'euro si dissolva	<i>Salerno Aletta Guido</i>	80
GIUSTIZIA				
15/06/2012	Italia Oggi	Banche, class action imbrigliata	<i>Alberici Debora</i>	81

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

manghi logo and address: Loreto (AN) 071.978809



La guida del risparmio sicuro / 3 Titoli di Stato: che fare Come orientarsi tra rischi e rendimenti di Giuditta Marvelli a pagina 8



Oggi su Sette La prima Maturità digitale Addio buste, i temi per via telematica In edicola con Il Corriere della Sera

manghi logo and website: www.menghishoes.com

FENOMENOLOGIA DEL GRILLISMO

SE LE ILLUSIONI VOLANO IN RETE

di GIOVANNI SARTORI

Mi sono sempre chiesto se Berlusconi leggesse qualcosa. Finalmente ho scoperto che studia i comizi di Grillo (cioè Verderami sul Corriere di sabato scorso). Studia nel senso che passa almeno un paio di ore al giorno a visionare i suoi filmati e a leggere testi del suo blog. A detta di Verderami, il Cavaliere lo ritiene «la sua brutta copia». A me non sembra, ma non importa. Importa che Berlusconi si proponga di scaricarlo e di batterlo al suo gioco. E se così fosse prento sin d'ora un posto in prima fila per lo spettacolo.

derico Pizzarotti. Potrà essere un bravo sindaco che farà, imparerà a fare, il mestiere «pulitamente». Ma anche a lui occorre uno staff. Così appena eletto si propone di nominare Valentino Tavolazzi direttore generale del Comune. La persona è spacciata e, a quanto pare, stimata. Ma il povero Tavolazzi si è permesso, in passato, di esprimere qualche blanda critica su Grillo. E così niente da fare: Grillo pone il suo veto e fa sapere al suo sindaco che il movimento delle Cinque Stelle lo avrebbe sconfessato. Pizzarotti ha dovuto trovare un pretesto per obbedire. Ma l'episodio è, nel suo piccolo, gravissimo.

Intervista al capo della Bundesbank che apre sugli eurobond, con unione fiscale e politica

«Italia sulla strada giusta»

Weidmann: bene le riforme, serve tempo per vedere i frutti

di MARIKA DE FEO

«L'Italia è sulla strada giusta: le riforme importanti, serve tempo per vedere i frutti»: così al Corriere Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, che apre sugli eurobond.

Il vertice di Roma

Monti-Hollande: uniti per la crescita La parola asse non è più di moda e non rende l'idea. Tra Italia e Francia c'è «fortissima convergenza multipla». Parola di Mario Monti.

Giannelli cartoon: MONTICITORIO. VU' CUMPRÀ?!? Illustration of a man at a beach with a sign.

In primo piano

LE ELITE EUROPEE DOVREBBERO LEGGERE WINSTON CHURCHILL di ANTONIO PURI PURINI

LE CESSIONI PUBBLICHE E LA CASSA DEPOSITI: ERRORI DA EVITARE di MASSIMO MUCCHETTI

Solto il Parlamento

L'Egitto torna ai militari Gli islamici gridano al golpe



di ANTONIO FERRARI e CECILIA ZECCHINELLI

Una sentenza dell'Alta Corte costituzionale sembra aver messo fine al sogno di potere dei Fratelli musulmani. Secondo il giudizio inappellabile, il Parlamento eletto in autunno è «incostituzionale». Nuove elezioni previste in autunno.

Ora a Croazia e Spagna basta un 2-2



Pari azzurro, Europeo appeso a un filo

di MARIO SCONCERTI e PAOLO TOMASELLI

Buono il primo tempo, quasi inspiegabile il secondo. L'Italia di Prandelli sciupa il vantaggio conquistato da Pirlo (nella foto al termine dell'incontro) e pareggia con la Croazia 1-1. Per gli azzurri l'Europa è ormai appeso a un filo: ora a Croazia e Spagna, per accedere ai quarti, basta pareggiare con due reti a testa.

La Procura: favori ai privati, 28 sotto accusa

Appalti su misura nella Sanità lombarda Indagato il direttore

Bandi su misura nella Sanità lombarda: il direttore generale dell'assessorato regionale, Carlo Lucchina, è indagato con un'altra trentina di persone per le ipotesi di «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente» e «associazione a delinquere». Nel mirino di questo capitolo dell'indagine c'è una delibera della Regione da un milione e centomila euro del dicembre 2010 alla General Electric Healthcare per un progetto di sperimentazione tecnologica.

Il voto alla Camera

Corruzione e vecchie trincee (irresponsabili)

di MASSIMO FRANCO

Il primo «sì» è stato contrastato. E sul secondo già si allungano molte ombre. Si indovina una carica di riserve mentali e di tensioni che affondano in un passato ventennale; e che la legge contro la corruzione ha fatto riaffiorare, riconsegnando una maggioranza di nuovo ai ferri corti: con il Pdl che aspetta Mario Monti al varco del Consiglio europeo di fine mese.

Advertisement for 'TUTTI A SOLI €2,80' featuring books and a beach ball.

Gli altoatesini potranno optare per il no E l'Inno di Mameli sarà materia a scuola

di PAOLO DI STEFANO

L'Inno di Mameli si studierà a scuola con Dante, Petrarca e Manzoni. L'approvazione da parte della commissione Cultura della Camera arriva dopo anni di tentativi. Gli altoatesini sono soddisfatti: hanno chiesto e ottenuto (con un emendamento approvato) di concedere alla Provincia di Bolzano la piena discrezionalità sulla materia. Contraria la Lega.

Sentenza del tribunale

«Fallimento» Il gruppo Ligresti al capolinea

di S. BOCCONI e F. MASSARO ALLE PAGINE 32 E 33

La polemica (inevitabile) sulle classifiche Il derby delle spiagge tra Tirreno e Adriatico

di ERIKA DELLACASA

Il governo assegna le sue bandiere blu: nove su dieci alla costa ligure e dieci su dieci a quella romagnola. Scatta subito la polemica: la classifica sulle località balneari stilata da Legambiente e Touring Club inverte le preferenze. L'assessore ligure al Turismo, Angelo Berlangieri, protesta: «Il ministero della Salute dovrebbe riflettere sulle conseguenze per il turismo. Quei dati sono sbagliati».

Advertisement for Intesa Pour Homme Gel Doccia Shampoo.



Il personaggio
San Suu Kyi in Europa
 24 anni dopo
 "Investite su di noi"
 RAIMONDO
 BULTRINI



Il caso
In Australia nasce
 il parco marino
 più grande del mondo
 PIETRO
 DEL RE



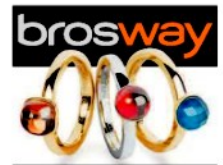
Gli spettacoli
Paolo Villaggio
 "Il teatro?"
 È per le vedove"
 ANNA
 BANDETTINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20615

ANNO 37 - Numero 141 € 1,50 in Italia CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50 venerdì 15 giugno 2012

Visita in Italia del presidente francese. Il premier: fortissima convergenza. Aste Btp, il rendimento sale ancora, nuovo record del debito

Crescita, l'asse Monti-Hollande

La legge anticorruzione passa tra le polemiche: astenuti record nel Pdl

I Fratelli Musulmani: ma rispettiamo la decisione

Caos in Egitto Parlamento chiuso "È un golpe"



BEN JELLOUN E SCUTO PAGINE 12 E 15

Bologna 14-17 giugno

Rep

LA REPUBBLICA
 15 GIUGNO 2012

L'analisi
Europa, va a scuola da Keynes

AMARTYA SEN

LA VIA dell'inferno è lastricata di buone intenzioni: se questa massima avesse bisogno di una conferma, potremmo trovarla nella crisi europea. Le intenzioni, indubbiamente apprezzabili ma non lungimiranti, dei politici dell'Ue appaiono inadeguate al compito di risanare l'economia europea.

SEGUE A PAGINA 33

ROMA — L'incontro tra il premier Monti e il neo presidente francese Hollande in visita a Roma sancisce un patto sulla crescita tra i due Paesi. «Ma l'euro è ancora a rischio e le mezze misure non bastano più» hanno detto i due leader, mentre sale ancora il rendimento di Btp ed è record del debito. Intanto contestato passaggio in Parlamento della legge anticorruzione con record di astenuti tra le fila del Pdl.

SERVIZI DA PAGINA 2
 A PAGINA 11

Il reportage
Grecia al referendum finale

dal nostro inviato
 ETTORE LIVINI

ATENE

«D

OMENICA cambieremo la Grecia». Dimitris Tsakantonis, capelli lunghi e barba rada da Nazareno, ha tutta la certezza dei suoi vent'anni. Tra due giorni, un mese dopo la sua prima volta, tornerà a votare.

SEGUE A PAGINA 9

Benigni e Baricco
 folla in piazza
 per il via a Bologna

Bologna — Tremila persone hanno assistito ieri sera alla prima giornata della "Repubblica delle idee". Sul palco di piazza Santo Stefano Riccardo Luna con il direttore Ezio Mauro ed Alessandro Baricco che ha letto i suoi *Barbari*. È intervenuto con una telefonata Roberto Benigni che, dopo dichiarazioni di amore per Bologna e per il giornale, ha chiesto a Monti: «Ce la facciamo?».

SMARGIASSI A PAGINA 24

Il racconto
Quattro passi nel futuro con Umberto Eco

STEFANO BARTEZZAGHI
 A PAGINA 25

Gol di Pirlo, poi il pari croato. Incubo "biscotto" con la Spagna

Delusione azzurra, ora i quarti sono a rischio

GIANNI MURA

AHI: pareggiata la partita che poteva anche perdere, l'Italia pareggia anche quella che doveva vincere, con la Croazia che è assai meno tosta della Spagna, che ha segnato sull'unica vera occasione che ha costruito. Il classico bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno stavolta è mezzo vuoto, perché nel calcio due pareggi non fanno una vittoria ma soprattutto due pareggi evocano antichi profumi, o puzze. Di torta, di biscotto, di accordo, come avvenne nel 2004 in Portogallo, e allora il Trap era sulla nostra panchina. In pasticceria Svezia e Danimarca.

Ora, l'Italia deve fare il suo, cioè battere gli irlandesi. Ma non basta, non ha il destino tra le mani. Deve sperare che sia partita vera tra Croazia e Spagna.

SEGUE NELLO SPORT

Il gol della Croazia BOCCA, CROSETTI, CURRÒ E INTORCIA NELLO SPORT

LA TRINCEA DEI GENERALI

BERNARDO VALLI

NELLE rivoluzioni quel che è accaduto nelle ultime ore al Cairo si chiama di solito un tentativo di restaurazione. O più brutalmente un golpe. Un colpo di Stato "legale", perché attuato con decreti emessi dalla Corte costituzionale, dicono i più puntigliosi. O più semplicemente una mossa controrivoluzionaria, promossa dai generali. Per la società militare egiziana la democrazia equivale a un suicidio, significa la perdita di un potere che si estende all'economia, alla finanza, alla giustizia, alla polizia e alla politica estera, in quanto garante degli accordi di Camp David con Israele. Quindi, alla vigilia di una elezione presidenziale (prevista per questo weekend, il 16 e il 17 giugno) che rischia o rischiava di esautorarli, i generali hanno sciolto il Parlamento.

SEGUE A PAGINA 13

L'inchiesta

Avviso di garanzia al direttore generale Lucchina e ad altri 27

Sanità, indagato per aste truccate il braccio destro di Formigoni

DAVIDE CARLUCCI

MILANO «un capitolo molto stringente». Lo chiamavano così, i faccendieri, il classico "vestitino fatto su misura" cucito dai dirigenti della Regione Lombardia per far entrare le loro imprese nella giostra dei grandi appalti a tanti zeri. Lo rivelano le intercettazioni.

SEGUE A PAGINA 21

Telefonate intercettate negli atti dei pm
 "Sono un uomo solo devo essere protetto"

"Stato-mafia da Mancino pressioni sul Quirinale"

SALVO PALAZZOLO
 A PAGINA 22

alessandro piperno

inseparabili
 il fuoco amico dei ricordi

romanzo

FINALISTA PREMIO STREGA 2012

MONDADORI

R2

Adagiati da tre anni su un lettino a Reggio Calabria in attesa dell'inaugurazione

Il sonno dei Bronzi di Riace nel museo che ancora non apre

FRANCESCO MERLO

REGGIO CALABRIA

CORICATI ed esibiti, dietro una vetrata, su due lettini ortopedici, i Bronzi di Riace sono due caduti in battaglia, le magnifiche vittime dell'inadeguatezza italiana. Vederli sdraiati è il primo scandalo di incredulità. Un simpatico signore in camice bianco li accudisce come fossero i suoi figli.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37

Il premier interrogato dalla Commissione sullo scandalo

Tabloidgate, le mail di Rebekah Brooks imbarazzano Cameron

ENRICO FRANCESCHINI
 A PAGINA 19



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 164 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 15 GIUGNO 2012 - S. CUORE DI GESU'



Il presidente francese a Roma. Elezioni in Grecia, pronto il piano delle banche centrali **«L'euro non è ancora al sicuro»** Hollande da Monti e Napolitano: forte convergenza, sì all'uso dei bond

PIÙ FORZA CONTRO LA MERKEL

di PAOLO POMBENI

L'ATTENZIONE che Monti riceve a livello internazionale è un fatto importante ed è stata confermata dal vertice di ieri con il presidente Hollande. Poter contare sul consenso di un partner come la Francia è senza dubbio un fatto positivo. Però esiste lo scoglio tedesco e su questo punto continua a mancare una presa di posizione netta che metta la Germania di fronte al proprio ruolo e alle responsabilità che le spettano nell'affrontare la crisi che sta strangolando l'Europa. Non crediamo basti ribadire fiducia nell'euro, malgrado le debolezze attuali, che vengono riconosciute, o la volontà di promuovere gli eurobond e la convinzione che bisogna investire nella crescita. Sono passaggi significativi, certamente cruciali, ma il problema è perché non si riesce a metterli in atto.

La risposta è in parte semplice: la Germania non è disposta a sposare davvero queste scelte. Le ragioni sono intuibili e in parte comprensibili: i tedeschi si sono fissati nell'idea che gli altri Paesi vogliono salvarsi con i loro soldi (persino un organo illuminato come «Die Zeit» lo scrive adesso a titoli assai vistosi), la loro Corte costituzionale ha messo nero su bianco che esiste un deficit di democrazia nella Ue per cui la Germania non può cederle la sovranità. In più, ci sono le elezioni tra un anno e Merkel ne deve tenere conto. Tuttavia questo non giustifica il fatto che i partner europei siano così reticenti a chiedere conto alla signora Merkel di questo atteggiamento e a esprimere su questo un franco giudizio pubblico

CONTINUA A PAG. 22

EURO2012

Italia, pareggio amaro qualificazione a rischio



IL FANTASMA DELL'ACCORDO

di VINCENTO CERRACCHIO

EADDESSO, cara Italia, serve un doppio miracolo per andare avanti nel torneo europeo. Dopo il pareggio di ieri con la Croazia, tutt'altro che quello d'esordio con la Spagna, bisognerà battere l'Irlanda e sperare nell'onestà intellettuale dei nostri passati riva-

li: forse più dei campioni spagnoli (che ieri hanno travolto il Trap con un perentorio 4-0) che dei superbi croati. Già, perché per il discorso regolamento Uefa un pareggio per 2-2 o più farebbe fuori gli azzurri anche se stravincessero lunedì sui già eliminati irlandesi.

Continua a pag. 31

L'INSERTO EURO2012 DA PAG. 31 A PAG. 39

ROMA - «L'euro non è ancora al sicuro, serve un forte impulso alla crescita e strumenti per difendere i Paesi virtuosi». Francois Hollande e Mario Monti salda l'asse Parigi-Roma. E mandano un avvertimento a Berlino: «Basta aut aut alla Grecia, gli atteggiamenti intransigenti sono controproducenti. Atene deve restare nella moneta unica». I due leader parlano di «forte sintonia» e si dicono d'accordo per il varo degli eurobond, le obbligazioni comunitarie. Obiettivo: strappare al vertice europeo del 28 giugno almeno una road map per gli eurobond. Le banche centrali sono pronte a intervenire se dal vortice uscirà vincitore il partito anti-austerità.

CACACE, DE PALO, DI BRANCO, FRANZESE, GENTILI, PIOVANI E RAUHE ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Maxi tagli ai ministeri 30 miliardi in tre anni

ROMA - Arrivano maxi tagli ai ministeri, si ipotizzano 30 miliardi in tre anni, con il decreto sulla revisione della spesa previsto per fine mese. I tagli dovrebbero aggiungersi ai 13 già varati con le manovre del 2011. Dal consiglio dei ministri di oggi dovrebbe arrivare un primo segnale con l'avvio delle procedure di chiusura per cinque strutture del ministero dello Sviluppo. Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno ha avviato l'accorpamento di tre Dipartimenti e la soppressione di direzioni centrali dei Vigili del fuoco. Grosse novità anche sul fronte degli acquisti: lo Stato, tra l'altro, chiederà uno sconto ai petrolieri per la fornitura della benzina di tutte le amministrazioni pubbliche.

Prone a pag. 6

Ultimatum di Cicchitto: altrimenti al Senato votiamo contro. Fini pessimista **Corruzione, via libera alla Camera** Il Pdl: ora responsabilità dei giudici

ROMA - La Camera ha dato il via libera al disegno di legge anti-corruzione. Il testo è stato approvato con 354 voti a favore, 25 contrari e 102 astenuti. Pd e Udc soddisfatti. Al voto sono stati diversi i deputati del Pdl, oltre ai Radicali e ai parlamentari della Lega, che hanno scelto l'astensione. Il capogruppo Cicchitto ha avvertito: «O il ddl cambia al Senato o in quella sede potremmo non votare la fiducia». Il Pdl cercherà d'introdurre nel testo norme sulla responsabilità dei giudici. Ieri alla Camera, è passato all'unanimità l'ordine del giorno Franceschini che impegna il governo ad anticipare dal 2018 al 2013 le norme sulla non candidabilità dei condannati. Il ministro Severino: «Le legge perfetta è l'approvazione di chi ha votato la fiducia».

L'INTERVISTA Vietti (Csm): una riforma importante bene l'incandidabilità dei condannati

ROMA - «Siamo di fronte a una riforma importante». Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, promuove le nuove norme anti-corruzione. E spiega: «Il mio giudizio su questa legge è positivo. Credo che l'incandidabilità dei condannati con sentenza definitiva per gravi reati anche contro la pubblica amministrazione sia un punto qualificante della legge. Colgo con favore l'impegno del governo a dare attuazione alla delega prima della fine della legislatura, cosicché l'impedimento possa

applicarsi già alle candidature per le prossime elezioni. Il passaggio in Senato potrà eventualmente aiutare a sciogliere qualche nodo residuo, ma il tempo per arrivare a una buona legge prima del fischio finale c'è, purché ci sia la volontà politica». A proposito del problema della prescrizione dei processi, secondo il vicepresidente del Csm, è necessario che si stabilisca per legge che in una determinata fase del processo penale il decorso della prescrizione si interrompa e non corra più.



Martinelli a pag. 11

AJELLO E COLOMBO A PAG. 10

La Corte costituzionale annulla le elezioni: rischio caos Egitto, sciolto il Parlamento

IL CAIRO - «È un golpe». Così attivisti egiziani, esponenti politici e militanti dei Fratelli musulmani hanno accolto le sentenze con cui la Corte costituzionale ha stabilito che per le elezioni politiche in Egitto è tutto da rifare e ha salvato Ahmed Shafiq, esponente dell'ex regime di Mubarak, dal rischio di essere escluso dal ballottaggio. Le due sentenze, con cui di fatto è stato sciolto il Parlamento, hanno riportato il Paese nel caos. Centinaia di manifestanti si sono riversati in piazza Tahrir per protestare.

Meringolo a pag. 23

ROMANA AUTO
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Aperti Sabato 16 e Domenica 17

TV LCD IN OMAGGIO SULLE NOSTRE VETTURE KM 0

Grande Punto 1.2 Actual Start&Stop 69CV 5P
8.700,00€

- Clima + ABS + EBD
- servosterzo dividibile
- v.a. + c.c. + 2 airbag
- telec. apertura porta

www.romana-auto.it



Benzina sconto dell'Eni

ROMA - Uno sconto sul prezzo del carburante sarà offerto nei week-end nei 3.000 punti di rifornimento Eni e Agip di tutta la penisola. L'iniziativa scatterà già domani e si protrarrà fino al 2 settembre. In questo week-end il taglio dei prezzi sarà di circa 20 centesimi al litro rispetto a quelli fissati settimanalmente nei self service.

Costantini a pag. 19

Alberto Sordi rinasce, il suo archivio sarà conservato alla cineteca nazionale

di FABIO FERZETTI

ALBERTO Sordi rinasce in via Tuscolana. Proprio così: il Centro sperimentale - Cineteca nazionale ha stretto un accordo con Aurelia Sordi, sorella e custode dell'eredità lasciata dal grande Alberto. Proprio così: il Centro sperimentale - Cineteca nazionale ha stretto un accordo con Aurelia Sordi, sorella e custode dell'eredità lasciata dal grande Alberto. Il ministro Severino: «Le legge perfetta è l'approvazione di chi ha votato la fiducia».

Continua a pag. 29

IL FILM PIÙ DIVERTENTE DELL'ESTATE
LAURA BARRON LORÉN

IL DITTATORE
DA OGGI AL CINEMA

Il week-end di Branko Stelle positive per il Toro

BUONGIORNO, Toro! L'ultimo week-end della primavera, stagione che vi aveva visto costantemente tra i segni con le maggiori possibilità di riuscita, si conclude con tutte le stelle positive! Un primato non da poco, non da tutti. Come pensate di utilizzarlo? Luna nel segno suggerisce la famiglia e l'amore, Marte propone una gara passionale. Mercurio insiste con gli affari finanziari, Plutone con investimenti lontani (estero). Ascoltate il vostro intuito, noi diciamo di seguire il musicale Nettuno - che diventi musica, la vita! Auguri.

L'oroscopo a pag. 19



PER TEMPI DIFFICILI VOCI FORTI I mercati, i mezzi, i messaggi

LA STAMPA

UPA

Milano 4-5 luglio 2012 Teatro Strehler

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 15 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 164 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da domani con La Stampa *

Mossa della Corte Costituzionale. L'ira dei Fratelli musulmani L'Egitto a un bivio Sciolto il Parlamento "È un colpo di Stato"

Elezioni annullate, tensioni in piazza



La protesta in Egitto dopo il caos sul voto Mastroiilli e Paci PAG. 14 E 15

LA SINDROME ALGERINA CHE MINACCIA IL CAIRO

VITTORIO EMANUELE PARI

Si temeva che l'Alta Corte egiziana potesse mettere fuori gioco Ahmed Shafiq, in corsa per il prossimo ballottaggio presidenziale, in quanto ultimo capo del governo dell'era Mubarak. E invece il verdetto di ieri ha squalificato l'intera Camera bassa del Parlamento appena eletto, di fatto mettendo in crisi il tormentato processo di transizione egiziana.

CONTINUA A PAGINA 33

Il premier e Napolitano ricevono Hollande: forte convergenza, l'euro non è al sicuro. I Btp salgono al 5,3%

La terapia anticrisi di Monti

Tagli per 30 miliardi ai ministeri e bonus edilizia più alti: oggi il decreto

I SOSPETTI SUL DOPPIO GIOCO DELLA MERKEL

FABIO MARTINI

C'è un sospetto che si aggira tra Parigi e Roma: che la Germania dietro le quinte stia già lavorando al "taglio" della Grecia, primo atto di una nuova stagione, quella di un euro più ristretto e più forte. Uno scenario temuto da Francia e Italia per gli incalcolabili costi materiali e psicologici di una secessione che finirebbe per coinvolgere anche altri Paesi. A cominciare dal Portogallo.

CONTINUA A PAGINA 3

UN'AGENDA PER CRESCERE

JOSÉ MANUEL BARROSO JANUSZ LEWANDOWSKI

Non passa giorno senza che media, politici ed economisti discutano un'iniziativa europea per la crescita, cioè una combinazione di finanze pubbliche solide, riforme strutturali e investimenti mirati, non solo a livello nazionale, ma anche a livello dell'Ue, capace di sfruttare al massimo il potenziale insito nell'Unione.

CONTINUA A PAGINA 33

GRECIA Se il voto va male le banche centrali intervengono

Paolo Baroni A PAGINA 3

Oggi è il giorno del decreto sviluppo. Si svela un passo fondamentale della strategia anticrisi di Monti. Sono previsti tagli ai ministeri per 30 miliardi e bonus edilizia più alti. Ieri il premier e Napolitano hanno incontrato Hollande.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LE REAZIONI AL CALO DEI CONSUMI

Benzina, guerra degli sconti

Meno 20 cent al litro nei weekend per due società Assopetroli al garante: un freno alla concorrenza

Sandra Riccio A PAGINA 27

EUROPEI: DOPO IL PARI DI IERI, IL DESTINO DEGLI AZZURRI DIPENDE ANCHE DAL RISULTATO DI SPAGNA-CROAZIA

Italia, altro 1-1: ora vincere può non bastare



Pirlo, autore del gol e migliore in campo, esce sconsolato dal campo dopo il pari tra Italia e Croazia Brusorio, Nerozzi, Zonca DA PAG. 42 A PAG. 47

MAI PADRONI DEL DESTINO

MARCO ANSALDO

INVIATO A POZZAN

Di pareggi ci si può ammalare. Lo sa Prandelli che contro la Croazia ha visto buttare via per la seconda volta in 4 giorni il successo e rischia di uscire dall'Europeo con l'aggravante di non essere padrone del proprio destino.

La mattina dell'8 giugno il contribuente Z si recò in banca per consegnare il modulo semplificato, che risultò compilato in modo complicato e forse sbagliato. Lui, pur di liberarsene, lo pagò. Poi fece ritorno a casa con una proposta di legge nel cervello: «La tassa sull'Imu entrerà in vigore soltanto dopo che ogni membro dal governo avrà dimostrato di riuscire a pagarla da solo».

CONTINUA A PAGINA 42

DIARIO

Anticorruzione È scontro governo-Pdl

La Camera dice sì fra gli astenuti Cicchitto: al Senato niente fiducia Grignetti e Magri A PAGINA 9

Ecco Scipione un weekend africano



La prima ondata di caldo torrido con punte vicine ai quaranta gradi

Luca Mercalli A PAGINA 23

Subito in tilt la metro attesa da dodici anni

Polemiche a Roma treni bloccati e utenti furibondi sulla linea dei record Rosaria Talarico A PAGINA 22

A SPASSO SULLE ALPI - Itinerari per scoprire le Alpi camminando.

Colfagina PRO Difendi il tuo intestino

Buongiorno Un'avventura IMUzionante

Intesa POUR HOMME SCHIUMA DA BARBA

Summit internazionale UPA sulla comunicazione - Iscrizioni a pagamento su www.upa.it



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Venerdì 15 Giugno 2012

€ 1,00*

Sacro Cuore di Gesù
Anno LXIX - Numero 164

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.681 - fax 06/675.6869 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00 - Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Non c'è niente da ridere

Vertice Vola il tasso dei Btp, sale lo spread, allarme Bce, record del debito pubblico
Hollande a Roma da Monti: «Forte convergenza ma l'euro non è ancora al sicuro»

→ **L'editoriale**

PREZZOLINI E L'EUROPA

di Mario Sechi

L'Italia non vince, il rendimento dei Btp schizza alle stelle, Monti e Hollande promettono ma non sappiamo cosa manterranno. Abbiamo una sola certezza: la Germania è la squadra più forte degli Europei e la cancelliera Merkel è quasi senza avversari. Gli eventi convergono: i tedeschi sono la forza egemone del Vecchio Continente, basta dare un'occhiata allo spread per capire che Berlino è impermeabile alle critiche. Con una mano carezza, con l'altra bastona.

E dunque per la Merkel la Grecia deve restare nell'euro, ma facendo bene i compiti. L'Italia è un grande Paese e Monti un ottimo premier, ma facendo bene i compiti. La Francia con Hollande è un alleato indispensabile e siamo d'accordo sulla crescita, ma sempre facendo bene i compiti. Di fronte a questo muro teutonico cosa volete che facciamo gli altri statisti di calibro minore? Niente. Finché i tedeschi avranno l'euro in perfetta replica del marco, saranno in una botte di ferro. L'unica speranza per far intenerire i panzer è che la crisi travolga anche loro.

La storia si esprime per cicli e sprigiona forze irrefrenabili: è un altro momento favorevole alla Germania, la sua fame di spazi ha bisogno di essere saziata e Carl Schmitt in questo continua ad essere maestro. Ma dobbiamo, essere sinceri: i «latinos» facilitano le cose ai tedeschi. Se i club di calcio spagnoli devono 5 miliardi di euro al fisco e le banche hanno finanziato le follie del pallone, non vi sembra che ci sia qualcosa che non va? Se l'Italia paga pensioni d'invalidità false, e ha una classe politica che si divide sulla legge anti corruzione perché a destra e a sinistra ci sono pelosi interessi, davvero è tutto normale? Se in Grecia ballano il sirtaki, bevono ouzo e truccano i conti, è spirito olimpico o truffa? Se a Lisbona ascoltano il fado, bevono porto, mangiano bacalà e poi vanno a fare la siesta, ad Amburgo cosa pensano?

La cancelliera Merkel non è un genio, rischia di affondare l'Euro, ma il club Med dell'Europa ne ha combinate di tutti i colori.

Il mitico Prezolini diceva che gli italiani si dividono in due categorie: i furbi e i fessi. Anche gli europei.

«L'euro non è ancora al riparo dalle turbolenze dei mercati. Il presidente francese Hollande incontra Monti e avverte che al vertice Ue di fine mese non accetterà mezza misure: serve rilanciare la crescita. E Monti parla di «grande convergenza di vedute» mentre la Merkel avverte che «non ci sono misure facili»

Della Pasqua di Imberti
→ da pagina 2 a 4



Tensione nella Capitale: feriti sei agenti «Blockupy», scontri tra studenti e polizia

Parboni → a pagina 11

Alla Camera Sulla corruzione il Pdl si spacca e il Pd ringrazia

di Francesco Damato

La reazione del Pdl alla Camera, con una quarantina di deputati astenutisi, contro il ddl anticorruzione, era quella che il Pd cercava.

→ a pagina 40

Avviso a Conso Quando il processo si fa allo Stato e non alla mafia

di Davide Giacalone

Pare che prima d'inviare l'avviso di garanzia a Conso si sia litigato, presso la Procura di Palermo.

→ a pagina 40

Roma La nuova metro si blocca e perde pezzi

■ Cadono pezzi di intonaco a Conca d'Oro. L'operatore lascia la sala di controllo e la metro si blocca. Al suo secondo giorno di vita la linea B1 è rimasta ferma per venti minuti.

Martini → a pagina 19

CAPOLINO CERAMICHE
Via di Vigna Murata, 177
00143 ROMA
Tel. 065034177
Fax 065191395
info@capolinoceramiche.it
www.capolinoceramiche.it

Europei Gli azzurri dominano ma non chiudono la partita. Ora rischiano Delusione Italia, pari con la Croazia

■ Un'altra occasione sprecata per gli azzurri, che pareggiano 1-1 con la Croazia, dopo aver dominato. L'Italia che non sa più vincere ora è costretta a farlo a tutti i costi, contro un vecchio amico come Giovanni Trapattoni e la sua Irlanda, sconfitta dalla Spagna.

Bovaio, Briscolini, Cesari, De Santis, Giubilo, Pieretti, e Serafini → da pagina 47 a 51



www.capolinoceramiche.it
CAPOLINO CERAMICHE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 15 giugno 2012

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con Magazine Hobby & Tempo Libero € 1,70*
Con Magazine Europei di Calcio 2012 € 1,70*

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



ALCOTT
alcott.eu

Abb. Post. - 09 - Art. 2 C 20/9 L. 662/98 - Filiale Bari - tessera pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 125 - Numero 184

L'ANNO PROSSIMO LA TARSU AUMENTERÀ DEL 12 PER CENTO
Federalismo fiscale
in arrivo nuove tasse
Bari, debutta anche l'imposta di soggiorno
SERVIZIO IN CRONACA >>> TASSE E TRIBUTI Il palazzo dell'economia [foto Turin]



REGIONE UN CONTROPIANO IN RISPOSTA ALLE VARIAZIONI DI BILANCIO
Puglia, offensiva del Pdl
«Ecco i nuovi sprechi»
Palese: Vendola non ha mantenuto l'impegno
a tagliare quei 338 milioni di balzelli aggiuntivi
MARTELLI A PAGINA 13 >>>

LA CRISI VERTICE ITALIA-FRANCIA. HOLLANDE: CON ROMA FORTE CONVERGENZA. MA LA MERKEL NON VUOLE APRIRE IL PORTAFOGLIO EUROPEI A RISCHIO EUROGOL DI PIRLO. SPAGNA-SHOW CON L'IRLANDA

Monti, la febbre dell'Euro
Il Professore: la moneta non è ancora fuori pericolo. Allarme Bce
Corruzione, la Camera approva il Ddl, ma il Pdl vuole modificarlo

Il pari con i croati
fa tremare l'Italia
Bene Cassano, Balotelli incerto

USCIRE DALL'EURO?
SIGNORA MARIA LEGGA QUI
di LINO PATRUONO

Per diventare popolari in questo momento basta dire che l'Italia deve uscire dall'euro. Si agitano per tv personaggi inquietanti non perché lo dicano, ma perché lo dicono con argomenti tipo: meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine. Comunque spavento mentre la gente vorrebbe serenità. Per la verità ci sono anche le Santanchè che, per fortuna isolate nei loro partiti, invitano a non pagare l'Imu. E invece un sindaco come il leghista Tosi di Verona ribatte: non posso scaricare la responsabilità di violare la legge sui miei cittadini, io non attivo gli uffici per il pagamento e la responsabilità me la prendo io. Ma l'euro. Bisognerebbe spiegare che vuol dire uscirne, invece di fare i Robespierre e buttarlo a mare un intero Paese. Uscirne si può, e ci sono anche piani nel caso ci si finisce.
SEGUE A PAGINA 25 >>>



SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

IPIANI CONTRO IL DEBITO
Puglia e Basilicata
al test privatizzazioni
E oggi forse decreto del governo
Il governo accelera sul piano di tagli dei costi e delle spese (la spending review) che potrebbe essere varato oggi, che prevede anche un piano di dismissioni da 500 miliardi. Per i tagli ai ministeri, invece, l'obiettivo è tagliare 30 miliardi in tre anni. Ecco i gioielli pugliesi e lucani che potrebbero essere dismessi. In Puglia sono il demanio forestale, tratturi; demanio ferroviario e patrimonio immobiliare.
SAMMARTINO CON ALTRI SERVIZI IN 4, 5, 6 E 7 >>>



IL GOL Cassano invita Balotelli ad avvicinarsi per festeggiare Pirlo
SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE >>>

LA «GUIDA BLU»
La Puglia del mare
veleggia alla grande
TORRE DELL'ORSO
Il mare del Salento si conferma tra i più puliti d'Italia e le sue spiagge tra le più belle Puglia superata solo dalla Sardegna
ARMENISE A PAGINA 15 >>>

SBAGLIARE TROPPO LOGORA
ANCHE I RAGAZZI DI PRANDELLI
di FABRIZIO NITTI
Un azzurro sbiadito e una delusione a tinte forti. La magia di Pirlo su punizione, il resto poi è «panna montata». Troppo docile per i cagnacci croati, una squadra terribilmente concreta e agonisticamente al top, a rincorsa ai quarti di finale dell'Europeo si fa dannatamente in salita.
SEGUE A PAGINA 30 >>>

C&C CONSULTING logo
Premium Reseller
Apple logo
Centro di Assistenza Autorizzato
Solution Expert Education
C&C Consulting S.r.l. - www.ceconsulting.it
Viale L. Einaudi, 10 - 70125 Bari
Tel.: 080/9179648 - Fax: 080/9149303

ESCORT «È POCO CREDIBILE»
Verso l'archiviazione
le liti fra la D'Addario
e il suo ex amante
Le accuse reciproche di stalking fra la «escort» barese Patrizia D'Addario - famosa per aver partecipato alle feste di Silvio Berlusconi - e il suo ex amante Giuseppe Barba non sono sufficientemente provate. Per il Pm di Bari le denunce sono frutto di esagerazioni e per questo ha chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del fascicolo d'indagine.
LONGO E SCAGLIARINI
A PAGINA 18 >>>

BRINDISI L'IPOTESI DEGLI INQUIRENTI PER SPIEGARE LE ALTRE BOMBE
«Un secondo attentato
dopo aver ucciso Melissa»
MASSIMO BASSI
Un malore ha costretto ieri il padre di Melissa al ricovero in ospedale. Nei giorni scorsi era stata ricoverata la moglie
ARGENTIERO CON ALTRI SERVIZI A PAGINE 17 >>>

IMU DA PAGARE
Le risposte ai dubbi
dell'ultimo momento
AMBROSI A PAGINA 12 >>>

SANTO 10 ANNI FA
Le stimmate di P. Pio
fanno ancora soffrire
LANGONE A PAGINA 14 >>>

EGITTO
Sciolto il Parlamento
elezioni da rifare
A PAGINA 20 >>>

Il Sole 24 ORE

www.ilsolare24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A C 7,90 IN PIÙ

TUTTO IN REGOLA! Dal Sole 24 ORE la guida per affrontare correttamente i nuovi adempimenti

€1,50* in Italia Venerdì 15 Giugno 2012



CRACK DA 400 MILIONI Dichiarato il fallimento per le holding di Ligresti

(nella foto Salvatore Ligresti) Mincazzi, Olivieri e Pavesi • pagina 27

SOS IMU

IMMOBILI Il Governo: nessun rinvio per l'acconto del 18 giugno

VITA ASSICURATA

DOMANI IN EDICOLA CASA, AUTO, SALUTE, LAVORO: ECCO LA POLIZZA ASSICURATIVA MIGLIORE

SPECIALE SALVIAMO L'EURO L'attesa di una vittoria dei conservatori greci (pro euro) dà fiato ai listini: Atene +10%, Milano +1,47% Effetto Grecia, tregua sui mercati Per l'asta dei BTp triennali collocati tre miliardi al 5,3% - Lo spread scende a 462

MEZZE APERTURE La Sibilla Angela e il ruolo Bce

UN NUOVO PATTO L'Eurozona entità da ricostruire

I sondaggi che indicano una vittoria dei conservatori pro-euro alle elezioni greche di domenica, e la possibilità di un sostegno Bce, danno fiato ai listini: Alfatsa dei BTp triennali collocati titoli per tre miliardi, rendimento del 5,3%. Lo spread scende a 462.

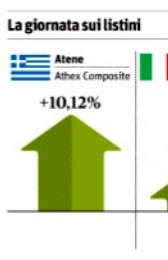
LA TRAPPOLA DEL DOWNGRADE Ora l'allarme liquidità viene con il rating

Ci mancava solo il boom del rating. I recenti declassamenti hanno infatti prosciugato ulteriormente le fonti di finanziamento delle banche del Sud Europa. Con rating più bassi si riducono il loro potenziale presso la Bce. E le banche perdono anche i ricchi depositi del rating. I recenti declassamenti hanno infatti prosciugato ulteriormente le fonti di finanziamento delle banche del Sud Europa. Con rating più bassi si riducono il loro potenziale presso la Bce. E le banche perdono anche i ricchi depositi del rating.

L'euro non è ancora al riparo dalle turbolenze dei mercati, il vertice Ue di fine mese non potrà limitarsi a prendere alcune misure. C'è identità di vedute, anche sul rilancio della crescita, tra il presidente francese François Hollande, in visita a Roma, e il premier italiano Mario Monti. Il cancelliere tedesco Angela Merkel, alla Bce la vigilanza bancaria. Servizi • pagina 5

Ormai pensiamo dalle labbra di Angela Merkel e da quelle della Sibilla. Come dobbiamo interpretare il suo discorso di ieri al Parlamento tedesco, riunito per approvare il Fondo europeo? Come l'ennesima chiusura alle proposte di maggiore integrazione fiscale e finanziaria oppure come un'apertura verso un'unione bancaria cementata dalla Bce? Ad essere ottimisti, mentre le dichiarazioni che sortono la prima lettura non sono una novità, la richiesta di dare all'Istituto di Francoforte un ruolo più forte nei controlli bancari non apre un spiraglio di luce nel buio della crisi attuale, ma finalmente riconosce un problema di fondo, che era stato messo sotto il tappeto al momento della nascita dell'euro: quello dei poteri di vigilanza della Bce - e dunque della profonda contraddizione fra una banca centrale dotata del ruolo fondamentale in prestatore di ultima istanza nei confronti di banche con problemi di liquidità, ma priva delle informazioni e dei poteri necessari per distinguere le situazioni sanabili da quelle, irreversibili, di insolvenza.

Sottolineo tre aspetti che ritengo essenziali per riuscire a capire (cioè ben prima di poter risolvere) quanto sta succedendo. Anzitutto, il nostro spread con i titoli tedeschi. È tornato ai livelli pre-crisi. Ma allora era interpretato come differenza di inflazione attesa, per la durata del titolo. Perché è questo che di solito dicono le pendenze delle curve dei tassi di Paesi sovrani. Un debito "eccessivo" porterà a un "di più" di inflazione. Ben prima di fallire, un Paese sovrano fa inflazione e svaluta il cambio. Ma da quando non siamo più un Paese sovrano - perché non abbiamo la moneta solo nostra da poter "manomettere" se necessario - quello spread è diventato, come nei confronti di ogni debitore privato, un "rischio di credito", cioè una probabilità di default. Ed è ancora oggi sorprendente come i 17 Governi abbiano potuto adottare un atteggiamento di tanta "complice negligenza" nei confronti di questi spread.



Oggi il decreto sviluppo: stesa misura per le agevolazioni a ristrutturazioni e risparmio energetico Edilizia, bonus unico al 50% Dismissioni: subito 30 miliardi, fondo Cdp per le piccole aziende locali

Le norme del decreto sviluppo, a partire dal bonus unico al 50% per l'edilizia, apprendono oggi al consiglio dei ministri. E muove i primi passi uno dei due fondi per gestire il piano di dismissioni del patrimonio pubblico con l'obiettivo di ridurre subito il debito di 30 miliardi.

ALBI e MERCATO Riforma delle professioni al Consiglio dei ministri: pronte le nuove regole

NUOVI MINIMI La tassazione Irpef ridotta al 5% per cinque anni spinge le micro imprese

La crisi ha dimostrato che questo ottimismo era tutt'altro che giustificato e ha indotto subito a ricercare soluzioni europee fin dai giorni successivi al fallimento di Lehman.

La vita Nòva. Il magazine del Sole 24 ORE creato per iPad. La vita Nòva racconta le novità della scienza, esplora le opportunità della tecnologia e raccoglie le visioni di chi ha lo sguardo profeso verso il futuro.

CLIENTELE PRE-ELETTORALI In Sicilia maxi sanatoria per 20mila precari

di Nino Amadore I legittimi interessi, Normen omen. L'Assemblea della Regione Siciliana ha approvato una legge per l'assunzione a tempo indeterminato di 20mila precari. Dipendenti e precari, soprattutto i Comuni, in alcuni casi da oltre 20 anni, nella maggior parte mai passati sotto le forche caudine di un concorso. La legge deve essere approvata dal Parlamento. La montagna da scalare è ardua perché gli enti in cui i precari lavorano hanno sforato i vincoli di finanza pubblica e non possono assumersi. E perché la legge impone alla Regione di approvare un piano finanziario che preveda l'ingombro da azionarsi sarà più il Fondo unico del precariato a garantire risorse.

Il traguardo è lontano e la strada insalubre, ma l'Assemblea Regionale siciliana ha lanciato la volta. In vista delle elezioni.

Si della Camera al Ddl anticorruzione. Il provvedimento, che ora va al Senato, è passato nonostante il dissenso del Pdl, che si è trattenuto in 38 astensioni al momento del voto. Il partito di Alfano annuncia battaglia sulla responsabilità civile. Cicchitto: modifichere al Senato, il Governo non metta la fiducia.

ESPLORA la vita Nòva. La vita Nòva. Il magazine del Sole 24 ORE creato per iPad.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, Brent dtd, Oro Fixing. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI.

Merkel: alla Bce la vigilanza bancaria Hollande da Monti: forte convergenza, l'euro non è al riparo

Si cerca il «compromesso bancario»

Unione bancaria per l'Eurozona

PANORAMA Corruzione, sì della Camera al Ddl ma c'è l'incognita Pdl sul passaggio al Senato

I costi occulti

LINKING THE FUTURE FOR MANAGING CUSTOMER PERFORMANCE. Prysman Group.



FRENDY ENERGY*
IL MINI IDROELETTRICO
ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 115 VENERDI 15 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO
POSTALMARKET SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 352/03 (CONV. L. 14/04/05) REC. 1 CORR. A. UIC. MILANO



FRENDY ENERGY*
IL MINI IDROELETTRICO
ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

ISSN 1722-3857 20615
9 771722 385003

Va in porto l'asta Btp. Ma a caro prezzo

Buona la domanda dei titoli triennali: il Tesoro colloca 3 miliardi, però i rendimenti volano dal 3,9 al 5,3%. Bankitalia lancia un nuovo allarme sul debito, che tocca un altro record negativo a 1.948,6 mld. E Monti accelera sulle dimissioni: si parte da Sace e Fintecna

PRIVATIZZAZIONI

NON DIMENTICARE I TAGLI ALLA SPESA

di Vittorio Zirnstein

L'annuncio di Mario Monti intenzionato a dare il via a una nuova stagione di liberalizzazioni e di dimissioni con lo scopo di abbattere il debito pubblico ha suscitato unanimi consensi, sebbene il mercato non sia entusiasta più di tanto. Piazza Affari ha chiuso ieri la seduta in positivo, ma si è mossa soprattutto sulla scia dei sondaggi elettorali greci, che prevedono vincenti dalla tornata elettorale di domenica i partiti europeisti. Lo spread, dopo una fiammata in mattinata, si è andato riducendo, ma più per il rialzo del rendimento dei Bund che non per la contrazione di quello dei Btp.

Giornali e media hanno comunque fatto a gara per attribuirsi la paternità dell'idea. Noi, purtroppo, non possiamo partecipare al gioco. Quello delle dimissioni è un tema che abbiamo trattato, ma evidentemente non con sufficiente enfasi. Cerchiamo di recuperare avanzando qualche idea che, se promettente, nelle mani giuste può diventare una buona idea.

In primo luogo non è il caso di ripetere gli errori fatti con le privatizzazioni degli anni '90, frettolosamente realizzate per far cassa, che ottennero il paradossale risultato di eliminare monopoli pubblici sostituendoli con monopoli privati. Le privatizzazioni funzionano quando portano maggiore efficienza e maggiore concorrenza. Proprio per questo dovrà essere fatta un'attenta selezione di asset che, realmente, possono essere valorizzati dal privato. Inoltre non vanno necessariamente venduti i gioielli di famiglia perché più facili da piazzare su un mercato che, come si dice in gergo, in questo momento non beve. Va piuttosto abbattuta la spesa corrente o improduttiva, non dismessi investimenti redditizi, e quindi utili per il bilancio pubblico, o strategici allo scopo di realizzare politiche di sviluppo economico proattive.

Sugli immobili è meglio frenare gli entusiasmi: quelli buoni sono utilizzati dalla Pa e, quindi, più che venduti saranno ceduti in lease back, con un canone da pagare che andrà ad aumentare la spesa corrente. Il resto del patrimonio immobiliare pubblico non ha in larga parte mercato. Le famose caserme, più volte valutate e proposte senza trovare acquirenti sono lì a dimostrarlo. Per rendere gli immobili pubblici appetibili assieme ai muri

SEGUE A PAG. 20

ZARA BATTE IKEA: È ORTEGA GAONA IL PIÙ RICCO D'EUROPA



LA SFIDA DEI PAPERONI. Amancio Ortega Gaona è il più ricco uomo europeo. Ieri, infatti, il magnate spagnolo cui fa capo il gruppo Zara ha superato per ricchezza il patron di Ikea, Ingvar Kamprad. Grazie ai risultati trimestrali (resi noti ieri) di Inditex, la holding che controlla Zara, Ortega ha visto salire del 12% le quotazioni del titolo in Borsa, balzando al quarto posto della classifica dei Paperoni.

Imco e Sinergia, crac da 400 mln

I giudici decidono il fallimento per le holding a monte della catena Ligresti. Un crac da 400 milioni, valore che più o meno coincide con la capitalizzazione di Borsa della controllata Fondiaria-Sai. È stato sancito ieri dai giudici del Tribunale di Milano, che, nonostante la richiesta di rinvio avanzata dai legali delle holding, hanno deciso per il fallimento di Sinergia e Imco, le due società a monte della catena Ligresti. Il motivo è che non è stato raggiunto alcun accordo con le banche creditrici. Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, ha sottolineato che le holding e i piani a valle nella catena di controllo «sono legati dal filo conduttore della famiglia, ma le aziende sono separate».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

Finale al cardiopalma per Banca Network

Bankitalia dovrebbe dare oggi l'ok alla cessione di rete e conti, bloccati fino a fine mese. Finale thrilling per Banca Network Investments (Bni). L'ok di Bankitalia alla cessione della rete e dei conti concorrenti al gruppo Cr Ravenna, atteso ieri, potrebbe arrivare oggi. Stando alle indiscrezioni raccolte da F&M, Via Nazionale avrebbe chiesto una modifica all'ultima offerta, già scaduta il 12 giugno. Preoccupati sia i 69 dipendenti di Bni sia i correntisti (22mila, per un totale di quasi 70 milioni di euro di depositi), che il 31 maggio si sono visti bloccare i conti.

A PAG. 4

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

RATING

Arriva la scure di Moody's su Madrid

A PAG. 2

TLC

Tim spende 150 mln per il 4G in Brasile

A PAG. 4

SHOPPING

Coin vuole le profumerie Limoni

A PAG. 6

PROFIT WARNING

Nokia annuncia 10.000 esuberanti. Titolo ai minimi

A PAG. 8

VISION

Rivoluzione It con big data, cloud e mobile

A PAG. 10

PANORAMA

Usa, inflazione -0,3% a maggio. È il primo calo in due anni

I prezzi al consumo negli Usa a maggio sono calati dello 0,3% mentre la componente «core» (senza energia e alimentari) ha registrato un +0,2 per cento. Il dato è in linea con le attese. Si tratta del primo calo in due anni, dopo lo stallo di aprile e i tre rialzi consecutivi dei mesi precedenti. È il calo più ampio da dicembre 2008. L'inflazione annua è cresciuta in maggio dell'1,7%, mentre il dato «core» +2,3 per cento. Ieri è stato anche comunicato che le richieste di sussidi di disoccupazione sono aumentate nella settimana al 9 giugno di 6 mila unità a 386mila, facendo peggio delle previsioni.

Svizzera lascia tassi invariati a 0-0,25%

La Banca Centrale Svizzera (Bns) ha lasciato invariato il tasso di riferimento (Libor a tre mesi) nel range 0%-0,25 per cento. L'istituto nazionale elvetico, inoltre, continuerà a difendere il cambio di 1,20 franchi per euro. L'economia dovrebbe rallentare nel corso dell'anno con la stima Pil per il 2012 che è di +1,5% da +1% indicato a marzo.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 14 giugno 2012

Italia					
FTSE It All		14.036,66	14.400	+1,27%	
					
	MAR	APR	MAG	GIU	V L M M G
Chiusura		Prec.	Var.	Var.%	Var.%
			%	1 anno	1-gen
FTSE It All	14036,66	13861,38	1,27	-33,52	-11,44
FTSE MIB	13084,62	12894,80	1,47	-35,73	-13,29
FTSE It Mid	15205,16	15080,96	0,82	-35,80	-14,13
FTSE It Star	9852,99	9820,09	0,34	-17,71	-5,03
FTSE It Micro	15525,74	15564,49	-0,25	-29,02	-14,08
Europa					
Eurostoxx50		2.148,21	2.148,21	+0,22%	
	MAR	APR	MAG	GIU	V L M M G
Chiusura		Prec.	Var.	Var.%	Var.%
			%	1 anno	1-gen
Eurostoxx50	2148,21	2143,50	0,22	-22,73	-7,27
Dax30	6138,61	6132,49	-0,23	-14,80	4,07
Pse100	5467,05	5483,81	-0,31	-5,79	-1,89
Cac40	3012,45	3030,04	0,06	-21,55	-4,05

PUNTO DI VISTA

Giustizia civile da modernizzare per crescere

Gabriel Cuozzo

La qualità della giurisdizione civile (cioè i tempi e le modalità con cui le corti decidono le cause in via definitiva) è oggi un fattore fondamentale della competitività delle economie nazionali anche all'interno dell'Ue. Per portare l'Italia a livelli europei non serve aumentare le risorse, ma intervenire energeticamente sulla macchina amministrativa della giustizia e sul processo civile, entrambi del tutto inadeguati.

A PAG. 19

directa

presenta 2 giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

Roma

18-19 giugno

per info e iscrizioni: www.directa.it



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LÉGISLATIVES
LE PS VISE LA
MAJORITÉ ABSOLUE
À L'ASSEMBLÉE PAGE 2



PEA, PEL, PEP...
FAUT-IL CONSERVER VOS
PLACEMENTS LES PLUS
ANCIENS ? LES ÉCHOS PATRIMOINE

VENDREDI 15 ET SAMEDI 16 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

Peillon veut allonger les vacances de la Toussaint
Le ministre de l'Éducation souhaite engager dès la rentrée les premiers changements de rythmes scolaires.
PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 16

Mediator : l'indemnisation des victimes se rapproche
Les premiers avis d'indemnisation des patients victimes du médicament de Servier sont envoyés ces jours-ci. L'Office d'indemnisation a reçu 7.000 demandes. PAGE 4

Les trésors cachés des Ports Francs de Genève
Simple lieu de stockage hors douane ou plaque tournante pour trafics en tout genre ? Les richesses accumulées dans les Ports Francs genevois suscitent les fantasmes. L'ENQUÊTE PAGE 10

Le danois Kvik vient défier les cuisines Ikea
Le fabricant de cuisines intégrées débarque dans l'Hexagone. Kvik prévoit d'ouvrir 10 magasins en France d'ici à la fin 2013. PAGE 23

Nokia dévoile un nouveau plan pour sortir de la crise



Le fabricant finlandais a annoncé 10.000 suppressions d'emplois et la fermeture d'usines. Plusieurs dirigeants sont écartés. PAGE 25, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 40

CNP Assurances s'estime suffisamment capitalisé
Dans une interview aux « Echos », Gilles Benoist fait le bilan de ses treize ans à la tête de l'assureur à deux semaines de son départ et affirme que CNP Assurances est suffisamment capitalisé. PAGE 29 ET « CRIBLE » PAGE 40

La défense de Kerviel a sorti son témoin mystère
Philippe Houbé, salarié de la Société Générale, a été entendu hier par la cour d'appel. Ce nouveau témoin a semé le doute sans apporter de preuve. PAGE 30

Plan antidéficit : les hausses d'impôts prévues pour juillet

■ Heures supplémentaires, patrimoines et successions davantage taxés ■ Une forte hausse du forfait social et des mesures anti-abus pour les entreprises sont envisagées ■ Revenus du capital : le projet du gouvernement

Le gouvernement prépare la première loi de Finances du quinquennat, qui devrait être présentée début juillet. Ce collectif doit permettre de générer environ 10 milliards de recettes dès cette année. Les arbitrages ne sont pas rendus, mais des pistes émergent. Outre le rétablissement du barème de l'ISE, les droits de succession seraient relevés comme prévu dans le projet de PS. Et l'exonération de charges sociales des heures supplémentaires devrait aussi prendre fin dès l'été (sauf dans les PME). Le forfait social sur l'épargne salariale pourrait être fortement augmenté. Des mesures anti-abus sont également envisagées pour réduire l'optimisation fiscale des grands groupes. Prévue pour l'automne, la taxation du capital au même niveau que le travail se soldera, quant à elle, par une imposition en deux temps : un prélèvement forfaitaire puis l'impôt sur le revenu l'année suivante. PAGE 5

ZONE EURO Convergence de vues franco-italienne sur la crise à Rome

Grèce, Espagne, Italie : l'Europe dans un tourbillon de défiance



François Hollande et Mario Monti, le président du Conseil italien, hier à Rome.

La tension est à nouveau à son comble, à deux jours du second round des élections grecques qui pourraient faire plonger la zone euro dans une crise inédite. Les résultats de ce scrutin sont totalement imprévisibles et nul ne sait si un gouvernement viable sortira des urnes, dont dépend en grande partie le maintien ou non du pays dans la zone euro. La situation est à peine plus rassurante en Espagne, où les taux à long terme ont franchi hier pour la première fois la barre des 7 %. C'est dans ce contexte de grande incertitude que François

Hollande a présenté à Rome, aux côtés du président du Conseil, Mario Monti, les grandes lignes de son plan pour l'Europe, exprimé dans un triptyque : croissance, stabilité financière et renforcement de l'Union économique et monétaire. PAGES 8, 9 ET 31

CAPITALISATION Alors que M6 a dépassé TF1

Free talonne Bouygues à la Bourse de Paris

Iliad, la maison mère de Free, et Bouygues Telecom, sont au coude-à-coude à la Bourse de Paris. A plusieurs reprises, la capitalisation boursière d'Iliad a même dépassé celle de Bouygues en cours de séance, hier. Le premier a vu son action grimper de 10 % depuis le début de l'année (et l'arrivée de Free Mobile le 10 janvier), quand le second a vu son cours chuter de 22 %. Bouygues est attaqué sur un deuxième front : depuis début juin, la capitalisation de sa filiale TF1 a été dépassée par celle de M6. PAGE 24



IDÉES PAR JEAN-PIERRE CLAMADIEU ET LUC OURSEL

Pour une politique commune de l'énergie

Seule une politique communautaire de l'énergie permettra d'en finir avec les divergences actuelles dans les choix des 27 pays membres, notamment en matière de « mix » énergétique, écrivent Jean-Pierre Clamadiéu et Luc Oursel. Pour investir sur des projets dont la durée de vie dépasse quelquefois le demi-siècle, les entreprises ont besoin de visibilité à long terme. PAGE 17

Les Echos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21206 40 PAGES

Vol de métaux : révélations sur l'ampleur d'un nouveau fléau
Les vols de métaux ont fortement augmenté ces dernières années dans le pays. En 2011, la police et la gendarmerie ont recensé environ 11.000 vols ou tentatives de vol sur le territoire français, selon l'Observatoire national de la délinquance et des réponses pénales (ONDRP). Les entreprises sont en première ligne. La SNCF, souvent visée sur ses lignes de chemin de fer, estime le préjudice à 30 millions d'euros sur un an. RTE et ERDF sont également très touchés. PAGE 21

IMMOBILIER Rachat dans les centres commerciaux
Le français Unibail-Rodamco s'implante en Allemagne
Le leader européen des centres commerciaux et numéro trois mondial, le français Unibail-Rodamco était jusqu'à présent absent d'Allemagne. Il débourse 383 millions d'euros pour détenir l'allemand MFI conjointement avec le fonds d'investissement Perella. MFI possède 5 centres commerciaux géants, que la transaction valorise 1,1 milliard, et 4 autres centres à venir. « Comme nous, MFI a peu de centres, mais ils sont parmi les plus gros du pays », souligne le président du directeur d'Unibail, Guillaume Poittrinal. Dans une interview aux « Echos », il déroule sa stratégie et assure vouloir saisir les opportunités d'acquisitions fournies par la crise. Unibail est une des sociétés les moins endettées du secteur. Mais il privilégiera les partenariats. PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 40

M 00104 - 615 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,10 € Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,10 € Italie 2,10 € Luxembourg 2,10 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 1,60 € FS Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7 COURT TERME PAGE 19 PIXELS PAGE 24 LONGUE DURÉE PAGE 40

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday June 15 2012

Lex in depth

From trading to digging - the logic and opportunism of Glencore/Xstrata, Page 7



Jamie Dimon's trip to the assistant principal Gary Silverman, Page 8

World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It Olympic sailing, retro-cool beachwear, the Caribbean less travelled Plus the new British-made super-yachts



News Briefing

Stanford sentenced to 110 years in jail Texas banker Allen Stanford was sentenced to 110 years in prison for defrauding customers of \$7bn to fund a lavish lifestyle. Page 13; www.ft.com/stanford

Obama in Syria push Barack Obama plans to seek common ground with Russia on the crisis in Syria at the sidelines of the G20 summit in Mexico, US officials said. Page 2

Rich harvest Institutional money managers have emerged as beneficiaries of a subsidised safety net for US farmers set for expansion by Washington. Page 13

Mixed signals Data showed more mixed signals for US consumers struggling to cope with stagnating wages and a depressed job market. Page 4

Stem cell funds fight A political battle looms over EU funding of stem cell research. Page 6

Iran makes arrests Iran has arrested the alleged killers of two of its nuclear scientists. Page

Angola graft rebuke Angola's minister Manuel Vicente dismissed fears over corruption. Page 6

India mining fears Human Rights Watch has criticised the "scale of lawlessness in India's mining sector". Page 6

FT design award The FT's special report, Mastering Growth, won a design award at this year's V&A Illustration Awards for an illustration by Nick Lowndes.

Separate section

Engineering the Future Unleashing patents drawn nearer

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7773 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,954

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Germany holds firm as UK pivots

Berlin Merkel says Europe is 'in a race with the markets'

By Quentin Peel in Berlin, Victor Mallet in Madrid and Robin Wigglesworth in London Angela Merkel, German chancellor, declared yesterday that Europe was "in a race with the markets" to turn its monetary union into a fully fledged political union, even as she warned her partners not to overburden the German economy in the eurozone crisis. Her intervention coincided with a new surge in borrowing costs for Spain, following a downgrade by Moody's rating agency, while Italy moved to reassure the markets by promising more cuts in spending. Germany's 10-year bond yields, which move inversely to prices, have edged up in recent days to 4.68 per cent, partially on expectations that Berlin will eventually be forced to impair its own creditworthiness to rescue the eurozone. The yield on Spain's 10-year bond briefly climbed above 7 per cent. "Germany's resources are not unlimited," Ms Merkel said, warning parliament that the eurozone crisis would dominate the agenda of next week's G20 summit in Mexico. In a restatement of the limits to German action in tackling the debt crisis, she reeled off a list of unacceptable demands from other countries - including the US and UK - for "big bang" solutions. They included jointly guaranteed eurozone bonds, which she described as "counter-productive" and illegal under the German constitution, a publicly financed European bank deposit insurance scheme, and Franco's call for a "financial stability package". But Ms Merkel backed another French proposal that would make the European Central Bank the independent supervisor for the biggest European cross-border banks. "Germany is strong, Germany is the economic engine and... the anchor of stability in Europe," she said. Her country was "putting its strength and its power to use for the wellbeing of people, not just in Germany, but also to help European unity and the global economy. But Germany's strength is not infinite." The key to an end to the crisis, she said, was not for Germany to guarantee the debts of its partners but to agree on sweeping new rules of a political union in Europe. "Europe has set out to complete economic and monetary union," she said. "Here we are certainly in a race with the markets." In Spain, ministers sought to assuage mounting fears that the country would need a full financial bailout like those required by Greece, Ireland and Portugal, while urging Germany to do more to resolve the crisis. "The government is on top of things," said Luis de Guindos, Spanish economy minister, in a call for calm. However, José Manuel García-Margallo, the aerobic foreign minister, appealed to Germans to understand that their successful economy would not be immune to a disaster elsewhere in the eurozone. Not for the first time, Mr García-Margallo also likened the eurozone to the Titanic, and implicitly warned the wealthy Germans that "if the Titanic sinks, it takes the passengers with it, including those in first class".



Angela Merkel, German chancellor, rejected demands for 'big bang' solutions and warned that her country must not be overburdened

London Osborne and BoE in £100bn plan to head off 'debt storm'

By George Parker and Chris Giles in London The UK government and central bank last night announced plans for a £100bn support programme for the British economy, as they battened down the hatches for a worsening "euro-zone debt storm". George Osborne, UK chancellor, told an annual financial gathering that he was working with the Bank of England to "deploy new firepower" amid fears that turmoil in the eurozone could lead to a severe credit crunch and higher interest rates in Britain. Mr Osborne's aides said they would unleash an aggressive monetary policy, aimed at passing on cheaper loans to businesses and homeowners. Sir Mervyn King, BoE governor, also raised the prospect of a new round of quantitative easing, saying "the case for a further monetary easing is growing". Sir Mervyn, speaking at the same event, said "ugly" economic conditions and "today's exceptional circumstances create a case for a temporary bank funding scheme to bridge to calmer times". The BoE unveiled a so-called "funding for lending" scheme to cut bank funding costs in exchange for lending commitments to companies and households. The Treasury claims the programme, designed to address rising loan and mortgage costs, could back an estimated £60bn in new loans. The BoE will also activate an emergency scheme, running for a minimum of four months, offering banks six-month liquidity in monthly tranches of at least £5bn. Sir Mervyn called the initiative "a textbook response" to the UK's economic woes, combining tight fiscal policy and loose monetary policy. "It is very hard to argue that monetary policy - in all its forms - has run out of road," Mr Osborne told his Mansion House audience. "The government - with the help of the Bank of England - will not stand on the sidelines and do nothing as the storm gathers." He added that "things could get worse before they get better" in the eurozone, repeating his claim that it "may take [a] Greek exit" to spur other members of the single currency bloc to take action needed to ensure the euro's survival. The opposition Labour party has for months been urging Mr Osborne to adopt a "Plan B" to stimulate the UK economy, but the chancellor insisted there were "real and significant" risks in abandoning his fiscal plan. "Creditity is hard-won and easily lost and losing it is extremely costly." Mr Osborne's fiscal discipline is now being accompanied by a much more aggressive approach towards monetary policy, which was endorsed by senior cabinet ministers in early May. As well as the BoE schemes announced yesterday, the UK Treasury is looking to use its balance sheet to underwrite some of the risk of new house-building and infrastructure investment. "The funding for lending" scheme is to become operational "within a few weeks" and will provide long-term funding for banks at below-market rates. The support will be conditional upon "the performance of banks in sustaining or expanding their lending to the UK non-financial sector during the present period of heightened uncertainty". The BoE will receive a government indemnity to undertake the scheme and lend to banks against collateral. Credit measures. Page 4

Nokia cuts jobs



The Finnish phone maker sank to its lowest market level for 16 years after revealing a second quarter warning in three months and plans to cut a further 10,000 jobs. Its shares fell more than 16 per cent after admitting that losses from its mobile phone unit would be larger than expected in the second quarter, taking its share price below €2 for the first time since 1996.

Report, Page 13

Egypt's military bolsters power after court dissolves parliament

By Borzou Daraghi in Cairo This weekend's run-off pits Ahmed Shafiq, a stalwart of the ousted regime of Hosni Mubarak, against Mohamed Morsi, an Islamist party leader despised by Egypt's old guard. The ruling, promptly enacted by the Supreme Council of the Armed Forces - which has run Egypt since Mr Mubarak was overthrown - means that whoever wins the election will have no legislative body with which to work. In a separate decision, the court, in effect, upheld the candidacy of Mr Shafiq. The rulings - made by a judicial panel featuring several Mubarak appointees - sparked fears of a military-led counter-revolution. "They [the military] are deluding themselves if they think the youth will let this pass," former presidential candidate Abdel Monem Aboul Fotouh said. The court's ruling centred on

the one-third of seats that were meant to have been set aside for independents. Since candidates linked to the main parties had also been allowed to contest those seats, they were invalid, the court said. Farouk Sultan, the head of the constitutional court, said the military rulers would need to call parliamentary elections. The dissolution of parliament places the Brotherhood and its parliamentary allies in a difficult position, analysts said. However, Mr Morsi said he respected the court's rulings and that he would remain in the race for president. "This is a clear move against the Brotherhood," said Heba Morayef, a researcher for Human Rights Watch. "The military has struck at the Brotherhood's power base." Islamists dealt blow, Page 2

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Dow Jones, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

Walpole & London Business School, in association with Charles Russell take pleasure in congratulating the winners of the Innovation in Luxury Business Plan Competition:

Loic Charles-Artigues Marianne Charles-Artigues Nicholas Vincent

As winners of the competition they receive a new business support package worth in excess of £10,000, including a package of legal services from Charles Russell, financial advice from Bick Rotherberg and a 3-month mentorship package with Harrods.

For further information please visit www.thewalpole.co.uk



LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Aviso a lectores y suscriptores

Problemas técnicos ajenos a *La Vanguardia* nos obligan a imprimir un diario sin color en algunas páginas, con el suplemento *Vivir* sin papel salmón y con el orden de algunas de sus secciones alterado.



España arrasa a Irlanda (4-0) en la Eurocopa

DEPORTES 42 A 44

La deuda española paga ya casi el 7% de interés

► *El escepticismo de los inversores persiste pese al apoyo del FMI, Hollande y Monti* ► *Los auditores cifran en 60.000 millones las necesidades de la banca* **ECONOMÍA 52 A 56**



Rajoy busca en Europa la salida a la presión del mercado

● El presidente prepara sus reuniones con los líderes de la eurozona y Obama en el G-20

El Gobierno se dedicó ayer a mantener contactos con los socios de la eurozona, convencido de que la solución a la tormenta que se abate sobre la deuda pública española vendrá de una acción concertada para la defensa del euro. Rajoy preparaba las cumbres a las que asistirá en los próximos días. **POLÍTICA 11**

Jornada agitada. El presidente Rajoy al salir del Congreso, donde ayer se reunió con una parte del Gobierno



Un opositor protesta ante las fuerzas de seguridad egipcias

El ejército asume el poder al disolverse el Parlamento en Egipto

● Indignación ante un fallo del Constitucional que anula las elecciones de invierno **INTERNACIONAL 3**

Wine - Moderation is All that Matters. El vino solo se disfruta con moderación.

Antón Paz
Campeón Olímpico de Vela

MAR de Frades Marcado por su origen
Al igual que Antón, Mar de Frades debe todo lo que es al mar que le vio nacer. Un vino marcado por su origen.

La giustizia Il caso

Corruzione, sì alla Camera Cicchitto: voto in manette

«Fiducia sui magistrati e cade il governo». Fini: così non passa

L'«avvertimento»

Solo 354 voti favorevoli
E il capogruppo pdl sfida
la Guardasigilli: «Donna
avvisata mezza salvata...»

ROMA — «Spero di essere smentito, ma dopo aver ascoltato l'onorevole Cicchitto temo che il ddl anticorruzione non sarà approvato prima di fine legislatura», pronostica con molto realismo il presidente della Camera Gianfranco Fini, che ieri ha visto sotto i suoi occhi l'ennesimo cedimento della maggioranza.

Il ddl Alfano — approvato con soli 354 voti favorevoli, 25 contrari e 102 astenuti — passa al Senato ma, dopo l'*aut aut* rivolto al governo dal Pdl, il provvedimento viene agganciato al testo sulla responsabilità civile dei magistrati che è in attesa a Palazzo Madama: «Signor ministro, non ci sfidate con un'altra fiducia sulla responsabilità civile perché in quel caso il governo cadrebbe», ha tuonato il capogruppo Cicchitto rivolgendosi al Guardasigilli Paola Severino. E questo avvertimento — «Uomo, o meglio donna, avvisata è mezza salvata» — fa allarmare anche Pier Ferdinando Casini: «La legge contro la corruzione si deve fare e l'incandidabilità dei condannati deve entrare in vigore entro le prossime elezioni. Bloccare il

ddl sarebbe un atto di perfetto autolesionismo politico». Anche se l'Udc, al Senato, sarebbe disponibile, afferma Cesa, «a qualche aggiustamento». Pier Luigi Bersani, invece, non ha parlato in Aula perché anche lui, come Alfano, ha disertato la seduta.

L'aria che tirava ieri era davvero mesta. Il ddl Alfano è stato votato solo dalla metà dei deputati del partito di Alfano: su 210 deputati appena in 98 hanno detto sì, 38 gli astenuti, 61 gli assenti, 13 in missione. E questi forti maldipancia scoppiati nel Pdl potrebbero segnare il destino del testo anticorruzione al Senato dove Pdl e Lega hanno i numeri per approvare o bocciare una legge. Eppure il capogruppo Dario Franceschini (Pd) aveva provato a rompere l'accerchiamento: «Questo voto, anche se avremmo voluto una legge più incisiva, rappresenta una rivoluzione».

«Signor ministro, lei ci ha messo le manette con questa fiducia», ha attaccato Cicchitto rivolto alla Severino che poi, a votazione conclusa, ha replicato: «Avrei evitato volentieri la fiducia ma anche il dibattito ha dimostrato che era necessaria per arrivare all'approvazione di una legge importante». E fondamentali, ha aggiunto il ministro, sono anche due degli ordini del giorno approvati: quello

che impegna il governo a esercitare la delega entro 4 mesi per varare la disciplina delle incandidabilità dei condannati; e quello che lo impegna a definire l'attività lecita dei lobbisti come succede in molti Paesi.

Il nuovo reato di traffico di influenze illecite «darà un grosso potere discrezionale ai pm», ha insistito Cicchitto. Ma il ministro non ci sta ad incassare senza ricordare che «in commissione la norma fu profondamente modificata dalle forze politiche aggiungendo il requisito della patrimonialità». In altre parole, «commette reato chi esercita una raccomandazione sfruttando le sue relazioni e si fa pagare per questo».

Un altro fronte, comunque, si aprirà presto al Senato dove il Pdl ha deciso di non chiedere (per ora) il voto segreto sulla richiesta di arresto per Luigi Lusi (ex Margherita). Eppure basterebbero 20 firme per ottenere la votazione segreta: oltre a Lusi si sono attivati i senatori Lauro del Pdl, Tedesco (ex Pd salvato da uno schieramento bipartisan che si oppone alla misura cautelare chiesta dalla procura di Bari), mentre Luigi Compagna (Pdl) ci sta facendo un pensiero. In vista del voto di mercoledì 20 giugno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fabrizio Cicchitto, 71 anni



Paola Severino, 63 anni

I REATI INTRODOTTI

● **Il traffico di influenze illecite**

Chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale per farsi dare denaro o un qualsiasi altro vantaggio patrimoniale «come prezzo della propria mediazione illecita» è punito con il carcere da 1 a 3 anni, 4 se ti tratta di pubblico ufficiale

● **La corruzione tra privati**

Pene da 1 a 3 anni per chi opera ai vertici di una società e, in cambio di denaro o di altre utilità (anche promesse), compia od ometta atti in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio o di quelli di fedeltà, cagionando un danno alla società stessa. Le pene raddoppiano in caso di società quotate in Borsa. Si può procedere d'ufficio

● **Corruzione per l'esercizio della funzione**

Prevede una pena da 1 a 5 anni di carcere (il reato diventa così intercettabile)

I REATI MODIFICATI

● **Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio**

Verrà punita con il carcere da 4 a 8 anni (le disposizioni del Codice ora sono da 2 a 5 anni di carcere)

● **Abuso d'ufficio**

Non più reclusione da 6 mesi a 3 anni ma da 1 a 4 anni (scatteranno le misure cautelari che oggi non sono possibili)

● **Corruzione in atti giudiziari**

È punita con la reclusione da 4 a 10 anni (attualmente gli anni sono da 3 a 8)



LA CONCUSSIONE

● **Come era**

Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che costringe o induce a dare o a promettere indebitamente denaro od altra utilità, è punito con la reclusione da 4 a 12 anni

Si può distinguere in:

● **«concuSSIONE per induzione»**

che punisce il pubblico ufficiale che induce il privato a pagare: rischia da 3 a 8 anni. La novità è che può essere punito anche il privato con il carcere fino a 3 anni

● **ConcuSSIONE con violenza e minaccia**

Prevede una pena massima di 12 anni e chi paga la tangente resta parte lesa. Riguarda sia pubblico ufficiale che incaricato di pubblico servizio



STOP AI CONDANNATI IN PARLAMENTO

Saranno incandidabili i condannati in via definitiva per reati gravi come quelli di mafia e quelli contro la Pubblica amministrazione, e chi ha commesso reati con pene previste oltre i due anni. Il governo dovrà esercitare la delega in materia entro 4 mesi

Corruzione, i sì precipitano a 354 ribellione Pdl con astenuti record Fini: temo che fermeranno la legge *Severino: sulla concussione mai pensato ad alcun processo*

Franceschini:
"Agenda ribaltata,
è una rivoluzione".
**Di Pietro: "Macchè,
disonesti salvati"**

ROMA — Ora il dissenso è nei numeri. Il Pdl piglia clamorosamente le distanze dal ddl anticorruzione. Il testo passa alla Camera, 354 sì, 25 contrari, ben 102 astenuti. Brillano assenti, contrari e astensioni nel Pdl. Non ci sono Berlusconi e Alfano (ma non c'è neppure Bersani mentre Casini non si perde una battuta). Dei 210 deputati del Cavaliere solo 98 votano a favore, gli altri 112 o sono contrari o si astengono o risultano in missione o non partecipano al voto. Nomi di spicco, Brunetta, Tremonti, Pecorella, Crosetto, Brancher, Corsaro, La Russa, Scajola, Mantovano, Vitali. Assenza giustificata per Paniz. Via Costa (ma deve sposarsi sabato a Mondovì).

E il dato politico della giornata. Che il capogruppo Fabrizio Cicchitto motiva quando lancia avvertimenti al Guardasigilli Paola Severino, "colpevole" di aver «ammanettato» l'aula con la fiducia. Le intima di «non met-

terla ancora» al Senato sulla responsabilità civile dei giudici, le preannuncia che il Pdl «farà di tutto» per cambiare «due punti», induzione e traffico di influenze. Affondo durissimo. Severino ha scritto una norma «contra personam», contro Berlusconi, ignorando l'Ocse e pure un emendamento del Pd, quello del famoso inciucio. La nuova induzione favorirebbe il Pd nella persona di Penati.

Quando esce dall'aula, il presidente della Camera Gianfranco Fini commenta amaro: «Spero di essere smentito, ma dopo queste parole temo che il ddl anticorruzione non sarà approvato prima della fine della legislatura». Tutti sono convinti del binario morto. «Sarebbe autolezionismo politico» chiosa Casini. Ma è certo che il Pdl vuole affondare una riforma che ha molti nemici. Uno è Antonio Di Pietro che in aula la etichetta come «una legge pro-corruzione». Il capogruppo Pd Dario Franceschini la battezza all'opposto come «una rivoluzione» perché «fino a sei mesi fa si parlava di prescrizione breve e processo lungo, mentre ora ci sono pene più

severe contro i corrotti». Non c'è inciucio sostiene Andrea Orlando tant'è che il Pdl è contrario.

È la tesi di Severino. «Se l'avvocato Pellegrino scrive che si tratterebbe di un colpo di spugna per favorire qualcuno, mentre il Pdl asserisce che è una norma contra personam, ciò è la migliore dimostrazione che si tratta di una norma che non è né pro né contro alcuno». Poi: «Ho scritto queste norme senza pensare a nessun processo». Ancora: «Legge perfettibile, ma il voto di fiducia era necessario». Sul traffico di influenze che mette in ansia il vice capogruppo del Pdl Osvaldo Napoli («Norma aleatoria fonte di vessazioni»), che fa dire a Gianfranco Micciché «tanto vale che facciano contro di noi un maxi-processo», lei replica: «Dimenticano l'aggettivo "patrimoniale", non c'è reato se non c'è passaggio di denaro». Poi annuncia un intervento sul lobbismo e ricorda che il governo si è impegnato a ridurre a quattro mesi il tempo della delega per le norme sulle liste pulite.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





38

ASTENUTI

Tra gli astenuti berlusconiani, l'ex ministro Renato Brunetta e gli ex sottosegretari Guido Crosetto e Alfredo Mantovano. E poi Mario Landolfi, Gaetano Pecorella, Giorgio Stracquadanio, Aldo Brancher. Astenuti anche i 6 deputati radicali eletti nelle liste del Partito democratico



60

ASSENTI

I deputati del Pdl assenti erano 60. Tra di loro il segretario Alfano e l'ex premier Berlusconi. Alfano ha precisato di aver disertato a causa di un altro impegno, così come il leader del Pd Bersani. Unico leader della maggioranza in aula, il leader dell'Udc Casini



La fronda degli azzurri

Il calo dei voti della maggioranza a Montecitorio



I voti sulla carta

Pdl	210
Pd	204
Udc	38
Fli	26
Api	5
Popolo e territorio	21
Grande Sud	10
TOTALE	514

Cento in meno

Oltre cento voti persi dal governo Monti in un solo giorno. La prima delle tre votazioni di fiducia di giovedì ha incassato 461 sì. La votazione finale di ieri ha fatto registrare invece 354 voti favorevoli. Oltre 200 in meno rispetto alla prima fiducia, quando votò a favore anche l'Idv di Di Pietro

Ultimatum di Cicchitto: altrimenti al Senato votiamo contro. Fini pessimista

Corruzione, via libera alla Camera Il Pdl: ora responsabilità dei giudici

ROMA - La Camera ha dato il via libera al disegno di legge anti-corruzione. Il testo è stato approvato con 354 voti a favore, 25 contrari e 102 astenuti. Pd e Udc soddisfatti. Al voto, sono stati diversi i deputati del Pdl, oltre ai Radicali e ai parlamentari della Lega, che hanno scelto l'astensione. Il capogruppo Cicchitto ha avvertito: «O il ddl cambia al Senato o in quella sede potremmo non votare la fiducia». Il Pdl cercherà d'introdurre nel testo norme sulla responsabilità dei giudici. Ieri alla Camera, è passato all'unanimità l'ordine del giorno Franceschini che impegna il governo ad anticipare dal 2018 al 2013 le norme sulla non candidabilità dei condannati. Il ministro Severino: «Legge perfettibile, apprezzo chi ha votato la fiducia».

AJELLO E COLOMBO A PAG. 10

IL CASO Il ddl passa con 354 voti a favore, 25 contrari e 102 astenuti. Banchi vuoti nel centrodestra

Corruzione, sì tra le polemiche il Pdl: al Senato si cambia

Fini pessimista: finirà qui. Cicchitto: ora responsabilità delle toghe

Via libera all'odg Pd per attuare entro il 2013 le norme sui condannati in Parlamento
di MARIO AJELLO

ROMA - Il disegno di legge anticorruzione passa nell'aula di Montecitorio. Ma che fatica. E quante assenze, divisioni, astensioni. Il provvedimento supera lo scrutinio con 354 voti a favore, 25 contrari e 102 astenuti ma per la prima volta, da quando esiste il governo Monti, la «strana maggioranza» fa registrare la defezione in massa di quasi la metà del gruppo del

Pdl. Il ministro Severino, in aula, non si scompone, e poi dirà che «io ero contro il ricorso alla fiducia ma serviva per procedere e comunque questa legge è migliorabile». Tuttavia, i banchi semi-vuoti del Pdl dove su 210 deputati hanno partecipato al voto soltanto in 138, i 38 astenuti del gruppo berlusconiano e i due (Luca D'Alessandro e l'eterno craxiano Lucio Barani con garofano in petto) che hanno votato contro il ddl Severino sono il segnale di un malessere profondo nei confronti del governo amico che attraversa le file del maggiore partito in Parlamento. Un malessere limitato a questo provve-

dimento? Un po' sì, ma molto anche no. Perché la legge sul mercato del lavoro, in arrivo a sua volta alla Camera, già si presenta - così spiegano diversi deputati del Pdl - come la nuova frontiera sulla quale l'esecutivo potrà subire assalti liberisti

da destra.

Ieri l'assenza di Berlusconi nel voto (ma neanche Bersani c'era, mentre Casini sì), così come l'assenza del Cavaliere anche l'altro giorno per la fiducia, per alcuni dei suoi può avere avuto il significato di una



sorta di invito a sparare contro la legge «giustizialista» del governo. Ma questa lettura dei fatti viene smentita da Guido Crosetto, uno degli astenuti, il quale assicura: «Berlusconi è del tutto disinteressato a questo ddl». Semmai, è l'iper-garantismo di gran parte delle sue truppe che ha spinto i berluscones alla guerra. Insieme alla convinzione, espressa da Cicchitto, secondo cui la legge salverebbe il democrat Penati dal processo. In qualche caso magari anche per motivi personali si sono volute prendere le distanze dal ddl. Tra gli astenuti, figurano Brancher e Papa, l'ex ministro Lunardi e Mario Landolfi, berlusconiani della prima ora come Tortoli e Biancofiore, Moles e Mazzuca, Testoni e Fontana, Mantovano e Holzmann, Crosetto e il super-combat Brunetta. Sfoghi così, a proposito delle norme sul cosiddetto traffico di influenze: «Ora non si potrà neanche fare un'innoce e magari aleatoria telefonata di raccomandazione, perchè finisci in tribunale!».

Il Pd è soddisfatto e la Camera ha approvato tra l'altro un ordine del giorno di Franceschini che anticipa l'incandidabilità dei condannati dal 2018 al 2013. Pier Ferdinando Casini festeggia su Twitter: «Condannati fuori dalle liste a partire dalle prossime elezioni è una scelta importante: rigore e severità».

E così il centrista Roberto Rao: «Leggi come queste, magari messe a punto e migliorate, sono indispensabili per dare una risposta di giustizia agli italiani». L'opposto di come

la pensa Di Pietro (l'Idv ha dato voto contrario, gli ex Responsabili o non c'erano o si sono astenuti così come Grande Sud di Miccichè e la Lega) ed ecco un siparietto.

L'ex pm:

«Questa è una legge pro-corruzione! Ma tanto qui non frega niente a nessuno, perchè si alza la mano a comando». Fini, cogliendo l'allusione velenosa contro i berluscones: «Onorevole Di Pietro, sia rispettoso dei colleghi. Ognuno vota secondo coscienza». Replica: «Magari». Ma questo è niente. Le parole rivolte da Cicchitto al ministro Severino raccontano tutto. Prima contro il governo: «Il dibattito è stato ammanettato, ci è stato impedito di discutere». Poi, sempre contro il governo, gridando: «Faremo di tutto in Senato, per cambiare il ddl anti-corrusione in materia di nuova concussione e di traffico d'influenze». E quanto alla responsabilità civile dei giudici, tanto cara al cuore azzurro, aggiunge il capogruppo all'indirizzo del Guardasigilli: «Come dice il proverbio, uomo o donna avvisata è mezzo salvata. Non porti emendamenti con la fiducia, sennò votiamo contro il governo». Un annuncio così tradotto in simultanea da Fini: «Spero di essere smentito, ma dopo l'intervento di Cicchitto temo che il ddl non sarà approvato entro questa legislatura». Così andrà a finire? Cicchitto più tardi smorzerà: «Con poche modifiche verrà approvato». Il che significa, ugualmente, che a palazzo Madama sarà guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità | Così il ddl anticorruzione

ARTICOLO 10



INCANDIDABILITÀ CONDANNATI

Dal 2018 le persone condannate con sentenza passata in giudicato a più di due anni per i reati gravi (come mafia e terrorismo) e per quelli contro la Pubblica Amministrazione **non potranno essere elette** né al Parlamento nazionale, né a quello europeo, né potranno ricoprire incarichi di governo

ARTICOLO 13



TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE

Chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale per farsi dare denaro o un qualsiasi altro vantaggio patrimoniale è punito con il **carcere da 1 a 3 anni**. Identica pena si applica per chi promette denaro o qualsiasi altro vantaggio patrimoniale. La condanna aumenta se il soggetto è un pubblico ufficiale



CORRUZIONE E CONCUSSIONE

La **concuSSIONE** diventa ascrivibile al **solo pubblico ufficiale**. Ci sarà la **corruzione propria** (articolo 319) che riguarda chi compie atti contrari ai doveri d'ufficio. E quella che riguarda l'accettazione o la promessa di un'utilità indebita da parte del pubblico ufficiale



AUMENTO DELLE PENE

Si alzano i tetti delle condanne. Tra gli altri, quelli minimi del peculato passano da 3 a 4 anni e della concussione da 4 a 6

ARTICOLO 14



CORRUZIONE TRA PRIVATI

I vertici di una società che in cambio di denaro o di altre utilità compiano od omettano atti in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio cagionando un danno alla società stessa, rischiano il **carcere da 1 a 3 anni**. Le pene raddoppiano se la società è quotata in Borsa

ANSA-CENTIMETRI

L'intervista

Vietti: «Un passo avanti che ci chiede la Ue Tribunali da riordinare»

«Quello che contiene le norme anti-corrruzione e l'incandidabilità dei condannati con sentenza definitiva per reati contro la pubblica amministrazione è un provvedimento sostanzialmente positivo. Come positive sono le norme che meglio definiscono

l'introduzione della corruzione tra privati: una misura che ci chiede L'Europa». Così, in un'intervista al «Mattino», il vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

> **Crimaldi a pag. 9**



C'è un piano di recupero: mille toghe e 5700 cancellieri

L'intervista

«Niente indugi, subito in vigore l'incandidabilità dei condannati»

Vietti, vicepresidente del Csm: c'è tempo per una buona legge

Il traguardo

«Molti i punti positivi ma restano possibili interventi migliorativi al Senato»

L'allarme

«Le risorse del sistema sono limitate Per evitare il collasso razionalizzare è necessario»

Giuseppe Crimaldi

Una giustizia «nuova». Moderna. Aperta alle reali esigenze della gente. Più che un'aspirazione, è il punto di arrivo, lo sbocco naturale dello sforzo collettivo che Michele Vietti identifica, nel suo ultimo libro - oggi presentato a Napoli, alle 18, presso l'Accademia pontaniana - proprio nella «fatica dei giusti».

Anche per la Giustizia pare sia arrivato il tempo delle riforme. Due giorni fa la Camera ha detto tre volte «sì» alla fiducia sul ddl anti-corrruzione proposto dal Guardasigilli Severino. Qual è il suo giudizio su questo pacchetto di

norme?

«Sostanzialmente positivo. Si tratta di un provvedimento che è in Parlamento da due anni e ha visto alternarsi due differenti governi e tre ministri della Giustizia. Sono apprezzabili l'istituzione dell'Autorità anticorruzione che potrà intervenire in via preventiva, la migliore definizione dei reati di concussione e corruzione e l'introduzione della corruzione tra privati che ci chiede l'Europa».

Intanto c'è chi già prevede qualche sgambetto, ora che il testo passa al Senato. Il ministro Severino insiste sulla necessità di far valere il principio della incandidabilità dei politici gravati da accuse di corruzione, già

rispetto alle elezioni del 2013. Lei è fiducioso, o teme che qualche incidente di percorso?

«Non dubito che il Governo darà tempestiva attuazione alla delega e comunque prima della fine della



legislatura, cosicché l'incandidabilità dei condannati con sentenza definitiva per reati contro la pubblica amministrazione possa entrare in vigore prima delle prossime elezioni. Il passaggio in Senato credo potrà eventualmente consentire qualche aggiustamento e, comunque, il tempo per arrivare ad una buona legge c'è. Sempre che ci sia la buona volontà politica.

Altra spina: quella dell'accorpamento di molte sedi distaccate dei Tribunali italiani. Critiche giungono già da ampi segmenti della magistratura e dell'avvocatura. Si teme la perdita del principio della cosiddetta "Giustizia di prossimità".

«La geografia giudiziaria risale all'800, quando ci si spostava ancora a cavallo; oggi la Giustizia ha costi sempre più elevati a fronte di risorse destinate inevitabilmente a ridursi. Per evitare il collasso si devono razionalizzare le risorse, recuperare uomini e mezzi conseguendo così economia

di scala e specializzazione. In un mondo dove da Roma a Milano il treno impiega meno di 3 ore la "giustizia di prossimità" è diventato un concetto relativo».

Eppure proprio in Campania le possibili conseguenze di tale piano potrebbero rivelarsi imprevedibili. A Napoli dovrebbe sorgere il secondo Tribunale. Ma si teme che, così, i carichi di lavoro raddoppino...

«Conosco solo le indiscrezioni giornalistiche sulle soluzioni ipotizzate. Sono certo però che la delega verrà attuata con la necessaria prudenza, tenendo conto delle peculiarità che esistono in alcuni uffici. Accanto al problema del "troppo piccolo" c'è anche quello del "troppo grande" il che vale per Napoli come per gli altri tribunali metropolitani».

Napoli soffre di molti mali. Da tempo i vertici degli uffici giudiziari lamentano l'impossibilità di poter lavorare, considerato il progressivo "svuotamento" degli organici del personale amministrativo. Come si esce da questa emergenza?

«Prendendo coscienza del fatto che le risorse sono scarse e vanno razionaliz-

zate. Secondo i dati del ministero dalla revisione ci si aspetta di recuperare 5727 unità di personale amministrativo, pari al 13% dell'organico nazionale e 958 magistrati, pari al 9,5 % dell'organico nazionale. Sono numeri significativi».

Il titolo del suo ultimo suo libro è: "La fatica dei giusti". Ci dica, presidente, qual è veramente la fatica dei giusti?

«I giusti del mio libro non sono solo i giudici, ma innanzitutto i cittadini onesti, di cui la giustizia può fare a meno di occuparsi; ma sono anche coloro che fanno funzionare la giustizia, come il personale di polizia giudiziaria e quello amministrativo che garantisce ogni giorno il funzionamento dei nostri tribunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Anm
Sabelli: «È soltanto un primo passo»

«È un passo in avanti. Pensare però che questa riforma risolva il problema è illusorio, perché ogni riforma di settore deve essere inquadrata in una prospettiva generale di efficienza», dice Rodolfo Sabelli, presidente dell'Anm. Quanto alla prescrizione «bisognerebbe intervenire sui termini ma lavorando anche sul sistema di efficienza del processo penale».



I sindacati
Cgil: «Un segnale di discontinuità»

«Sono mesi che invochiamo segnali di discontinuità con il precedente governo sul tema della corruzione, il voto della Camera ne rappresenta un primo, la nostra speranza è che non sia l'ultimo». È questo il commento del segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino, dopo il via libera dell'aula della Camera al ddl anticorruzione.

L'intervista

Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia: l'esclusione dei condannati è una priorità assoluta

“Autogol prendere tempo sulle liste pulite presento una norma ad hoc, votiamola subito”

Rischio inciucio

Il sospetto di scambi di favori tra Pd e Pdl?

Posso dire che ho assistito a scontri molto duri ed escludo recite

LIANA MILELLA

ROMA — Ha deciso la nuova mossa quando era ancora in aula. La prossima settimana, Giulia Bongiorno, finiana, presidente della commissione Giustizia della Camera, presenterà una proposta di legge destinata a far scalpare, lo stop a candidature di condannati. Il governo lo vuol fare per delega, lei lancia un appello ai colleghi perché si approvi subito.

Mesi di liti e poi un dato che emerge su tutti: i deputati votano il rinvio delle liste pulite.

«Non lo condivido e Fli non ha votato la fiducia sul punto. Il rigore non può essere ad intermittenza. Deve valere per tutti e per ogni parte della legge, le eccezioni non sono ammesse».

È un regalo alla casta?

«Di sicuro depotenzia la riforma: non basta inasprire le pene per sconfiggere la corruzione. Possiamo combatterla efficacemente solo se in parallelo pretendiamo pulizia all'interno dei partiti».

Il futuro del ddl è incerto. Fini dubita che vedrà la luce. Intanto che si può fare?

«Non attendere. Io presenterò subito una proposta di legge per le liste pulite. Faccio un appello a tutti i parlamentari: è il momento della svolta. Diamo priorità assoluta a questa legge impegnandoci

ad approvarla entro l'autunno».

Cicchitto lancia un ultimatum al governo: niente più fiducia sulla giustizia. È la fine per l'anticorruzione?

«Temo che nemmeno ci saranno i tempi per farla approvare al Senato e questo atteggiamento ostile del Pdl rafforza le mie preoccupazioni».

Con la prescrizione accorciata si attua uno degli obiettivi del Cavaliere: processi che muoiono più in fretta. Perché non si è opposta?

«Sono una garantista, ma sono stata etichettata anche in questa occasione come giustizialista perché, con Angela Napoli, ho chiesto a Severino di rendere il testo molto più rigoroso. Invocare maggior rigore non significa essere giustizialisti, vuol dire essere determinati

a combattere la corruzione».

Il nuovo reato di induzione che sostituisce la concussione lo considera meno grave? Può risolversi in un colpo di spugna?

«Vengo da una terra in cui a qualcuno basta alzare un sopracciglio per ottenere ciò che vuole. A volte non si ha nemmeno necessità di minacciare. È uno dei profili della legge che avevo chiesto di modificare. Aggiungo che la biforcazione normativa tra concussione e induzione comporterà inevitabili effetti sulla prescrizione: la concussione per induzione subirà una riduzione dei tempi».

Crede alla teoria dell'inciucio

Pd-Pdl, allo scambio “io salvo Berlusconi e tu salvi Penati”?

«Ho sempre assistito a scontri molto duri tra Pdl e Pd. Escludo che recitassero».

Dalla concussione sparisce la figura dell'incaricato di pubblico servizio. Severino dice che il soggetto escluso non ha potere intimidatorio come quello che rimane. La sua tesi?

«Nel pacchetto di proposte di Fli avevamo cercato di correggere questa scelta legislativa che cancellerà quei processi nei quali l'incaricato di pubblico servizio risulta imputato di concussione per costrizione. Si tratta di un'opzione di cui non si sentiva il bisogno in un momento in cui si cerca di rafforzare la tutela penale».

Lei è un avvocato di grido. In questa veste crede che la legge giovi più allo Stato che inseguire i criminali o ai criminali che cercano di sfuggirgli?

«Non è una “salva qualcuno”. E non è un inciucio. Forse trattandosi di un governo tecnico ci si sarebbe potuti attendere una riforma più organica e incisiva. Non si può combattere la corruzione senza rimodellare in modo radicale il falso in bilancio. È un passo avanti che però resta segnato da troppe timidezze e lacune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi occulti

I costi occulti della corruzione

Il Parlamento non deve esitare nel rimuovere un ostacolo alla crescita Trasparenza. Fattore essenziale per gli investitori esteri Aiuti all'impresa. Razionalizzare tra livello statale e regionale

di **Luigi Guiso**

Ma cosa deve accadere in questo Paese più di quello che quotidianamente si legge sui giornali perché si reagisca con piena convinzione e tempestività al dilagare della corruzione se non con l'ambizione di metter fine al fenomeno almeno con quella di segnalare la volontà di fare qualcosa?

La risicata maggioranza con cui il decreto anticorruzione è passato alla Camera dopo la contestata fiducia posta dal governo, il dibattito che l'ha preceduto e le controversie che lo hanno animato destano preoccupazione. Tutto sembra indicare che anche di fronte a un argomento che dovrebbe accomunare tutti, non si riesce a trovare una soluzione condivisa.

Nelle trascorse settimane, confermando un trend che non conosce interruzione da anni, abbiamo letto quasi ogni giorno di casi di corruzione. Ora riguardanti il calcio, ora un amministratore di un partito, un presidente di regione, un banchiere privato. Insomma, la corruzione, ampiamente intesa, è in Italia pervasiva. Come già lo era nel passato. Ma ora essa appare in crescita.

Richiami all'importanza di contrastare la corruzione sono arrivati di recente dalla Corte dei Conti e dal Governatore della Banca d'Italia che ne ha rimarcato l'importanza come ostacolo al progresso economico. Per questo ci si aspetterebbe tempestività se non per eliminare il fenomeno perlomeno per contrastarne il dilagare e dare la sensazione ai cittadini, ai nostri partner commerciali e alle imprese che guardano al paese come potenziale meta dei loro investimenti, che siamo consci del problema, che intendiamo opporre resistenza e non lasciare spazio al propagarsi della corruzione. Invece per mesi è andato avanti in Parlamento un negoziato sul cosiddetto Decreto anticorruzione che lascia perplessi sul contenuto (c'è molto da discutere sul fatto che un condannato non dovrebbe candidarsi?) e la tempistica (se ne parla da un paio di anni) e dà la sensazione che chi sta al vertice del processo legislativo non abbia il problema in grande cura.

Personalmente dubito che quel decreto sradichi la corruzione da questo paese o anche solo la intacchi significativamente. L'Italia è intrisa di corruzione, tocca troppe sfere, è dif-

fusa e accettata nel piccolo e nel grande, è tollerata dagli elettorati che non la ripudiano con il voto, l'unico modo forse per cui potrebbe scomparire. Oggi non c'è domanda sufficiente per la sua scomparsa. Ciononostante quel decreto è importante per comunicare che vi è un argine.

Nell'ultimo rapporto del Pew Research Center sulle attitudini prevalenti nei principali Paesi occidentali, a un campione di persone appartenenti a Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Spagna, Grecia, Polonia e Repubblica Ceca, è stato chiesto di dire quale tra questi Paesi europei è il meno corrotto e quale il più corrotto. Tutti ritengono che la Germania sia il Paese meno corrotto. Tutti con eccezione dei Greci, Polacchi e Cechi ritengono che l'Italia sia il più corrotto. I cittadini di questi Paesi ritengono che sia il loro Paese a detenere l'infuato primato, ma collocano l'Italia a seguire. Ma inglesi, francesi, spagnoli e tedeschi ci assegnano il primo posto. In qualche misura queste opinioni riflettono uno stereotipo. Ma che sia effettiva realtà o solo una caricatura alla fine poco importa. Perché sono quelle opinioni, vere o false che siano, a condizionare i comportamenti. Così, se un inglese deve decidere se investire in Italia o nella Repubblica Ceca, e la corruzione è un fattore che influenza il processo decisionale, sarà lo stereotipo a guidare la sua scelta, allontanandola dall'Italia. Tentennare sulla battaglia contro la corruzione, soprattutto quando l'indecisione proviene dal massimo organo legislativo del Paese non può far altro che rafforzare lo stereotipo. Di converso, reagire prontamente, mostrare risolutezza nel volerla combattere, soprattutto tra gli alti organi di governo, contribuisce a contenere lo stereotipo e forse anche ad invertirlo talvolta prima ancora di aver conseguito reali risultati. Per questo è importante che il Governo abbia messo la fiducia e si stia adoperando per far approvare quel decreto. Il tentennamento mostrato dal Parlamento è riprovevole ma non è il miglior Parlamento della storia repubblicana. Ma il tentennamento del governo - uno dei migliori partoriti negli anni recenti - non sarebbe comprensibile. Se anche un governo tecnico, lontano dalle meschine convenienze dei partiti, dovesse mostrare debolezza di fronte alla corruzione sarebbe evidente che la caricatura dopotutto assomiglia maledettamente alla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Il voto alla Camera

Corruzione
e vecchie trincee
(irresponsabili)

GIUSTIZIA E VECCHIE TRINCEE (IRRESPONSABILI)

Il Paese

In questo modo si rischia di sovraesporre il profilo dell'Italia a livello internazionale

Il primo «sì» è stato contrastato. E sul secondo già si allungano molte ombre. Si indovina una carica di riserve mentali e di tensioni che affondano in un passato ventennale; e che la legge contro la corruzione ha fatto riaffiorare, riconsegnando una maggioranza di nuovo ai ferri corti: con il Pdl che aspetta Mario Monti al varco del Consiglio europeo di fine mese.

È la conferma che quando il governo tocca argomenti come la giustizia, e ancora di più i rapporti fra politica e magistratura, si scontra con un tabù insormontabile: a prova di emergenza economica, di vertici «ABC», di promesse unitarie. Per quanto la coalizione dei tecnici si sforzi di essere post-berlusconiana e pacificatrice, certi temi riportano quasi d'istinto gli schieramenti dentro trincee datate ma in qualche modo obbligate. L'esito della votazione di ieri alla Camera, 354 voti su 630, mostra che una parte del Pdl si è astenuta. E lascia prevedere che anche al Senato la coalizione di Mario Monti si dividerà, in quel caso sulla responsabilità civile dei giudici. Il saldo rischia di essere il rinvio dell'approvazione e, alla fine, il binario morto per il provvedimento voluto fortemente dal Guardasigilli, Paola Severino. Quando il partito di Silvio Berlusconi parla di forzatura e evoca parole come «Tangentopoli» e «giustizialismo», si capisce che non esistono margini di trattativa. L'avvertimento a palazzo Chigi non è rassicurante: se passa la legge anticorruzione, nell'aula di palazzo Madama il centrodestra non si farà privare del «diritto di affermare la nostra posizione» sui magistrati: un provvedimento che riaprirebbe un conflitto istituzionale. Se non è una minaccia di crisi, si tratta comunque di un altolà che promette di indebolire la coesione della maggioranza anomala di Monti. E, cosa più preoccupante, di sovraesporre il profilo dell'Italia a livello internazionale. Proprio nel momento in cui il premier incontra il presidente francese, François Hollande, e cerca di aumentare la pressione sulla Germania, il peso di contrasti e conflitti irrisolti ritorna come una zavorra

schiacciante. C'è da chiedersi, tuttavia, se una

reazione del genere non fosse prevedibile, da parte di una forza politica orfana non tanto della presidenza del Consiglio e

dei ministeri, ma della leadership e delle alleanze con le quali aveva vinto le elezioni nel 2008; e dunque se occuparsi adesso di un tema così lacerante sia stata l'opzione più saggia. Per quanto giuste possano apparire le motivazioni del governo, non avere calcolato i contraccolpi può portare a perdere tempo prezioso. Non si può non cogliere una contraddizione lampante fra l'urgenza vera delle misure per contrastare la crisi economica e l'attacco alla moneta unica europea, e la tendenza a additare priorità che i partiti per primi fanno di non poter rispettare: perché non sono d'accordo fra di loro, e a volte anche al proprio interno. È successo, almeno finora, con la riforma della legge elettorale e con quelle costituzionali. E rischia di ripetersi opponendo legge anticorruzione, appoggiata soprattutto da Pd e Udc, a responsabilità civile dei giudici, voluta dal Pdl: due misure destinate a elidersi a vicenda nello scontro parlamentare, prefigurando o un conflitto con palazzo Chigi, o l'ennesimo nulla di fatto. È un rumore di fondo che probabilmente non riuscirà a distrarre Monti dall'agenda che si è dato. Ma certo trasmette l'impressione di un sistema unito in apparenza e per necessità; in realtà, tuttora profondamente diviso da questioni che lo hanno portato per anni alla rissa permanente e all'instabilità. Magari queste polemiche di retroguardia serviranno solo ad accentuare l'impressione di una politica impotente e con la testa rivolta all'indietro. Potrebbero però avere riflessi negativi sull'immagine di un'Italia che anche ieri, col premier e con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, compie ogni sforzo per accreditarsi come avanguardia e garante di un nuovo europeismo. Monti sembra rendersi conto che la luna di miele fra il governo tecnico e l'Italia è finita. Ma quella fra l'opinione pubblica e la politica della Seconda Repubblica è finita ancora prima, e rischia di non ricominciare mai.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione Sub emendamento di Palma: lo Stato si rivalga sul giudice che sbaglia per l'intero ammontare
E lo scontro si sposta sulle toghe
Il Pdl annuncia battaglia in Senato sulla responsabilità civile

61 le assenze nel Pdl ieri. Su 210 deputati, in 98 hanno detto sì, 38 si sono astenuti, 13 erano in missione

L'ira del partito

Vistoso calo dei «sì» nel Popolo della libertà «Siamo imbufaliti con la Severino e con Monti»

Gasparri

«L'esecutivo si regge più sulla nostra generosità che sulla sua capacità di risolvere i problemi»

ROMA — «Siamo imbufaliti con la Severino e con Monti per le tre fiducie». Questo è lo stato d'animo che si respira nel Pdl nel giorno in cui la Camera dà il via libera al disegno di legge anticorruzione con i voti anche del partito di Alfano e Berlusconi (sia pure tra moltissimi mal di pancia come dimostra il vistoso calo di «sì»). Ma è una dichiarazione di battaglia proprio in vista dell'esame del testo da parte di Palazzo Madama. Tutto ciò conferma il cambio di passo del Popolo della libertà, sempre più insofferente verso l'esecutivo i cui atti vengono maldigeriti dalla propria base sociale e che talvolta, come nel caso della giustizia, offrono motivi di frizione. A rendere palese tutto questo sono state le parole particolarmente dure (e proprio per questo assai apprezzate dai deputati) di Fabrizio Cicchitto ieri mattina. Il contenuto e il tenore (improntati alla negazione di ogni forma di giustizialismo) rispecchiano il punto di vista del partito e sono stati messi a punto giovedì sera in una riunione ristretta. «Abbiamo notificato in anticipo alla Severino che se pone la fiducia sulla responsabilità civile dei giudici noi non la votiamo», spiega il capogruppo del Pdl. E Margherita Boniver chiosa: «La nostra ragione sociale è il garantismo e Cicchitto lo ha ancora una volta difeso».

La responsabilità civile per i magistrati, introdotta con un emendamento del leghista Pini, però, non fa parte della legge appena licenziata dalla Camera, ma verrà discussa la prossima settimana in Senato, all'interno della legge comunitaria. E su di essa, per fare capire quali sono

le reali intenzioni del Pdl, incombe una modifica presentata dall'ex Guardasigilli, Francesco Nitto Palma, e dai colleghi di partito Carlo Sarro e Giuseppe Saro. Palma vuole correggere l'emendamento scritto dalla Severino, secondo il quale il risarcimento viene fatto dallo Stato, che poi si può rivalere su una parte dello stipendio del magistrato. E no, obietta Palma, «non c'è motivo che il magistrato, come qualsiasi altro funzionario statale, non debba pagare per intero la somma, attraverso un prelievo mensile che non superi un quinto dello stipendio».

Pertanto, la linea tracciata è chiara. «Il governo è nato per combattere l'emergenza economica e su tutte le altre materie occorre discutere e concordare», osserva Maurizio Gasparri. Per il capo dei senatori del Pdl «l'esecutivo, come dimostrano anche gli atti del ministro Fornero, sta arrancando e sta in piedi più per la nostra generosità che per la sua capacità di aggredire e risolvere i problemi». Il Popolo della libertà, pertanto, pone alcune condizioni. Da un lato, come rimarca Cicchitto, chiede che il testo sulla corruzione, nel passaggio al Senato, venga modificato nella cosiddetta norma «salva Penati», quella che introduce la fattispecie di concussione per induzione. «Con la nuova disciplina — argomenta Cicchitto — Penati, per questo reato, gode di una legge ad personam, mentre se fossero state accolte le raccomandazioni dell'Ocse, cioè fosse stata riportata la concussione all'interno della corruzione,

sarebbe stato chiuso definitivamente il processo che si celebra contro Berlusconi».

Il secondo punto da cambiare, a giudizio di Cicchitto, per tagliare le unghie ai pubblici ministeri, riguarda «il traffico di influenza perché con esso si dà un enorme potere discrezionale ai rappresentanti dell'accusa». Insomma, per il dirigente del Pdl occorre «ritornare all'insegnamento dei padri costituenti che avevano previsto un bilanciamento di poteri sull'articolo 68 della Costituzione, quello che prevedeva l'immunità per i parlamentari: nel momento in cui si dava alla magistratura un potere e un'autonomia inusitati si doveva dare anche al potere politico altrettanta cosa». E quindi, parlando alla Severino (ma anche a Monti), avverte: deve restare la norma sulla responsabilità dei magistrati. «Se il governo volesse cambiarla ricorrendo alla fiducia — insiste — non la voteremo».

Lorenzo Fuccaro
 ✎ Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più controlli e sanzioni, via libera all'Authority per la trasparenza

Le gare

I condannati per reati gravi non potranno avere appalti da parte della Pubblica amministrazione

Ai dipendenti pubblici sarà vietato accettare regali, stop agli arbitrati per magistrati e avvocati dello Stato

Ettore Colombo

ROMA. La Camera dei Deputati ha approvato i 20 articoli del ddl anti-corruzione. Ecco le principali novità.

Authority anti-corruzione. La Civit, Commissione per la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, dovrà tra l'altro individuare interventi di prevenzione e contrasto.

Trasparenza di dati e incarichi. Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, ruoli, incarichi e retribuzioni. Trasparenza per gli incarichi a esterni per le posizioni dirigenziali non a concorso. Chi ha svolto ruoli dirigenziali nella Pa non potrà per tre anni svolgere analoghi ruoli con privati che lavorano con la Pa.

Tutele per i dipendenti che denunciano illeciti. Garantisce l'anonimato ai dipendenti che segnalano illeciti commessi da colleghi o superiori. In caso di calunnia o diffamazione rischiano il licenziamento e di dover risarcire il danno in sede civile.

Niente regali. Divieto ai dipendenti pubblici di chiedere o accettare compensi, regali o altre utilità, in connessione con l'espletamento delle funzioni o dei compiti affidati.

Toghe, niente arbitrati. Niente arbitrati per magistrati e avvocati dello Stato salvo autorizzazione ben motivata delle varie Pa. Stessi limiti

per le società pubbliche.

Niente appalti ai condannati. I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno avere appalti dalla P.A.

Incarichi ai magistrati. I magistrati potranno rimanere fuori ruolo solo per dieci anni complessivi (non più di cinque consecutivi) per assumere i doppi incarichi senza deroghe. Niente cumulo di stipendi.

Incandidabilità. Con una legge delega il governo ha un anno di tempo per stabilire l'incandidabilità dei condannati con sentenza definitiva a più di due anni per reati gravi come mafia o contro la P.A. a Parlamento, enti locali e Europarlamento e a incarichi di governo. Fli e Idv hanno accusato il governo di voler prendere tempo e far scattare il divieto dopo le legislative del 2013, dal 2018. Ma un ordine del giorno Pd-Udc impegnata l'esecutivo a disciplinare la materia in quattro mesi dall'approvazione del ddl.

La nuova concussione. Il reato è spaccettato: la concussione con minaccia e violenza è punita da 6 a 12 anni e il privato resta parte lesa. Nasce la concussione per induzione indebita a dare o promettere utilità: la pena è meno grave dell'attuale (da 3 a 8 anni) ma punisce sia l'incaricato di pubblico servizio sia il privato-concusso (fino a 3 anni).

Corruzione. Aumentano tutte le pene per corruzione in atti giudiziari (da 4 a 10 anni), abuso d'ufficio (da 1 a 4), per l'esercizio della funzione (da 1 a 5), per atto contrario ai doveri d'ufficio (da 4 a 8), peculato (da 3 a 4 anni).

Traffico di influenze illecite e corruzione tra privati. Il primo punisce chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale per farsi dare o promettere denaro come prezzo della sua mediazione illecita. Stessa pena per chi dà o promette denaro. Con la corruzione tra privati sono puniti da 1 a 3 anni i vertici delle società che creano danno alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stretta sui magistrati fuori ruolo
introdotta il limite di cinque anni
rinnovabili un'unica volta

Così funziona la nuova concussione

Diventano punibili d'ufficio anche le tangenti tra privati

In ogni Prefettura
l'elenco delle
imprese «pulite»

Nasce la Civit
Commissione
per la trasparenza
della P.A.

Anonimato garantito
ai pubblici dipendenti
che denunciano
illeciti

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - La Camera dei Deputati ha approvato i 20 articoli del ddl anticorruzione. Ecco le principali novità.

Un'autorità anti-corruzione. Nasce la Civit, e cioè la Commissione per la trasparenza delle amministrazioni pubbliche. Tra i suoi compiti: individuare interventi di prevenzione e contrasto.

Trasparenza dei dati e degli incarichi. Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi. Saranno pubblicati ruoli, incarichi e retribuzioni. Massima trasparenza per gli incarichi affidate a esterni per le posizioni dirigenziali non sottoposte a concorso. Chi ha svolto ruoli dirigenziali nella Pa non potrà per tre anni svolgere analoghi ruoli con privati che lavorano con la Pa stessa. Il codice di comportamento per i dipendenti: chi reca danni patrimoniali alla Pa, violando le sue regole di comportamento, pagherà di tasca sua.

Tutele per i dipendenti che denunciano illeciti. Garantisce l'anonimato (art. 5) ai dipendenti che segnalano illeciti commessi da colleghi o superiori, ma gli stessi in caso di calunnia o diffamazione rischiano il licenziamento e di dover risarcire il danno in sede civile (emendamento voluto dal Pdl).

Niente regali ai dipendenti. Divieto a tutti i dipendenti pubblici di chiedere o accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità, in connessione con l'espletamento delle

proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi regali d'uso di modico valore e nei limiti di normali relazioni di cortesia.

White list. In ogni Prefettura vi sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia.

Arbitrati vietati alle toghe. Niente arbitrati per i magistrati (ordinari, amministrativi, contabili o militari) e per gli avvocati dello Stato (art. 2). Per farli servirà autorizzazione ben motivata delle varie Pa. I limiti varranno anche per le società a partecipazione pubblica o con capitale pubblico. Niente appalti per i condannati. I condannati per reati gravi come corruzione e mafia (art. 7) non potranno più fare appalti con la P.A. Nelle fattispecie dei reati rientrerà anche la concussione per induzione inserita proprio ieri direttamente in Aula.

Incarichi extragiudiziari dei magistrati. I magistrati potranno rimanere fuori ruolo solo (art. 12) per dieci anni complessivi (e per non più di cinque consecutivi) per assumere i doppi incarichi senza deroghe. Verrà mantenuta la retribuzione dell'amministrazione di provenienza né si potrà cumulare stipendi. La norma, detta Giachetti dal cognome del deputato proponente, ha suscitato lunghe polemiche.

Incandidabilità. E' stato uno dei nodi critici e più discussi del ddl (art.10). Con una legge delega il governo ha ora un anno di tempo per stabilire l'incandidabilità di chi viene condannato con sentenza passata in giudicato a più di due anni per reati gravi come mafia o contro la P.A.(concussione, corruzione, e così via) o per quelli per cui è prevista una pena massima superiore ai tre anni al Parlamento (Camera e Senato), in elezioni locali (Regione, Provincia, Comuni) e



all'Europarlamento né avere incarichi di governo. Il problema è da quando scatteranno tali limiti. Fli e Idv hanno accusato il governo di voler prendere tempo e, dunque, di far scattare tali limiti dopo le legislative del 2013, facendole valere solo la legislatura del 2018. Ma ieri un ordine del giorno Pd-Udc ha impegnato l'esecutivo a disciplinare la materia in quattro mesi a partire dall'approvazione del ddl.

La nuova concussione. Resta il reato di concussione (art.317), ma spacchettato: la concussione con minaccia e violenza viene punita da 6 a 12 anni, ma in questo caso il privato resta parte lesa. Nasce la concussione per induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319 quater) in cui la pena è meno grave dell'attuale concussione (da 3 a 8 anni, anziché da 4 a 12 di ora) ma punisce sia l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della propria funzione, induce a dare o promettere indebitamente denaro o altra utilità sia il privato-concusso che prometta denaro o altra utilità, pur se con pena meno lieve (fino a 3 anni).

Corruzione. Aumentano tutte le pene per corruzione in atti giudiziari (da 4 a 10 anni), abuso d'ufficio (da 1 a 4), corruzione per l'esercizio della funzione (da 1 a 5, il reato diventa così intercettabile), corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (da 4 a 8), peculato (da 3 a 4 anni).

Traffico di influenze illecite e corruzione tra privati. Il primo punisce (art. 13) con il carcere da 1 a 3 anni chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio per farsi dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della sua mediazione illecita o per remunerare il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio. Stessa pena per chi dà o promette denaro o altro

vantaggio patrimoniale.

Con la corruzione tra privati (art. 14), nuovo reato che modifica il codice civile, sono puniti da 1 a 3 anni i vertici delle società che, compiendo

od omettendo atti in violazione dei propri obblighi d'ufficio o di fedeltà, creano danno alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Arbitrati vietati alle toghe e stretta sui condannati tra le armi anti-mazzetta

ALBERTO CUSTODERO

I due ministri sono soddisfatti. Quello della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi è già al lavoro con il responsabile della Commissione anticorruzione, Roberto Garofoli, «per rendere subito operative le novità». Il Guardasigilli Paola Severino è convinta che le norme «non favoriscano alcuno». Ma sui principali punti del ddl al Senato si preannuncia un duro scontro tra Pdl e Pd. Ecco le norme cardine contenute nel testo approvato dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incandidabilità

Fuori dal Parlamento se la pena supera i 3 anni

Non potranno essere candidate a cariche elettive (Parlamento, Europarlamento, Comuni e Regioni) persone condannate in via definitiva per reati di mafia e reati contro la pubblica amministrazione, come corruzione e concussione. Incandidabilità pure per altri reati che prevedono pene superiori ai tre anni. È una legge delega al governo. I condannati con sentenza non passata in giudicato per reati contro la Pa non possono far parte di commissioni giudicatrici, né essere assegnati a uffici che gestiscono risorse finanziarie, né far parte delle commissioni per la scelta del contraente negli appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenziosi

Se l'appalto finisce in lite arbitrato solo se motivato

Niente arbitrati per i magistrati ordinari, amministrativi, contabili o militari. E niente arbitrati agli avvocati dello Stato così come ai componenti delle commissioni tributarie. Le pubbliche amministrazioni potranno continuare a ricorrere agli arbitrati per le controversie relative a lavori, servizi, forniture, concorsi di progettazioni e idee, purché, però, ci sia una "autorizzazione motivata" da parte dell'organo di governo dell'amministrazione. Pena la nullità. Le norme valgono anche per le società controllate o pubbliche, ma in questo caso il via libera "motivato" deve essere del rappresentante legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concussione

Il reato viene sdoppiato punito anche chi paga

La nuova concussione è controversa e attaccata da tutti. L'originario reato viene diviso in due, la concussione vera e propria resta. Le condotte di induzione invece — battezzate in modo bipartisan salva-Penati, ma anche salva-Ruby — confluiscono nell'«indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità». È punita in maniera inferiore: da 3 a 8 anni anziché da 4 a 12, quindi, quindi si riducono i tempi della prescrizione. Punito con 3 anni anche il privato indotto alla dazione o alla promessa. Secondo Di Pietro, l'effetto sarà che nessun imprenditore denuncerà più nulla nel timore di essere incriminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traffico d'influenze

Le campagne dei lobbisti lontano dai beni pubblici

Nel reato anti-lobbying di traffico di influenze illecite (articolo 346bis del codice penale) cade chi si avvale di relazioni con pubblici ufficiali in cambio di un profitto per sé o per altri. Così si intende realizzare una tutela anticipata rispetto all'accordo corruttivo dei beni, del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione. Chi commette questo reato è punito con la reclusione da uno a 3 anni. Alle proteste del Pdl sulla sua pericolosità in assenza di una disciplina dell'attività di lobbying, il ministro della Giustizia Severino risponde che il governo «valuterà una regolamentazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistrati**Stop ai fuori ruolo eterni dopo 10 anni dentro o fuori**

Dopo tante polemiche, nel testo è rimasta la norma che mette una stretta ai doppi incarichi dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e agli avvocati e procuratori dello Stato. Grazie all'emendamento voluto dal Pd Roberto Giachetti verrà messo un freno alle "carriere parallele" delle toghe di ogni ordine. Il fuori ruolo non potrà superare i 10 anni complessivi (e non più di cinque consecutivi). Niente doppio stipendio: la toga manterrà la retribuzione dell'amministrazione di partenza. Non passa l'eccezione chiesta dal Guardasigilli di escludere dal limite i fuori ruolo presso Camere, Quirinale, Consulta, Csm, Authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

White list**Elenchi di imprese virtuose e anonimi contro gli illeciti**

In ogni Prefettura ci sarà una white list, cioè un elenco delle imprese virtuose ovvero non a rischio mafia. Ogni modifica dell'assetto societario sarà comunicata entro 30 giorni. Pena la cancellazione. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del ddl, il governo varerà poi un decreto sul certificato antimafia. Anche in Italia arriva il whistleblowing, l'anonimato per chi segnala illeciti nella pubblica amministrazione. L'identità di chi segnala illeciti non può essere mai rilevata, nell'ambito del procedimento disciplinare, quando l'addebito sia fondato su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO HOLLANDE LO INVITA ALL'ELISEO. IL CAPO DELLO STATO: SONO PRONTO

Napolitano benedice il patto con Parigi

«Non c'è alternativa alla moneta unica»

JOSÈ MARIA AZNAR, ex premier spagnolo:
«La soluzione per l'euro non può che essere politica: la Spagna ha bisogno di 400 miliardi e l'Italia di 700»

AL QUIRINALE

«L'Europa può contare su un'identità di vedute tra il Belpaese e la Francia»

Alessandro Farruggia

■ ROMA

DUE PAESI, due presidenti, un solo obiettivo: salvare l'euro per dare un futuro all'Europa. Anche sul Quirinale François Hollande ha trovato conferme nell'amico Giorgio Napolitano che la rinnovata intesa con l'Italia è solida perché è basata su una visione comune.

Il colloquio, al quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha affrontato tutti i tempi caldi sul tavolo dell'Unione. E ha rafforzato la convinzione che un'asse tra Roma e Parigi potrà essere fondamentale per mitigare gli eccessi rigoristi di Berlino e avviare le tanto attese politiche per la crescita.

«Nell'incontro — ha detto Napolitano — si è messa a fuoco la necessità di far scaturire dal Consiglio europeo di fine mese la più ferma e concreta determinazione di consolidare l'irrinunciabile conquista dell'euro, aprendo senza fatali esitazioni e indugi nuove prospettive di rilancio della crescita economica e della giustizia sociale in stretto legame con la condivisione delle discipline di bilancio e dell'avvio di una unione fiscale».

Intesa perfetta con un Hollande che ha avvertito: «Considero che sia un dovere di tutti gli europei che sono nella zona euro di preservare la moneta unica e lavorare perché sia più stabile possibile. Ci servono strumenti, procedure e meccanismi stabili, senza i quali

saremo sempre vulnerabili. Ci sono stati troppi Consigli europei che hanno annunciato che una soluzione era stata trovata: ora non posso accontentarmi che al prossimo non si vada oltre le mezze misure».

E IL FATTO che su questo la Francia abbia tutto l'interesse a non essere sola apre grandi opportunità per il nostro Paese. Oltre a dare forza al cambio di prospettiva.

«Oggi è decisivo — ha sottolineato il Capo dello Stato — che in una momento cruciale della sua storia l'Europa possa contare su una comunanza di vedute e sull'impegno solidale dell'Italia e della Francia. I nazionalismi sono di nuovo in agguato e Francia e Italia sapranno muoversi nella direzione giusta».

Era quello che Hollande si augurava di sentire. «E mia intenzione — ha detto — perpetuare la tradizione europeista incarnata dal presidente Napolitano. L'Europa è stata costruita non come un mercato ma perché vi fosse una fiducia, una speranza condivisa tra i popoli, un progetto per il futuro: uno spazio culturale e politico. Questo dobbiamo fare con gli amici italiani».

«Constato — ha proseguito Hollande — che dopo molti sforzi non ancora conclusi l'Italia sta raggiungendo gli obiettivi», grazie anche «al ruolo che svolge il presidente Napolitano per trovare una unità attorno alle politiche per risanare i conti pubblici».

Il presidente Hollande ha inviato Napolitano a recarsi in visita ufficiale a Parigi a fine autunno, in occasione del bilaterale tra Francia e Italia concordato con Monti, e il Capo dello Stato italiano ha risposto a tono: «Sono assolutamente pronto, e con entusiasmo, ad accettare l'invito».



LE MISURE

Two pack

Il Parlamento europeo ha approvato due regolamenti per rafforzare la governance della Ue: uno sulla sorveglianza economica l'altro sul monitoraggio dei bilanci

Fondo riscatto debito

Al Fondo europeo di redenzione dovrebbe essere conferito il debito sovrano dei Paesi non sotto assistenza per la parte eccedente il 60% del rapporto con il Pil: è stimato in 2.300 miliardi

Fondo per la crescita

Un fondo per mobilitare l'1% del Pil europeo ogni anno per dieci anni, con obbligazioni a progetto della Bei per investimenti in infrastrutture. Bocciata la «regola d'oro»: gli Stati dovranno solo dettagliare le spese per investimenti



Alfano: "Non si andrà a votare col Porcellum"

Decolla la trattativa tra i partiti su un sistema proporzionale con obbligo di coalizione

I sistemi



PORCELLUM
Legge Calderoli 2006 e 2008: liste bloccate, premio di maggioranza



ISPANO-TEDESCO
Proposto da Violante, era un modello più proporzionale



DOPIO TURNO
È il modello che vorrebbe Bersani che è disposto a mediare

Ma i falchi del Pdl insistono sul presidenzialismo Violante: discuterne dopo il voto 2013

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Alfano aveva assicurato il suo impegno a Bersani per cambiare la legge elettorale nel vertice ABC di martedì sera, a Palazzo Chigi. E il segretario del Pdl lo conferma in un'intervista a *Tempi*: «Qualunque ipotesi non può che prevedere una gara tra due schieramenti, tra due partiti che sono tradizionalmente alternativi. Per quanto ci riguarda le prossime elezioni politiche saranno nel 2013 e decisamente non si andrà a votare con il Porcellum».

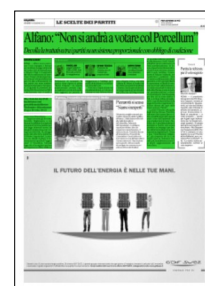
I negoziati sono già in corso. Maurizio Migliavacca, a cui Bersani ha affidato il compito di preparare il terreno politico per una legge elettorale nuova, da due giorni è alle prese con i colloqui con Pdl, Udc, Fli, allargati anche alle altre forze politiche, Di Pietro e Lega inclusi. La mission sta dando risultati. E l'orientamento è quello di "aggiustare" il Porcellum, l'attuale legge che ci ha regalato per ben due legislature (2006 e 2008) un Parlamento di nominati. In pratica viene ripresa la prima "bozza Violante", un sistema proporzionale corretto (ispano-tedesco) a cui è però sarebbero aggiunti un premio di maggioranza e l'obbligo per i partiti di dichiarare la coalizione prima del voto.

«Noi non c'impicchiamo sul presidenzialismo, se voi non vi ostinate su una riforma eletto-

rale a doppio turno», era stata l'offerta di Alfano al leader del Pd. Sulla necessità di cambiare c'è intesa. Anche per non lasciare troppo spazio al movimentista Grillo, che sul blog avverte: «Il presidenzialismo porterebbe alla dittatura». Però i "falchi" pidiellini ancora rilanciano sul semi-presidenzialismo. In Senato, il pacchetto riforme istituzionali è stato rinviato a mercoledì in aula. Schifani, il presidente di Palazzo Madama, ieri rassicurava i pasdaran: «Non c'è nessun rallentamento, devo garantire a tutti i gruppi libertà di espressione e libertà di voto, ma non vi sarà rallentamento». In realtà mercoledì si vedrà se il ddl sulle riforme (o solo la parte sul presidenzialismo) tornerà in commissione. Sarà il segnale per dire chi ha vinto dentro il Pdl, se la linea Alfano-Quagliariello-Lupi (di darsi da fare sulla legge elettorale congelando l'elezione diretta del capo dello Stato) oppure i "falchi".

Luciano Violante (alla guida degli sherpa Bressa, Pisicchio, Adornato che hanno fatto e rifatto modelli elettorali in questi mesi) resta dell'opinione che una strada si può trovare: «Stabilito che il presidenzialismo è destinato a morire, non si può prendere un impegno per parlare della forma di governo nella prossima legislatura?». Pensa a una "commissione redigente", già proposta da lui e da Amato anni fa. Salvatore Vassallo, pd, ha elaborato a sua volta alcuni «aggiustamenti» del Porcellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO In 10 anni ridotte di 1/3 le spese municipali per le infrastrutture. In 20 anni le entrate tributarie aumentate del 151% al Sud e dell'82% al Centro-Nord

I comuni non investono più ma triplicano le tasse

Giampaolino (presidente della Corte dei conti):
dal rispetto del Patto di stabilità i maggiori nodi
Pica (Svimez): in termini di peso sul Pil
i cittadini meridionali pagano tributi più alti

Più che al vecchio partito «tassa e spendi», evocato come uno spettro da torme di pseudo liberisti nostrani, i comuni potrebbero oggi iscriversi al partito «tassa e risparmio». Quello contrassegnato da un rigore spiegabile per diverse ragioni, ma i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. Cifre alla mano, le spese in conto capitale dei comuni italiani si sono ridotte di un terzo nell'ultimo decennio. In particolare gli investimenti diretti, grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini, sono calati nello stesso periodo del 17,7% e tra il 2010 e il 2011 di un ulteriore 5,3% e nel Mezzogiorno del 5,7%. Di fatto si è creato un vero e proprio blocco quasi totale degli investimenti. Lo rileva la Svimez nel rapporto 2011 sulla Finanza dei Comuni curato da Federico Pica e Salvatore Villani. Non solo, perché nel 2011 le entrate correnti dei Comuni sono diminuite a livello nazionale del 4,3% rispetto al 2010. Le entrate correnti negli ultimi venti anni nei Comuni del Centro-Nord sono passate da 1.075 euro pro capite del 1991 a 987 del 2010, con una riduzione dell'8,2%. Nel

Mezzogiorno nello stesso periodo le entrate correnti sono, invece, salite da 774 euro del 1991 a 790 euro nel 2010. Le entrate tributarie sono schizzate in venti anni, dal 1991 al 2010, del 151% al Sud e dell'82% al Centro-Nord: ciò spiega l'aumento delle entrate correnti nel Mezzogiorno. In termini pro capite, negli ultimi venti anni le entrate tributarie sono raddoppiate nei comuni del Centro-Nord, passando da 224 euro nel 1991 a 408 euro nel 2010, ma al Sud sono addirittura triplicate: i 121 euro del 1991 sono lievitati fino a 303 euro nel 2010. «La verità è che i cittadini del Sud continuano a pagare più tasse sia di quelli del Nord che di quelli del Centro - afferma la Svimez -: non, ovviamente, in cifra fissa, perché nel 2010 ogni cittadino del Sud ha versato 303 euro procapite, contro i 392 del Centro e i 416 del Nord, ma in termini di peso sul Pil, al Sud è dell'1,74%, al Centro dell'1,34%, al Nord dell'1,36%». La quasi totalità delle entrate tributarie, circa l'81% nel 2010 nella media nazionale, deriva da addizionale Irpef, Ici e Tarsu. In particolare, queste imposte hanno pesato al Centro-Nord, nel 2010,

per l'80%, al Sud per l'86%. Cosa è necessario secondo la Svimez: più poteri alle Regioni in materia di coordinamento del sistema finanziario locale e di implementazione dei servizi pubblici; interventi perequativi in attuazione delle norme costituzionali; riconsiderazione dei vincoli concernenti mutui e investimenti. La Corte dei Conti presenterà a luglio la relazione al Parlamento sulla finanza locale. Le prime indicazioni sono state anticipate dal presidente Luigi Giampaolino che ha concluso il seminario per la presentazione del rapporto Svimez 2011 sulla finanza dei Comuni: «Gli investimenti nel triennio sono caduti, l'andamento delle entrate correnti nel 2011 è stato più favorevole nelle Province che nei Comuni, le maggiori difficoltà sono state determinate dal rispetto del patto di stabilità».

La relazione introduttiva spiega che «l'azione messa in atto negli ultimi anni, volta a produrre un blocco pressoché totale degli investimenti dei Comuni, ha perciò prodotto effetti, che sono evidentemente pro - ciclici. Il criterio della "competenza

mista", seguito per il "patto" di stabilità interno, di per sé comporta una compressione degli investimenti - si legge -. Ad esso si sono aggiunti la forte limitazione della quota consentita degli interessi sulle entrate correnti ed interventi diretti di vincolo, riferiti alle spese in conto capitale. Tutto ciò non tiene conto della natura effettiva del problema del debito che l'Italia ha di fronte. Come è ben chiaro, la difficoltà è quella del rinnovo del debito dello Stato, rinnovo che di settimana in settimana deve essere ottenuto sul mercato. Non vi è, per gli Enti locali, un analogo problema. Vale, infatti, il principio di cui all'art. 162, comma 6, del Testo unico: gli Enti sono tenuti a finanziare sulla parte corrente dei loro bilanci non sol-



tanto gli interessi, ma anche la quota capitale dei mutui. Se una analoga norma potesse, in una qualche misura, valere per lo Stato, almeno con riferimento a piani di ammortamento riferiti al “nuovo indebitamento”, ciò gradualmente potrebbe risolvere le difficoltà che sono in atto». Inoltre, «già dal 1978 vige il divieto per gli Enti locali di ricorrere a forme di indebitamento, salvo che per le somme destinate al finanziamento di investimenti- è scritto nel documento redatto da Pica -. Questa norma è stata, sia pure a nostro avviso in modo non appropriato, “costituzionalizzata” nel 2001 (cfr. l’art. 119, comma 6, della Costituzione). Un quadro così massivo di vincoli concernente l’indebitamento (gli investimenti) dei Comuni ha prodotto l’effetto che, al 2010, al livello nazionale, l’indebitamento netto (assunzione di mutui e prestiti, meno rimborso di quote di capitale di mutui e prestiti) ammonta, per i Comuni, soltanto a 6,2 euro per abitante, cioè praticamente a zero». Insomma, «il punto che non vi sia, o non vi sia ancora, un assetto credibile della finanza dei Comuni è non dirimente. La

difficoltà è quella che manca una plausibile idea sui criteri ispiratori con riferimento ai quali questa riforma potrebbe venire in essere. Come nel Rapporto è detto ampiamente le forze politiche che, in Italia, appaiono (apparivano) prevalenti, ancora attendono di decidere se, per quanto concerne la finanza dei Comuni, occorra limitarsi alla gestione della situazione che è in atto, oppure si debba davvero porre mano ad una radicale riforma, nel senso indicato dagli artt. 117, 118 e 119, dell’attuale impianto. È aperta, cioè, la “questione di Mill”: poiché non possiamo seriamente congetturare i caratteri di un sistema di “federalismo municipale”, occorre limitarsi ad una sistemazione, sia pure importante, della struttura attuale del sistema. In questo contesto, non vale la pena di tentare di stabilire se l’espressione “federalismo municipalista” abbia un senso: conviene attenersi, invece, semplicemente all’idea che questa espressione richieda una rigorosa e consapevole applicazione delle regole che risultano dagli articoli della Costituzione della Repubblica».

CI VUOLE UN DECISORE CON PIENI POTERI PER RIUSCIRE A SBLOCCARE LE RESISTENZE

Gli enti pubblici spendono troppo in uffici

DI GIANFRANCO CONTE*

Valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico non possono prescindere da un migliore sfruttamento degli spazi pubblici da cui possono derivare notevoli risparmi in termini di canoni di affitto e di spese di manutenzione. Finora, infatti, non si è ancora valutato appieno come e quanto inciderà il blocco del turn over nella pubblica amministrazione: nei prossimi anni il numero attuale di uffici pubblici sarà esorbitante rispetto alle reali necessità. Con il procedere della spending review, e con il piano di alienazione di asset pubblici annunciato due giorni fa dal premier Mario Monti, sarebbe opportuno considerare anche questo aspetto.

Ma per raggiungere gli obiettivi di efficienza e di risparmi nel settore degli uffici pubblici serve un cambio di passo, come è emerso anche dalle recenti audizioni nella Commissione Finanze che presiedo da parte del ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e del direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera. Le audizioni sono state decise in connessione con una lodevole proposta di legge firmata da Silvana Andreina Comaroli (Lega). La proposta prevede la concentrazione in un capo a un unico soggetto, l'Agenzia del Demanio, della responsabilità sia di razionalizzare tutti gli spazi in uso alle pubbliche amministrazioni, sia di coordinare e monitorare le spese relative alla manutenzione degli immobili di proprietà e i costi delle locazioni passive.

Fino a quando saranno le singole amministrazioni a dover decidere su spazi e costi degli uffici pubblici, difficilmente si avranno i risultati in termini di economie di spese per la finanza pubblica. Per questo auspico, tra l'altro, di prevedere la figura del facilità manager: se non si responsabilizza, con le dovute modalità, qualcuno all'interno delle pubbliche amministrazioni, non si con-

seguiranno mai risultati apprezzabili dal punto di vista della gestione degli edifici pubblici. E sarà quindi arduo intaccare la spesa annualmente sostenuta per locazioni passive che è di oltre 1,2 miliardi di euro. Solo con queste innovazioni potranno essere consolidati e incrementati i risultati conseguiti dall'Agenzia del Demanio. L'attività di razionalizzazione, come è emerso nelle audizioni, ha prodotto al 31 dicembre dello scorso anno, un risparmio strutturale di 13 milioni di euro, derivante dall'abbattimento delle locazioni passive. Servirebbe anche l'introduzione di un incentivo per le amministrazioni. Secondo una legge del 2009, il mancato rispetto del piano di razionalizzazione comporta la segnalazione alla Corte dei Conti. Tale scelta è sicuramente valida, come ha sottolineato anche Scalera, ma occorrerebbe pensare anche a un sistema di incentivazione.

Non si può comunque dimenticare che ci sono casi di annunci chiari di riorganizzazioni volte al risparmio all'interno dell'apparato pubblico. È il caso ad esempio dell'Inps che, con Inpdap ed Enpals, doveva realizzare le cosiddette «case del welfare» per concentrare uffici e uniformare funzioni. A quanto sembra, ancora non si registrano grandi risultati sul versante dei piani di ottimizzazione. L'utilizzo in comune degli immobili da parte degli enti previdenziali potrebbe produrre ulteriori risparmi. Ho consigliato il ministro Patroni Griffi di verificare lo stato di attuazione delle previsioni in materia. Sarebbe interessante sapere se ci siano stati sviluppi. In considerazione del fatto che Inpdap e Inps sono stati unificati, non mi sembra più il caso di attardarsi nell'individuazione di immobili da gestire in comune per attuare il piano di risparmio. La risposta del direttore dell'Agenzia del Demanio ai miei interrogativi non è stata confortante: le case del welfare? «Le cose procedono con estrema difficoltà. Allo stato, solo alcuni progetti sono stati realizzati».

*** Presidente della Commissione Finanze della Camera dei deputati**

— Riproduzione riservata —



Roma al verde

La Corte dei conti ha aperto un'inchiesta per danno erariale sui "Punti verde qualità", le aree degradate del comune di Roma date in concessione ai privati per riconvertirle a verde. L'iniziativa nasce dall'indagine che, lo scorso marzo, ha portato all'arresto di due architetti del Comune e di due imprenditori, svelando le pressioni esercitate su alcuni assessori per sbloccare pagamenti garantiti dal Campidoglio a fronte di lavori mai eseguiti. Il Comune avrebbe firmato fidejussioni per circa 400 milioni: una vicenda oggetto anche di un'inchiesta de "l'Espresso". L'indagine per danno erariale è il primo effetto del protocollo siglato dal procuratore capo di Roma, Pignatone, e dal procuratore della Corte dei conti, De Dominicis, per incentivare lo scambio di informazioni tra i due organi requirenti. **D. L.**

TRUFFA ALL'ERARIO Linea dura della Corte dei conti

Stavolta a pagare è la toga: «Deve risarcire 15 milioni»

L'ex procuratore capo di Pinerolo è accusato di aver ideato un giro di false consulenze per incassare ricche percentuali

AMMISSIONE

**Ha già patteggiato 4 anni:
«Ho commesso reati
Sono come Jekyll e Hyde»
Stefano Zurlo**

■ La giustizia era diventata un business. In uno spicchio del Piemonte la procura funzionava come un'azienda fabbricando consulenze inesistenti per un fatturato complessivo di 15 milioni di euro. Per la precisione, 15 milioni e 200 mila euro. Ecco, è questo il conto, astronomico, che la Corte dei Conti chiede all'ex procuratore di Pinerolo, Giuseppe Marabotto. E alla cerchia dei suoi complici. Per molti italiani Marabotto è solo un puntino sfocato nella memoria, legato alla sua partecipazione come ospite fisso, per più di una stagione, al «Processo» di Biscardi. Ma quello è il passato civettuolo in tv. Lo scandalo di Pinerolo, cittadina in provincia di Torino, esplose nel 2009 quando il magistrato viene arrestato per aver ideato e gestito un sistema fittizio di consulenze, conspersione degli utili fra lui e un grappolo di commercialisti compiacenti.

Viene agalla una realtà sconvolgente; quando era a capo della piccola procura piemontese, fra il 2002 e il 2006, il magistrato aveva escogitato un sistema semplice semplice e infallibile per fare cassa: apriva inchieste su diverse società e distribuiva incarichi non

necessari a professionisti che sapevano come regolarsi. Si scavava, con discrezione, in modo soft, perché gli accertamenti venivano condotti a modello 45, quello in cui non ci sono notizie di reato. La macchina girava ma girava a vuoto. Alla fine, una parte dell'onorario, pagato naturalmente dallo Stato, veniva girata a Marabotto: in media una percentuale pari al 30 per cento. Così funzionava la ragnatela dei rapporti illeciti, mascherata dietro le targhetture rispettabili di studi ben avviati.

Marabotto, che nel 2006 si è trasferito a Genova, si difende arrampicandosi sugli specchi: sostiene che quelle procedure servivano per portare soldi non nei suoi salvadanai ma nei caveau dell'erario. Una tesi spericolata, che non convince nessuno. Il gip scrive parole durissime: «È emersa una personalità incline alla truffa e alla corruzione per il conseguimento di un qualsiasi vantaggio economico». Nel 2010 il magistrato, ormai avviato verso la pensione, patteggia una pena importante: 4 anni e 4 mesi. E si arrende alla giustizia: «All'inizio credevo ancora nei risultati, nell'utilità delle consulenze, poi la situazione è sfuggita di mano».

Qual è stato il fatturato della Marabotto spa? La corte dei conti dispone precauzionalmente il sequestro conservativo di beni per oltre cinque milioni di euro.

I conteggi, intanto, vanno avan-

ti. La giustizia, anche quella contabile, è lenta ma alla fine arriva a destinazione: il procuratore regionale del Piemonte Corrado Croci quantifica il danno provocato all'erario in 15 milioni e duecentomila euro. Quindici milioni e spiccioli perfettamente sprecati, quindici milioni divisi fra la toga e ben 21 commercialisti. Insomma, il collaudato metodo Marabotto era utilizzato per finanziare un battaglione di professionisti.

Lui, intervistato da Nicolò Zancan della *Stampa*, china il capo e si cosparge di cenere: «Sono un uomo che ha commesso dei reati. Peggio: sono un ex uomo di legge che ha commesso dei reati. Dottor Jekyll e mister Hyde». Ora dovrà raggranellare i soldi: «Ho fatto rientrare tutti quelli che potevo - spiega, sempre alla *Stampa* - quelli che mancano purtroppo non sono nella mia disponibilità. Erano su un conto a Montecarlo, li ho dati a un commerciante marocchino, Houanimi. Lui li ha portati in Marocco».

Ora la corte busa a casa del magistrato, dei professionisti e di un cancelliere. La caccia al tesoro va avanti. Aspettiamo fiduciosi.



Medici

All'Enpam un buco da 500 milioni

di **Giuseppe Giustolisi**

Le spese malaccorte di un ente. Il consigliere scomodo e i responsabili ancora al loro posto. Giansalvo Sciacchitano, docente universitario e consigliere d'amministrazione dell'Enpam, fondazione che si occupa delle pensioni dei medici, non ci sta.

Sciacchitano, il 18 maggio 2011, firma, assieme ad altri cinque presidenti di consiglio dell'ordine di altre regioni, un esposto a Procura di Roma e Corte dei Conti, nel quale denuncia la mala gestione delle casse dell'Enpam. Finisce sotto inchiesta per truffa aggravata il presidente Eolo Parodi. Il buco finanziario sfiorerebbe i 500 milioni di euro. Sotto accusa gli investimenti in titoli tossici (nell'esposto si parla di altissime commissioni pagate: una di queste sfiorava i 2 milioni di euro). Per non parlare poi degli immobili di proprietà: "L'Enpam, nel 2001, aveva svenduto il palazzo di via Farini al gruppo Ligresti, che poi lo aveva rivenduto a circa il doppio all'Unipol dell'allora ingegner Consorte", scrive il senatore Elio Lannutti, in un'interrogazione indirizzata al ministro del Lavoro il 14 marzo 2012.

Adesso l'Enpam vorrebbe destituire il consigliere, ma la revoca non è prevista dal regolamento, obietta Sciacchitano. Il consiglio ha dunque chiesto un parere *pro veritate* ai professori Angelo Piazza (già legale dell'Unipol di Consorte), Francesco Caroleo e Pasquale Sandulli. Spesa? 30 mila euro. Un signore attento ai bilanci anche da presidente dell'Ordine dei medici di Catania il professor Sciacchitano ma, nel dicembre 2011, scade il mandato e contro di lui viene presentata una lista targata Raffaele Lombardo. Il giorno delle elezioni, a far campagna elettorale, c'erano due parlamentari regionali del Mpa. "I medici apprezzeranno questo tuo impegno, la politica romana no. La pagherai a Catania", l'aveva avvisato uno dei vertici dell'Enpam. Sciacchitano prese molti voti ma perse la presidenza, per l'inaspettato ribaltone del suo ex vicepresidente, passato all'opposizione.



Dismissioni, obiettivo 30 miliardi subito

La Cdp parteciperà con un miliardo a un fondo mobiliare che acquisirà le aziende dei comuni minori

Passaggio in Consiglio dei ministri

Potrebbe essere esaminato già oggi il primo regolamento con il fondo del Demanio

L'intento dell'Economia

Con il ricavato si potrà ridurre l'importo delle aste di titoli di Stato da qui a fine anno

FEDERALISMO DEMANIALE

La partita sugli immobili sarà avviata con il conferimento dei migliori 400-500 beni contenuti in una «white list» di 12mila edifici

Eugenio Bruno
Isabella Bufacchi

ROMA

■ Ridurre lo stock del debito pubblico per almeno 30 miliardi entro la fine dell'anno e per almeno 200 miliardi nell'arco del prossimo quinquennio, con l'obiettivo di arrivare il prima possibile a un debito/Pil al 110 per cento. Sarebbe questo, secondo fonti bene informate, l'obiettivo del programma di breve, medio e lungo termine di dismissioni del patrimonio pubblico, immobiliare e non, allo studio del Governo Monti e della Banca d'Italia. Un target molto ambizioso ma calato nell'emergenza. Emergenza che potrebbe spingere l'Esecutivo a compiere già oggi il primo atto per la nascita di uno dei due fondi immobiliari in rampa di lancio. Nelle prossime settimane toccherà poi al fondo mobiliare da 1 miliardo che acquisirà le quote delle aziende sane in mano ai piccoli comuni.

Il Tesoro si trova poco più a metà strada del percorso da 220 miliardi di raccolta a medio-lungo termine previsto per quest'anno. Questo significa che dovranno essere collocate aste di BTp, CcT e CTz per circa 100 miliardi nel secondo semestre, con la domanda estera oramai azzerata. Se le dismissioni e privatizzazioni potessero rimpinguare il fondo di ammortamento dei titoli di Stato (vuoto da tempo troppo lungo), il Tesoro potrebbe attuare due strategie: acquistare i titoli di Stato sul secondario a prezzi scontati (ne girano molti sotto

quota 80), con un impatto sul taglio dello stock superiore alla disponibilità di cassa per gli acquisti, e ridurre gli ammontari delle aste nei momenti di alta tensione sui mercati. Se il Governo Monti riuscisse a dare un segnale forte in questa direzione, con interventi tangibili entro la fine dell'anno sul mercato dei titoli di Stato attraverso il fondo di ammortamento oltre al pareggio di bilancio e al surplus primario nei tempi prestabiliti, il mercato potrebbe farsi una ragione sul fatto che l'Italia non va assimilata alla Spagna. Mentre Madrid chiede aiuti per ricapitalizzare le banche e fa di tutto per evitare l'avvio di un programma di aiuti Eurozona-Fmi come quello in corso per Portogallo, Irlanda e Grecia, l'Italia deve convincere il mercato che la richiesta di aiuti — anche soltanto per arginare una crisi di liquidità in asta provocata da rendimenti stellari — è fuori discussione. E che il Tesoro ha pronto nel cassetto un programma di dismissioni del patrimonio pubblico tale, anche spalmato su un arco temporale molto lungo purché scandito da un calendario certo, da rendere le aste e il rimborso dei titoli in scadenza gestibili con la sola domanda interna.

Come detto, il primo atto del piano di dismissioni messo in cantiere dall'esecutivo potrebbe essere compiuto dal Consiglio dei ministri odierno. Dei due fondi immobiliari in via di costituzione (uno gestito alla Cassa depositi e prestiti e l'altro dal Mef tramite l'Agenzia del demanio) quest'ultimo potrebbe partire già oggi. Utilizzando la procedura dell'articolo 33 del decreto 98 del luglio scorso al fondo verrebbero conferiti i migliori 400-500 immobili tra i 12mila appartenenti alla "white list" di beni elaborata ai tempi delle trattative sul federalismo

demaniale. Sarebbero cioè beni statali che anziché transitare nel portafoglio di regioni, province e comuni finirebbero in un "contenitore" market oriented. Poi toccherà al fondo da 1 miliardo gestito dalla Cdp che rileverà i cespiti in possesso degli enti locali e li collocherà sul mercato, eventualmente cambiando la destinazione d'uso.

Su una dote analoga dovrebbe poter contare anche il fondo mobiliare che nascerà da una costola del Fondo strategico italiano della Cassa depositi e prestiti. Considerando l'ammontare di partenza non elevato difficilmente la Cdp rivolgerà lo sguardo alle grandi partecipate perché rischierebbe di esaurire il plafond dopo tre o quattro operazioni. Per cui è più facile che si punti sulle quote delle società sane e redditizie che oggi sono in mano ai comuni con meno di 50mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO DEL SOLE



Più privatizzazioni

■ Nel Manifesto per la crescita lanciato dal Sole-24 Ore lo scorso luglio, uno dei punti chiave era la necessità di una forte scossa sul fronte delle privatizzazioni, a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility oggi possedute da enti locali o da loro controllate



Il ruolo decisivo della Cdp e il peso degli enti locali

L'operazione

1 Qual è il valore reale del patrimonio pubblico che è possibile mettere sul mercato?

2 A quali beni mobili e immobili si riferisce?

3 Come può avvenire un'operazione di cessione di questi asset? Che ruolo avrebbero gli enti locali, dai Comuni alle Regioni?

4 Per lo Stato conviene vendere in questa fase? Chi sarebbero i beneficiari?

5 Che effetto ci sarebbe in termini di abbattimento del debito?

Cinque domande per capire qual è la vera posta in gioco, dopo l'annuncio del piano di dismissioni pubbliche da parte del governo. Non è facile comprendere come la «cura dimagrante» per la pubblica amministrazione verrà messa a punto, quel che è certo è che servirà un'operazione verità su ciò che può essere messo in vendita e su quel che invece è e resta strategico in mani pubbliche. «Una stima complessiva del patrimonio dello Stato non l'ha fatta nessuno, perché non è mai stato fatto un censimento completo delle proprietà pubbliche» spiega Ugo Arrigo, docente di Scienza delle Finanze presso la facoltà di Economia all'Università Bicocca di Milano. Il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, ha cercato di esemplificare le cose settimana scorsa all'incontro dei Giovani industriali di Santa Margherita Ligure. «Se vogliamo renderci conto della macchina della pubblica amministrazione - ha detto - oggi si impiegano 3,3 milioni di persone e di questi quello che nell'immaginario è lo Stato, ovvero i ministeri, occupa circa 180mila persone, cioè il 6% dell'intera macchina». Il resto è a vario titolo distribuito nel territorio, dai palazzi dei Comuni alle sedi delle Prefetture fino agli edifici che ospitano Asl, università, enti previdenziali e Camere di Commercio. Senza dimenticare le caserme e i beni del Demanio militare. Un universo molto vasto, tutto da quantificare. Due aspetti emergono chiaramente alla vigilia del Consiglio dei ministri odierno, che potrebbe già indicare alcuni gioielli da vendere: sarà strategico il ruolo della Cassa depositi e prestiti, vero e proprio motore (pubblico) delle operazioni di cessione, mentre andrà chiarito quanto potranno vendere (tanto più adesso che il Patto di stabilità li penalizza) gli enti locali, a partire dai Comuni.

Diego Motta

1

Le stime non sono univoche: c'è chi parla di 150 miliardi, chi addirittura di 500. Secondo uno studio presentato al ministero dell'Economia dal professor Edoardo Reviglio, nel perimetro della proprietà pubblica sono coinvolte oltre 9mila amministrazioni tra lo Stato centrale, le Regioni, le Province e i Comuni. Solo il 33% delle attività è riconducibile al livello centrale,

mentre il 67% è di competenza degli enti locali.

2

Nella partita delle dismissioni annunciata da Monti, rientrerebbero circa 30 miliardi di partecipazioni detenute dal Tesoro, tra società quotate e non quotate: si va dall'Eni all'Enel fino alle Poste e alle Ferrovie. Già oggi il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare la cessione di

Sace e Fintecna, che secondo uno studio recente di Mediobanca valgono oltre 9 miliardi di euro. Ai 30 miliardi complessivi, va aggiunta l'eventuale valorizzazione delle ex municipalizzate, circa 10 miliardi di partecipazioni da A2A ad Acea. Poi c'è la parte corposa degli immobili, valutata tra i 40 e 80 miliardi. Nella torta ci potrebbe essere anche un milione di appartamenti ex Iacp, gestiti da 110 enti pubblici territoriali, con una stima catastale di 23 miliardi. Infine c'è il capitolo delle concessioni demaniali statali: se dovessero essere vendute a gara, si parla di altri 4-5 miliardi all'anno, che diventerebbero 20-30 in una prospettiva decennale.

3

La Cassa depositi e prestiti può fare un lavoro di *advisory*, cioè di consulenza, ed eventualmente acquisire i beni ceduti dallo Stato, anche se non va dimenticato che la Cdp è un soggetto controllato dal ministero dell'Economia

al 70% e dalle fondazioni bancarie al 30%. In campo ci sono quindi i fondi immobiliari privati, oltre ai fondi di sviluppo urbano su cui spinge molto

anche la Bei, la Banca europea degli investimenti. Un veicolo per la cessione di immobili pubblici già esiste ed è la società di gestione del risparmio prevista dalla legge 111. L'articolo 33 prevede che il Tesoro possa costituire uno o più fondi d'investimento «al fine di partecipare in fondi d'investimento immobiliari chiusi promossi da Regioni, Province, Comuni al fine di valorizzare o dismettere il proprio patrimonio immobiliare disponibile».

4

«Il problema è trovare gli acquirenti e trovarli al prezzo giusto» ha spiegato nei giorni scorsi il direttore generale del Demanio, Stefano Scalera. Le ragioni vanno cercate ovviamente nella congiuntura negativa e nelle difficoltà di accesso al credito. Ai

prezzi attuali conviene vendere solo a possibili partner industriali, in grado di valutare il valore dell'azienda e le possibili sinergie future. Il timore di alcuni economisti è che in realtà si metta mano a dismissioni e privatizzazioni di facciata, con introiti che arrivano nelle casse dello Stato e un nocciolo duro che resta nel settore pubblico. Nel caso di coinvolgimento della Cdp, se parliamo di partecipate quotate, l'acquisizione avverrebbe a costi bassi (gli attuali di mercato) mentre è facile



immaginare sul comparto immobiliare che si registri un eccesso di offerta. Nelle grandi città, i prezzi dei palazzi di proprietà dello Stato nelle zone di pregio dovrebbero verosimilmente mantenersi alti, nei centri più piccoli la vendita sarà più difficile, ma darà la possibilità a chi compra di avviare ristrutturazioni importanti, con effetti economici positivi.

5 La prima tranche di cessioni potrebbe arrivare a 50 miliardi, che valgono oltre tre punti percentuali di Pil. L'obiettivo di lungo periodo, in un arco temporale di dieci anni, dovrebbe essere l'abbassamento del rapporto tra indebitamento e

Prodotto interno lordo sotto il 100% (oggi è attestato al 120%). Si tratterebbe di un risultato importante per l'Italia agli occhi dell'Unione europea. Vendere singole aziende pubbliche avrebbe certamente un effetto limitato, mentre un'operazione di cessione dei "gioielli di famiglia" a largo raggio dimostrerebbe che lo Stato intende davvero ridurre il proprio peso nell'economia. Sarebbe un segnale anche per i mercati e favorirebbe l'abbassamento dei tassi d'interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CESSIONI PUBBLICHE
E LA CASSA DEPOSITI:
ERRORI DA EVITARE**

di MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 11

L'analisi

Il percorso non sarà facile: bisognerà vincere gli ostacoli di campanilismi e corporazioni

LA CASSA DEPOSITI PERNO DELLE VENDITE MA IL MODELLO DEV'ESSERE LA GERMANIA

La tedesca KfW è in grado di erogare ogni anno 2-300 miliardi di prestito

I tempi

Fosse partita in gennaio l'Italia avrebbe agganciato la luna di miele Monti-mercati

I fondi

Una Cassa più ricca potrà anche raccogliere e riversare ingenti risorse

di MASSIMO MUCCHETTI

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare le prime misure per monetizzare una parte del patrimonio degli enti locali e dello Stato allo scopo di ridurre il debito pubblico. Era dall'inizio dell'anno che, come rivelò il *Corriere*, la Cassa depositi e prestiti e il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, coltivavano il progetto. Al quale si sono aggiunte diverse esercitazioni di banche italiane ed estere. Fra queste, Mediobanca la cui filiale londinese, dopo un sondaggio fra le consorelle della City, aveva rilevato come una manovra taglia debito costruita attorno alla Cassa avrebbe registrato diffusi consensi. Ci sono voluti sei mesi per muovere il primo passo, a causa di sotterranei contrasti dentro il governo e fra le diverse direzioni del ministero dell'Economia. Fosse partita tra gennaio e febbraio, l'Italia avrebbe agganciato quel piano alla luna di miele di Mario Monti con i mercati. Si è invece pensato che fosse preliminare la riforma del mercato del lavoro in tempi di recessione. Probabilmente è stato un errore nell'agenda politica. Ora lo spread, il differenziale tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni, è tornato a danzare sul 4,5%. Ma è comunque bene partire. E dirsi la verità.

I tre fondi d'investimento, che dovrebbero venir varati dalla Cassa e dall'Agenzia del demanio per acquisire gli immobili degli enti locali e delle Regioni e le partecipazioni dei medesimi enti locali nelle imprese ex municipalizzate, vanno bene. Ma, diciamolo, costituiscono un'iniziativa piccola e complicata. Piccola perché gli immobili vendibili, senza promettere di pagare poi affitti esagerati, sono pochi a dispetto dei numeri fatti correre da chi guarda vecchi rapporti cartacei e non il mercato immobiliare attuale. E piccola anche perché il valore delle partecipazioni locali

— il cosiddetto socialismo municipale — è molto contenuto a dispetto delle proiezioni di alcuni studiosi. Iniziativa complicata perché questi fondi dovranno fare i conti con i campanili. Un potere pervasivo e contraddittorio che rende ardue le riorganizzazioni industriali come quelle pure possibili su autostrade, ferrovie e tranvie, porti e aeroporti. Basti vedere le difficoltà del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, nel vendere peraltro a buon prezzo le azioni della Sea, la società degli aeroporti del capoluogo lombardo, e della Galleria Vittorio Emanuele.

Secondo le indiscrezioni, il governo dovrebbe avviare anche la cessione di Sace, Simest e Fintecna alla Cassa depositi e prestiti se questa accetterà il prezzo — si ipotizzano 10 miliardi — che verrà proposto dal ministero dell'Economia. L'operazione impegnerà meno risorse della Cassa di quanto appaia, perché dentro Sace e Fintecna c'è liquidità in eccesso. Logica vorrebbe che, in seguito, il governo mettesse in gioco le altre risorse pubbliche: da Poste all'Enel, dalle concessioni autostradali a parti del gruppo Fs. Mettere in gioco non equivale a vendere come negli anni Novanta. I mercati finanziari non lo chiedono più. E l'interesse nazionale vi si opporrebbe. A questi prezzi si regalerebbe patrimonio pubblico alla speculazione. Si possono usare la Cassa e i suoi strumenti ma avendo un'avvertenza e un'idea di futuro.

L'avvertenza è che la Cassa non è una mucca da mungere. Ha 3 miliardi di free capital, ottimo per i suoi conti, modestissimo per la bisogna dei conti pubblici. La Cassa usa il risparmio postale, risorsa dei cittadini. Non deve sgarrare dagli equilibri patrimoniali dettati dalla Banca d'Italia. Per potere vendere beni per i 50-100 miliardi di cui si è parlato, lo Stato ha l'ob-

bligo di rafforzare il patrimonio della Cassa sia conferendole alcune delle sue partecipazioni sia riaprendone il capitale a investitori istituzionali italiani ed esteri, interessati ovviamente a quote minoritarie. Una Cassa più ricca potrà comprare dallo Stato e consentire poi ai governi futuri, usciti dalle urne, di decidere se vendere davvero ai privati o se continuare nello schema. Ma una Cassa più ricca senza oneri per lo Stato (si può fare) avrà anche l'opportunità di emettere nuove obbligazioni in ragione di 15-20 euro per ogni euro di capitale e raccogliere così a buon mercato — al minor costo possibile per un emittente italiano — ingenti risorse da riversare direttamente e attraverso le banche nel mondo dell'economia reale. E avrà infine il dovere di allargare, laddove sia possibile, le opportunità delle nuove partecipazioni — si pensi alla Sace — collegandole meglio al sistema delle imprese. La crescita non si fa con le prediche, ma trovando soldi e idee. Gli Usa stampano moneta. Dove sarebbe la loro ripresina senza gli aiuti pubblici? In attesa che la Bce possa copiare il meglio della Federal Reserve, l'Italia ha una strada davanti a sé. Che non è machiavellica, ma ricalcata su quella tedesca della KfW, l'omologa della Cassa che possiede partecipazioni strategiche e irrorà l'economia tedesca di 2-300 miliardi di prestiti, finanziati al tasso dei Bund.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il retroscena

Il governo pressato da partiti e mercati

L'ora dei tagli ai ministeri per evitare una manovra bis

CON LE SPALLE AL MURO

I prof sperano di racimolare 5 miliardi quest'anno e altri 9 nel 2013. Tuttavia dovranno arrendersi sui rimanenti 86
Antonio Signorini

Roma Un'ulteriore stretta sui ministeri. L'asticella dei risparmi che il governo si aspetta dall'amministrazione centrale si sarebbe alzata fino a raddoppiare gli obiettivi che erano dati per buoni fino a mercoledì. Trenta miliardi nel triennio 2012-14, tutti da ottenere con tagli ai ministeri.

Stretta da inserire in parte nella *spending review*, ancora all'esame del Parlamento, e poi in un altro provvedimento da approvare in autunno. L'indiscrezione uscita ieri sera sembra in sintonia con le dichiarazioni del ministro Pietro Giarda, che giorni fa parlò di una spesa «aggregabile» pari a 100 miliardi. La cifra sembra un po' meno in sintonia con gli obiettivi del commissario Enrico Bondi (*nel tondo*), che sta lavorando sulle spese di ministeri ed enti pubblici, e non si è ancora spostato dalle cifre illustrate al premier Mario Monti: 5 miliardi quest'anno, più altri 8-9 nel 2013.

Le cifre sono ancora provvisorie, come dimostrano i risparmi per la sanità che ieri sono scesi da 1,5 miliardi a un miliardo nel 2012. Niente interventi sui farmaci. Di sicuro c'è che il governo, pressato sul fronte interno dalla maggioranza e su quello esterno dalle istituzioni e dai grandi media internazionali, vuole fare di tutto per evitare il doppio aumento dell'Iva in autunno che deprimerebbe ulteriormente l'economia e farebbe peggiorare di conseguenza i conti pubblici. L'unico modo è appunto utilizzare la *spending review*, chiedendo sacrifici più consistenti all'amministrazione centrale dello Stato (il cui funzionamento costa ai contribuenti 283 miliardi di euro).

Governo al lavoro anche sulle altre misure. Cioè la nuova ondata di privatizzazioni di società pubbliche, valorizzazioni e cessioni immobiliari. In questo caso l'obiettivo è ridurre il debito riducendo partecipazioni in società di servizi e immobili di proprietà di Regioni,

Province e Comuni. Non è un caso che si voglia partire da qui, visto che la fetta più grande del mattone pubblico è proprio quella a disposizione di sindaci, governatori e presidenti.

La palla, più che al commissario straordinario Enrico Bondi, è al ministero del Tesoro. Perché è vero che un emendamento alla *spending review* approvato al Senato, prevede che, i poteri della revisione della spesa pubblica siano estesi agli immobili pubblici, ma è difficile che il lavoro del manager vada un taglio agli affitti pubblici, per ridurre la spesa.

Il governo intende invece accelerare sulla vendita di *asset* per abbattere il debito. Ancora una volta (sono quasi dieci anni, da quando Confindustria denunciò il dilagare del neo socialismo municipale) si cerca di accelerare la dismissione delle società di gestione dei servizi pubblici.

Un mondo difficile da censire che vale circa 102 miliardi di euro e comprende più di 700 società, che danno lavoro a 240 mila impiegati. Ma che, come ha certificato recentemente la Corte dei conti, sono in perdita: solo le aziende dei Comuni hanno debiti di oltre 34 miliardi e una gestione che ancora oggi non è efficiente come quella privata.

La prima *tranche* di privatizzazioni potrebbe essere tra i 30 e i 50 miliardi. Dovrebbero concorrere anche gli immobili attualmente di proprietà degli enti locali. Quello dei Comuni dovrebbe valere circa 220 miliardi, quello delle Province poco meno di 30, 11 quello delle regioni. Entro un paio di settimane si saprà anche come saranno messi in vendita o valorizzati gli immobili pubblici. L'ipotesi più probabile resta quella della Cassa depositi e prestiti, ma restano ancora in campo le ipotesi di uno o più fondi immobiliari. Formule non nuove. La novità sarebbe una effettiva riduzione del debito.



LA POLITICA DEGLI ANNUNCI

Vendere i beni dello Stato
Da 26 anni la solita bufala

di **Mario Giordano**

a pagina 4

LE MISURE ANTI CRISI Vendere i tesori dello Stato: la solita bufala da 26 anni

È stata annunciata da tutti i governi dal 1986 a oggi ma poi non hanno ceduto mai nulla. L'ideona per sanare i conti è da sempre l'ultima chance. Che ora rispolvera anche Monti

LA STESSA STORIELLA
Hanno provato anche
a dismettere Dolomiti,
Asinara e Foro Italo

il caso
di **Mario Giordano**

Venderemo i beni dello Stato». Lo assicura una voce autorevole del governo. Mario Monti? Macché: Giovanni Gorla. Correal'anno 1986 e il giovane ministro del Tesoro della Dc assicurava: «C'è un piano per la cessione del patrimonio demaniale». «L'elenco completo», riportano le cronache dell'epoca, «comprende poligoni militari, basi navali, arsenali, ospedali, depositi, infrastrutture aeroportuali civili e militari, riserve naturali, opifici, saline, chiese, abbazie e parchi naturali». Valore complessivo: 200mila miliardi delle vecchie lire (oltre 100 miliardi di euro). Loretta Goggi, a quel tempo, era una giovane presentatrice del Festival di Sanremo, Mark Zuckerberg aveva due anni e il telefonino manco esisteva.

Da allora sono passati 26 anni esatti: il telefonino è diventato oggetto di uso quotidiano, Mark Zuckerberg ha fondato un impero e Loretta Goggi ha celebrato i 50 anni di carriera. Molte cose sono cambiate, ma l'ideona per risolvere il problema del bilancio

dello Stato è rimasta la stessa: «Venderemo i beni dello Stato». Non male, no? Se non avessimo già sentito queste parole suonare più delle campagne di San Pietro, potremmo anche crederci. Il fatto è da 26 anni sentiamo parlare di dimissioni di massa, vendite di fari, caserme, montagne, ci allarmiamo per la cessione delle isole, ci preoccupiamo per la privatizzazione del Colosseo, e poi, arrivati, al dunque, scopriamo che nemmeno un mattone è stato ceduto. E che l'unica cosa che lo Stato riesce a vendere con qualche regolarità è un po' di fumo.

Quando si sentono queste dichiarazioni, in effetti, vuol dire che si è all'ultima spiaggia. E l'ultima spiaggia, purtroppo, non è un bene demaniale andato all'asta. Ma sì, dai: mettere in vetrina fari e caserme suona un po' come l'ultima risorsa, l'arma della disperazione, il consiglio da estrarrefuori dal cilindro quando tutti gli altri trucchi sono stati scoperti.

Melivedo il premier e i suoi consiglieri bocconiani a sfogliare la Margherita: «Possiamo dire che risaneremo il bilancio svaligiando Las Vegas?». «No, meglio proporre un'imposta sul battito di ciglia dei neonati». «Impopolare: allora chiediamo agli italiani di donare l'oro alla patria». «Impossibile: l'hanno già fatto». «Eal-

loracosa ciresta?». «Avrei un'idea: diciamo che vendiamo i beni dello Stato». «Dici che ci crederanno?». «Ma comeno? È una Bus». «Bus?». «Bugia usata sicura: sono vent'anni che viene detta e funziona sempre a meraviglia».

Ma certo: funziona a meraviglia. Le parole se ne vanno, i beni restano: il buon Gorla, passato ad altro demanio, guarderà con un sorriso il suo sobrio imitatore di 26 anni dopo. Chissà se Monti avrà più successo dell'ex Dc. Nel 1986, infatti, finì in nulla. In compenso, tre anni dopo un altro ministro del Tesoro democristiano tornò alla carica: «Con la prossima finanziaria metteremo all'asta terre e fabbricati dello Stato per 650 mila miliardi», assicurò Paolo Cirino Pomicino. Era il governo Andreotti VI. Ma come 650 mila miliardi? Non erano 200 mila? Come avesse fatto in tre anni il patrimonio dello Stato a triplicare il suo valore, è difficile dire ma nel frattem-



pol'oggetto era stato a lungo studiato da un'apposita commissione presieduta dal tecnico Sabino Cassese. Nul-la di nuovo, sotto il sole: quando si vogliono confondere le carte si chiama un tecnico e si fa una commissione. Peccato che a quel tempo fosse impegnato se no avremmo trovato un posto anche per Enrico Bondi.

Da allora, in effetti, il tema della vendita degli immobili pubblici è stato rilanciato con incredibile regolarità. «Carceri e caserme, una bancarella da 8 mila miliardi», titolò il *Corriere della Sera* il 2 aprile 1992. «Carceri e cinema, immobili in saldo», rilancia il 30 maggio 1998. «Dolomiti, isole e spiagge e palazzi: in vendita i tesori del demanio», assicura *La Stampa* del 27 giugno 2010. In mezzo fiumi di

preoccupazione: «Tra i beni da privatizzare anche le Tofane, emblema delle Dolomiti», si legge nel dicembre 1992, con il sindaco di Cortina «scandalizzato». «Venderanno anche l'Asinara, Procida e Caprera», piangevano pochi giorni dopo gli ecologisti. «All'asta anche luoghi storici come la riserva reale di Bocca-difalco a Palermo», sila-mentavano i siciliani. «Non toccate Palazzo Filippina a Vicenza». «A rischio il Sacher di Nanni Moretti e l'idroscalo di Pasolini». «Giù le mani dalla spiaggia della Spigolatrice di Sapri e da

quella manzoniana del Lago di Como».

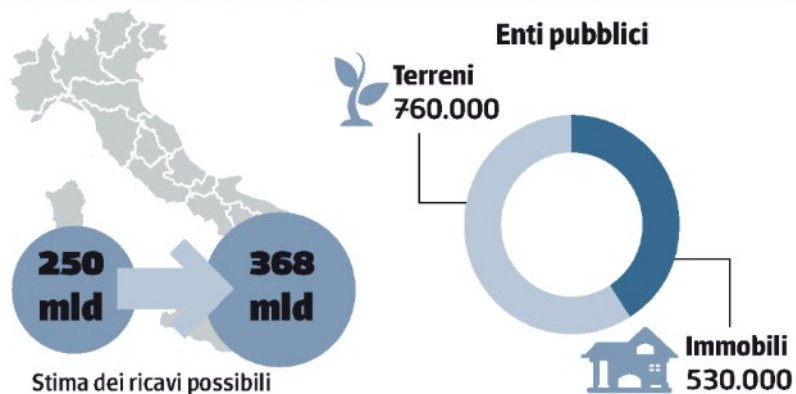
Giù le mani? A rischio? Non toccate? E chi li tocca? E chi li ha mai toccati? Da 26 anni l'unica cosa che viene toccata, per la verità, è la nostra pazienza. «Voglio vendere i beni pubblici», diceva nel 1998 il ministro dell'Ulivo Vincenzo Visco prima di confessare al *Sole 24 Ore* di non esser riuscito a vendere nemmeno una caserma. «È incivile» non valorizzare un patrimonio da Paperone disse nel 2002 il ministro del cen-

trodestra Tremonti prima di iscriversi, involontariamente, alla lista degli incivili. «Venderemo

il patrimonio pubblico», assicurò nel 2008 Berlusconi a *Porta a Porta*. «Esiste la necessità di vendere il patrimonio immobiliare», rilanciò il suo avversario Veltroni. Risultato? Non se ne fece nulla. Un'altra volta. Così oggi Monti può presentare un'idea vecchia come il cucco come se fosse un'idea nuova, magari pure geniale. Ci voleva il governo dei tecnici per ritirare fuori le stesse chiacchiere del governo Andreotti VI? E con quale risultato poi? A guardare bene questa breve storia della cessione (a parole) dei beni dello Stato, viene in mente uno dei tanti titoli inutilmente allarmistici pubblicati sui nostri giornali: «Lo Stato vende il patrimonio, è l'ora del Foro Italico». Ma sicuro: quando si parla di vendita del patrimonio, è proprio l'ora del foro. Non il foro Italico che non è mai stato venduto per altro (cometutto il resto), ma il foro nel senso di buco. Nell'acqua, ovviamente.

LE POSSIBILI DISMISSIONI

Il patrimonio pubblico



Cosa si può vendere

Ecco la tipologia dei beni pubblici cedibili

 <p>Caseme</p> <ul style="list-style-type: none"> • quelle in capo al ministero della Difesa (non restituite allo Stato) • quelle passate al Demanio (circa 400) • quelle passate a Regioni e Comuni 	 <p>Terreni agricoli</p> <p>sono terreni che non possono andare in vendita fino al 30 giugno</p>	 <p>Immobili di pregio in capo a enti locali</p> <p>si tratta di immobili non valorizzati che possono essere venduti</p>
 <p>Fari e castelli in capo a Enti locali</p>	 <p>Beni in «federalismo demaniale culturale»</p> <p>si tratta di circa 3.000 beni</p>	 <p>Spiagge e isole</p> <p>resteranno dello Stato perché si tratta di un «Demanio inalienabile»</p>

Patrimonio immobiliare dei Comuni

	Nord	Centro	Sud	Totale Italia
A/1 ■ Signorile	18.590	8.339	8.751	35.680
A/2 ■ Civile	4.741.447	2.653.330	3.086.157	10.480.934
A/3 ■ Economico	6.126.032	1.619.434	3.432.788	11.178.254
A/4 ■ Popolare	1.992.128	1.093.453	2.602.688	5.688.269
A/5 ■ Ultrapopolare	269.241	199.449	705.789	1.174.479
A/6 ■ Rurale	121.997	50.348	719.908	892.253
A/7 ■ Villini	1.055.512	398.748	472.393	1.926.653
A/8 ■ Ville	22.712	8.036	3.479	34.227
A/9 ■ Castelli, palazzi	1.776	482	146	2.404
A/11 ■ Alloggi tipici	5.176	680	9.712	15.568
TOTALE	14.354.611	6.032.299	11.041.811	31.428.721

Fonte: Agenzia del territorio

L'ESPRESSO - L'EGO

Chi ci guadagna con la cessione degli immobili

Vendite di Stato, una leggenda

**Dalla spending review
il governo
pensa
di ricavare
30 miliardi
in tre anni**
di Giorgio Meletti

La cosa incredibile è che ogni volta lo dicono con l'aria di chi ha avuto una grande idea. Innovativa. E invece è un concetto noto da millenni in ogni famiglia: ci sono quelli che si vendono la casa per pagare i debiti. Lo Stato italiano da oltre vent'anni, cioè da quando il debito pubblico ha raggiunto livelli stellari, pensa di tappare i buchi vendendo i suoi immobili. Nel solco della tradizione corrono idee strampalate e numeri a caso. Quanti sono gli immobili pubblici che si possono almeno in parte mettere in vendita? Secondo la Cassa Depositi e Prestiti valgono 500 miliardi di euro, su un totale del patrimonio statale di 1.800 miliardi. Secondo la Ragioneria dello Stato valgono invece 56 miliardi. Una differenza da uno a dieci, non poco per due pensatoi entrambi del ministero dell'Economia.

Ai tempi gloriosi di Giulio Tremonti fu coniato il marchio "finanza creativa", e l'architettura dell'inventiva tremontiana era la mitica "cartolarizzazione" degli immobili. Ma anche il governo Monti non scherza. Prima annuncia che la spending review affidata al mastino Enrico Bondi dovrà portare tagli di spesa per 4,2 miliardi. Ieri è stata affidata alle agenzie di stampa (con l'impagabile formula "secondo

quanto si apprende", che con tutta evidenza non significa niente, se non che qualcuno del governo ti ha chiesto di dare la notizia senza dire che te l'ha detta lui) l'annuncio che dalla spending review arriveranno risparmi non più per 4,2 miliardi in un anno ma per 30 miliardi in tre anni. E così forse non ci sarà il temuto l'aumento dell'Iva.

Ma in questa disperata ricerca di denaro per fare fronte al debito, cioè al risultato finale di una spesa pubblica senza controllo, è sempre la vendita degli immobili a fare la sua figura. Annunci a cui non fanno mai seguito risultati apprezzabili, a parte quelli conseguiti da banche, avvocati e immobilisti: per loro, ogni volta, il guadagno è assicurato. Il primo inventore della vuota formula fu, come spesso è accaduto, Giuliano Amato. Nel 1992 il suo governo, alle prese con la gravissima crisi finanziaria dell'estate, dopo aver sottratto nottetempo il famoso sei per mille ai conti correnti degli italiani, varò la società Immobiliare Italia, che doveva fare quello che da vent'anni tutti hanno continuato a rifare: censimento degli immobili pubblici, valorizzazione, vendita.

Immobiliare Italia ha concluso così poco che anni dopo fu lo stesso Amato a ironizzare, convinto che come sempre gli italiani si fossero dimenticati che l'idea era stata sua: "Era meglio chiamarla Immobile Italia". Nel frattempo era arrivato al governo l'Ulivo di Romano Prodi, che puntualmente avviò un censimento degli immobili pubblici, in vista della valorizzazione e vendita. Infatti il censimento è il momento chiave dell'incontro tempestoso fra politici e tecnici. Il governo Amato, nel '92, mise in vendita anche il monte Cristallo e le Tofane, cioè i gioielli dolomiti affacciati sulla conca am-

pezzana. Nessuno ha mai capito chi mai avrebbe dovuto comprarsi il Patrimonio Spa, monte Cristallo e per farci che cosa, e soprattutto a che prezzo. Nessuno al tempo fece notare ad Amato, molto più fantasioso nella progettazione della sua pensione d'oro, che per risanare i conti pubblici avrebbe fatto molto prima a tassare come si conviene i frequentatori di Cortina e delle Tofane.

Poi venne Tremonti, e con la collaborazione di un altro inventore non da poco, Domenico Siniscalco, suo direttore generale al Tesoro e poi suo successore, lanciò nel 2002 Patrimonio Spa, che doveva vendere gli immobili pubblici, ma servì solo per dare una poltrona a Massimo Ponzellini ed è finita nel nulla, come Immobiliare Italia. Però Tremonti ha fatto le cartolarizzazioni, passate alla storia come Scip 1 e Scip 2. Ha messo dentro queste società veicoli immobili degli enti previdenziali per 16 miliardi di euro, sono stati venduti per 5 miliardi di euro, lo Stato e gli enti ci hanno rimesso 5 miliardi. Nel frattempo banche d'affari, consulenti, studi legali e immobilisti, hanno emesso parcelle per centinaia di milioni di euro. Perché da vent'anni questa è la costante: quando partono le vendite di immobili pubblici non si sa quanto ci guadagnerà (o perderà) lo Stato. Ma si può dire in anticipo con la massima certezza chi sta già pregustando l'affare della vita.



SPENDING REVIEW BONDÌ STA METTENDO A PUNTO I TAGLI PER EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA DAL 21 AL 23%

Manovra anti-spread da 8 mld

Oggi il Consiglio dei ministri decide sul decreto legge da presentare a fine giugno. Fa discutere la cassa integrazione per 2 mila dirigenti pubblici. Stretta da 1,5 miliardi di euro sui ticket sanitari

E PER IL TAGLIADEBITO DECOLLA L'IPOTESI DI SWAP CON I BTP

(Bassi, Sommella e Zapponini alle pagg. 4 e 7)

A TANTO AMMONTEREBBERO I TAGLI CHE BONDÌ STA METTENDO A PUNTO. A FINE GIUGNO UN DECRETO

La spending è una manovra da 8 mld

Tra le misure in preparazione per rimettere in sesto i conti ed evitare l'aumento dell'Iva, fa discutere la cig per 2 mila dirigenti pubblici. Sui ticket stretta da 1,5 mld. Oggi in Cdm il governo decide su di

DI ROBERTO SOMMELLA

Una manovra da 6-8 miliardi per rimettere in sicurezza i conti pubblici ed evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 23% già a metà di quest'anno. È questo l'obiettivo segreto del governo, che dovrebbe prendere forma entro la fine del mese ma che viene derubricato sotto la più rassicurante definizione di spending review. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il lavoro di Enrico Bondi, il Mr Forbici che Mario Monti ha voluto al ministero dell'Economia, ha preso corpo con il tempo ed è diventata una vera manovra correttiva, che verrà varata per decreto legge e quindi con tutti i crismi dell'urgenza. Troppe le incertezze derivanti dai mercati finanziari e dal calo delle entrate (-3,5 miliardi di euro nel primo quadrimestre, senza peraltro che lo stesso Monti fosse avvisato del crollo tributario), hanno convinto il premier ad affidare all'ex manager di Parmalat il compito di stilare una lista di tagli che verrà presentata a tutti i ministri.

Nel carnet del decreto spending review, che dovrebbe essere però più corposo delle ultime stime di 5-6 miliardi e raggiungere appunto gli 8 miliardi di tagli alla spesa pubblica, c'è di tutto: si va dalle limature degli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione per 2,5-3 miliardi (finiranno sotto la scure auto blu, scorte degli ex grand commis dello Stato e consulenze, nonché molti contratti nella sanità) all'aumento dei ticket ospedalieri fino a 200 euro per un totale di 1,5 miliardi, per finire con misure drastiche sulla

pubblica amministrazione. Come riportato ieri da *MF-Milano Finanza*, è in corso un braccio di ferro tra il super-commissario Bondi e molte strutture dipartimentali dei vari ministeri di spesa (Istruzione, Interno, Sviluppo e Sanità), che puntano i piedi sulla misura più controversa: l'introduzione della cassa integrazione anche nel pubblico impiego. Secondo quanto risulta da alcune indiscrezioni, l'idea di ridurre lo stipendio agli alti papaveri della pubblica amministrazione, come richiesto espressamente dalla lettera della Bce al governo italiano dell'agosto 2011, starebbe comunque camminando ormai con le proprie gambe e dovrebbe diventare operativa già nel decreto di fine giugno. Allo studio c'è la cig per i dirigenti che hanno raggiunto 40 o 42 anni di anzianità, con relativa riduzione del 20% della busta paga e successivo approdo alla pensione. Si tratta di una norma che potrebbe letteralmente terremotare interi gangli della pubblica amministrazione, visto che, secondo alcune stime, sono 2 mila i dirigenti che potrebbero incappare in questa misura di taglio alle spese. Evidentemente Monti e Bondi, che in questi giorni sta lavorando a stretto contatto con il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, hanno deciso di introdurre una norma di sacrifici anche per i pubblici dipendenti, nonostante porti risparmi contenuti. La decisione finale spetterà al Consiglio dei ministri quando Mr Forbici consegnerà il lavoro svolto.

Che qualcosa sia in arrivo - forse addirittura domani - e che non si tratti di una semplice revisione della spesa, lo ha confermato ieri

col suo solito british style il ministro dei rapporti col Parlamento, Piero Giarda. «I tagli alla spesa potrebbero aumentare nel 2012 da 4,2 a 5 miliardi», ha detto Giarda. «Domani mattina il Cdm affronterà l'argomento e l'ipotesi di un decreto legge. I maggiori tagli serviranno ad aumentare i fondi destinati alle aree terremotate». Quindi se non è manovra bis, poco ci manca, anche perché si sa che gli iniziali tagli tendono sempre ad aumentare piuttosto che ridursi una volta entrati in Consiglio dei ministri. Tra l'altro, da qui a fine giugno il governo valuterà anche se intervenire con una manovra di manutenzione sul 2013, anno in cui è stato garantito all'Unione europea il pareggio di bilancio, che potrebbe però essere seriamente messo in discussione dal caro-spread e dal calo del pil, che alcune organizzazioni indicano ormai per quest'anno intorno al 3-4%.

Pierluigi Bersani, leader del Pd, ha sentito puzza di bruciato e ha messo subito le mani avanti. «La spending review va bene, ma con giudizio», ha avvertito. «Non possiamo massacrare ulteriormente il mercato interno». Purtroppo, senza tagli, saranno i mercati esterni a massacrare l'Italia. (riproduzione riservata)



Spa locali. Gli enti maggiori si sono già mossi ma la platea è molto più ampia con 5 mila organismi sparsi sul territorio

Raffica di cessioni già in corso dalle grandi città

IN ORDINE SPARSO

Torino procede spedita e privatizza anche l'aeroporto
Firenze dismette un ramo dell'azienda di trasporto.
Stallo di Roma su Acea

ROMA

■ I grandi comuni hanno già iniziato a cedere le quote delle proprie partecipate. Da Milano con la Sea a Roma con l'Acea fino a Torino con la società che gestisce l'aeroporto di Caselle. Agli altri municipi ci penserà invece il fondo mobiliare che nascerà sotto l'egida della Cdp e che si rivolgerà soprattutto alle società sane di proprietà delle piccole realtà locali.

Ma partiamo dai grossi centri. Il caso più recente riguarda Roma che arranca, impantanata in Consiglio comunale in un duro scontro sulla dismissione del 21% di Acea (di cui ora possiede il 51%), la multiutility quotata dell'acqua e dell'energia, che la Giunta vorrebbe approvare entro giugno insieme al bilancio 2012, mentre a procedere spedita è Torino. Che proprio la scorsa settimana ha pubblicato il bando di gara da 58,8 milioni per la cessione del 28% della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto cittadino e di cui il capoluogo piemontese conserverà solo il 10%. Ma andare sul mercato, secondo il piano avviato dal sindaco Piero Fassino lo scorso autunno, sarà anche il 40% della Gtt, l'azienda che gestisce il tra-

sporto pubblico locale, il 49% di Amiat (rifiuti) e l'80% della Trm che sta realizzando il termovalorizzatore. Per la prima la procedura è quasi conclusa (quattro le manifestazioni di interesse), e manca solo il via libera alla gara da parte del Consiglio, che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Per le due utility del polo ambientale invece, ci sarà una gara a doppio oggetto per cedere partecipazione e gestione.

E se Vicenza e Padova hanno messo in vendita quote in A4 Holding che controlla l'autostrada Serenissima (acquisite da Astaldi che è così salita dal 9,12 al 15%), Milano gioca la partita Sea-Serravalle. Dopo la cessione al fondo F2i di Vito Gamberale del 29,7%, per un controvalore di 385 milioni (al centro di un'inchiesta per turbativa d'asta) della partecipazione nella società che controlla gli aeroporti di Linate e Malpensa, ora per il Comune c'è in ballo lo scambio di quote con la Provincia. Da cui Palazzo Marino acquisirà il 14,56% di Sea, in cambio del 18,6% della Serravalle (quota che il comune aveva già cercato di cedere più volte), ricomponendo così un pacchetto azionario pari al 69,3%. Dopo il 15 luglio il sindaco Pisapia deciderà se rimettere sul mercato un altro 50% delle quote. Sempre sull'aeroporto punta anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Il comune ha una quota del 12,5% nella Gesac e sta iniziando l'iter per la delibera di cessione.

Intanto Firenze fa passi avanti nella privatizzazione di un ramo dell'azienda di trasporto Ataf approvata a dicembre. Sei le aziende che hanno presentato domanda per la «prequalifica» al bando di gara. Mentre Ascoli Piceno ha varato a gennaio la gara da 126,5 milioni per la ricerca del socio privato al 40% nell'azienda di rifiuti Ascoli servizi comunali. Sulla falsariga di quanto ha fatto per il gas Prato che si appresta a cedere il 2% della propria partecipazione nella multiutility Consiag con un guadagno di 7,8 milioni.

Fin qui le iniziative già in atto. Ma la galassia delle Spa locali è molto più ampia. La Corte dei conti ha censito circa 5 mila organismi tra Province e, soprattutto, Comuni. Oltre metà ubicati nelle fasce demografiche 0-30 mila e 30-50 mila. Proprio le categorie più interessate dalla "stretta" imposta dal decreto salva-Italia: i primi dovranno cedere tutte le attività entro fine 2013; i secondi potranno mantenerne una sola. Ed è a loro che guarda con interesse il nascente fondo mobiliare da 1 miliardo. La liquidità della Cdp dovrebbe essere destinata all'acquisto di quote redditizie di aziende sane. Nell'ottica di collocare sul mercato asset appetibili per gli investitori. Se possibile intere filiere (come nel ciclo dei rifiuti) o reti infrastrutturali locali (ad esempio il gas).

**Eu. B.
Ma. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operazioni già partite



Milano ha ceduto al fondo F2i di Vito Gamberale il 29,7% – per un controvalore di 385 milioni (al centro di un'inchiesta) – della partecipazione nella Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa



Nell'assemblea capitolina è in atto un duro scontro sulla dismissione del 21% di Acea (di cui ora possiede il 51%), la multiutility quotata dell'acqua e dell'energia, che la giunta Alemanno vorrebbe approvare entro giugno



Il Comune di Torino la scorsa settimana ha pubblicato il bando di gara da 58,8 milioni per la cessione del 28% della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto della città e di cui il capoluogo resterà proprietario solo per il 10%



Nel piano di riassetto delle municipalizzate avviato dal sindaco di Torino Fassino lo scorso autunno rientra anche la società che gestisce il trasporto pubblico locale: ad andare sul mercato il 40% della Gtt



Prato si appresta a cedere il 2% della propria partecipazione nel pacchetto societario della multiutility toscana Consiag, con un guadagno di 7,8 milioni di euro



Firenze procede con la privatizzazione di un ramo dell'azienda di Ataf, la newco Ataf Gestioni, approvata a dicembre. Sei aziende hanno presentato domanda per la "prequalifica" al bando



Tra Comune di Milano e Provincia c'è in gioco uno scambio di quote: Palazzo Marino acquisirà il 14,56% di Sea, cedendo il 18,6% della Serravalle (quota che il Comune aveva già cercato di vendere)



I comuni di Vicenza e Padova hanno messo in vendita quote detenute in A4 Holding che controlla l'autostrada Serenissima, acquisite dal gruppo Astaldi (che ha portato la sua partecipazione al 15%)

Conti pubblici. Il decreto prima del vertice Ue

Spending review, si decide sui tagli al pubblico impiego

Riduzione di personale

Possibile sforbiciata del 5% agli organici di agenzie fiscali e amministrazioni centrali

STRETTA SUI MINISTERI

Dal riordino della Pa, con la fase due, nel 2013-14 potrebbero arrivare altri 20-30 miliardi. Dalla sanità risparmi per 1 miliardo

PIANO BONDI

Oggi primo esame sugli interventi che prevedono, dal 1° luglio prossimo, l'applicazione a tutta la Pa del «metodo Consip»

Davide Colombo

ROMA

■ Per il decreto legge sulla spending review il Consiglio dei ministri di questa mattina promette solo un primo esame (con il varo comunque confermato prima del vertice europeo del 28-29 giugno). Ma la scelta che dovrebbe maturare si annuncia pesante e riguarda il pubblico impiego.

Monti e i suoi ministri, stando alle indicazioni convergenti da più fonti, dovranno stabilire se inserire i tagli sui dipendenti statali subito in questo decreto o se, invece, spostarli in autunno e renderli operativi assieme ad altre misure di «manutenzione» dei conti con la cosiddetta fase due della spending review, un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014, quota che potrebbe salire fino a 30 miliardi, e che farà perno su una riorganizzazione più complessiva della Pa partendo dai ministeri e a cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi.

Il «pacchetto statali» non è ancora pronto nei suoi dettagli e sarà al centro di un vertice già convocato per lunedì prossimo tra Tesoro, Ragioneria generale e Funzione pubblica, mentre non è detto che tornerà a riunirsi il comitato interministeriale

con Enrico Bondi prima del varo del Dl. Sarebbero quattro o cinque gli interventi previsti, il più pesante dei quali, se confermato, si tradurrebbe in un taglio del 5% delle dotazioni organiche delle amministrazioni centrali, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici. Si tratterebbe del quarto intervento sul personale delle amministrazioni statali dopo quelli varati all'inizio della legislatura nella forma del blocco degli organici e che finora hanno prodotto un calo di circa il 30% delle dotazioni.

Il nuovo taglio, da definire nelle sue modalità esecutive, produrrebbe tra i 12 e i 15 mila posti in meno (sarebbero escluse la scuola e la sanità). Uno dei criteri individuati per la sospensione dalle attività del personale dichiarato in esubero partirebbe da coloro che hanno compiuto 60 anni: a loro andrebbe un'indennità dell'80% dello stipendio base (non dell'intero trattamento economico) fino alla pensione. Ma le opzioni al taglio sono diverse e prevedono anche, per i dirigenti giunti alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne), la sospensione immediata.

Sempre sul versante della di-

rigenza si lavora poi a una riparametrazione delle retribuzioni, visto che dopo il varo del tetto ai manager esistono ancora asimmetrie di trattamento tra diverse amministrazioni. Quasi certa, infine, la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture) e la riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al giro di vite già deciso.

Oggi l'esame dei ministri partirà dal piano Bondi su forniture della Pa e affitti. Il «metodo Consip», a partire dal 1° luglio, sarà utilizzato a vasto raggio e dei 5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1 miliardo dovrebbe arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una «rete» tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli strumenti dei fabbisogni e dei costi standard per la spesa delle regioni. Con i risparmi attesi da questo piano dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto, come ha ribadito ieri Piero Giarda. Il piano, che conterrà anche un drastico taglio alle spese per gli affitti e un ulteriore intervento sulle auto blu, potrebbe salire di altri 1-2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi pro-

prio con gli interventi sul pubblico impiego e i primi tagli alla spesa dei ministeri.

Teri intanto in commissione Affari costituzionali della Camera è iniziato l'esame del Dl sulla spending review già approvato in Senato e che definisce i poteri del commissario e le norme organizzative del comitato interministeriale. L'attesa per l'esame del piano Bondi e dei provvedimenti aggiuntivi su ministeri e pubblico impiego hanno alzato l'attenzione politica-sindacale. «La spending review non può massacrare i ceti popolari. Abbiamo consumato all'osso, non possiamo massacrare il mercato interno» ha scritto Pier Luigi Bersani, su twitter, mentre Susanna Camusso, dopo le indiscrezioni circolate in questi giorni, ha chiesto al Governo di convocare le parti sociali.

Twitter: @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è il rischio della svendita

Privatizzazioni, scarsi benefici e rischio svendita

Le cartolarizzazioni tremontiane hanno prodotto incassi per circa 7 miliardi

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

È un argomento utilizzato così di frequente che è diventato quasi un luogo comune: come si fa a ridurre il debito pubblico del nostro Paese? Semplice, basta privatizzare. Si fa presto a dirlo, più complicato è farlo. Dopo le privatizzazioni delle imprese negli anni '90 e quelle degli immobili nei primi anni del nuovo millennio, negli ultimi dieci anni il processo di privatizzazione si è di fatto fermato, soltanto a livello locale abbiamo avuto qualche cessione di municipalizzate e di immobili. Ci riprova adesso il governo Monti che avanza l'ipotesi di dismettere attività immobiliari e mobiliari del settore pubblico prevalentemente a livello locale. Le ipotesi sul tappeto sono due: dismissione tramite fondi immobiliari, intervento di Cassa depositi e prestiti che potrebbe acquistare partecipazioni azionarie pubbliche. Solo un annuncio per "impressionare" i mercati o una proposta concreta? Difficile da dire, proviamo comunque a valutarla sotto tre profili: l'effettiva portata, la sua fattibilità, i benefici per l'economia. Quale sarebbe la portata di un nuovo processo di privatizzazioni? Limitata. Il debito pubblico ammonta a 2.000 miliardi di euro, le imprese a controllo statale valgono circa 100 miliardi, gli immobili pubblici (perlopiù degli enti locali) circa 500 miliardi ma una buona parte sono necessari per far funzionare la pubblica amministrazione. Abbiamo poi le partecipazioni locali ma le cifre coinvolte sono assai limitate. Facendo due conti, anche vendendo tutte le imprese e riducendo al minimo il patrimonio immobiliare, non si arriva a 250 miliardi. Parliamo dunque del 10% del debito. Un progetto difficilmente realizzabile in tempi brevi. Si tenga presente che tutto il processo di privatizzazioni ha prodotto in quindici anni "soltanto" 170 miliardi. Il progetto è complicato anche sul piano della fattibilità. Le condizioni sui mercati finanziari non sono molto favorevoli, il rischio

concreto è di svendere e che si debba partire dagli assets che possono suscitare il maggiore appetito: Eni, Enel, Snam, Finmeccanica. Il rischio di svendita si cela anche dietro all'ipotesi di dismissione degli immobili. L'esperienza è assai negativa: le cartolarizzazioni tremontiane hanno prodotto incassi per circa 7 miliardi a fronte di una valutazione di 13 miliardi. La strada proposta da Monti, quella dei fondi immobiliari, offre maggiori garanzie ma rimane comunque il problema che gli immobili si vendono spesso a condizioni meno vantaggiose di quelle previste. Aggiungiamo due problemi tecnici: gli immobili sono di proprietà di enti locali, occorre trovare i giusti incentivi per indurli a dismetterli; in molti casi ha senso farlo soltanto dopo una loro valorizzazione urbanistica che richiede tempi lunghi. Infine: quali benefici per l'economia? Non si deve affrontare la questione privatizzazione ai giorni d'oggi confrontando in astratto la gestione pubblica con quella privata e non si deve neppure mettere sotto processo le privatizzazioni avvenute in Italia che hanno avuto più aspetti positivi che negativi. Il punto è che sul fronte delle imprese pubbliche c'è rimasto ben poco da privatizzare e quel poco che c'è rappresenta il cuore del nostro sistema di infrastrutture e dell'industria tecnologicamente avanzata. Eni e Enel negli ultimi anni sono divenute delle multinazionali, hanno consegnato ricchi dividendi allo Stato. Perché dunque privatizzarle? Sono un esempio di inefficienza dell'intervento pubblico? Difficile da credere. Vale la pena inoltre di notare l'incoerenza: privatizziamo mentre progettiamo un ruolo centrale del pubblico nelle infrastrutture? Discorso diverso riguarda la privatizzazione degli immobili degli enti locali e delle municipalizzate che sono sicuramente una fonte di inefficienze. Ben venga un'azione in questa direzione ma occorre procedere pragmaticamente e non ci dobbiamo aspettare miracoli. Fuori da ogni ideologia, queste sono ad oggi le prospettive di un progetto di privatizzazioni nel nostro Paese. Il messaggio è: non ci aspettiamo troppo e non facciamo errori. Sarebbe bene che lo si tenga a mente e che non si intraprenda questa strada solo per guadagnare credibilità nei confronti dei mercati finanziari.



IL CASO SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. ECCO TUTTE LE IPOTESI SUL TAPPETO PER AVVIARE LA RIPRESA ECONOMICA

Oggi sbarca il decreto-sviluppo meno incentivi e bonus assunzioni

● **ROMA.** Arriva oggi in consiglio dei ministri il decreto sviluppo. Il provvedimento, volto a creare «crescita sostenibile» e «occupazione di qualità», dovrebbe entrare in discussione in cdm anche con le misure su trasporti e infrastrutture, quelle cioè per cui si è cercata in questi giorni la copertura finanziaria, e che, secondo le bozze circolate finora, prevedono tra le altre cose l'aumento del bonus fiscale per le ristrutturazioni e l'esenzione dall'Imu delle case in vendita per meno di 200.000 euro.

«Non c'è mai stato dubbio sul dl. - ha ribadito il ministro dello Sviluppo Corrado Passera - Ora si tratta solo di ottimizzare le coperture. Certe cose si possono fare subito, altre con la spending review e le dismissioni». La dismissione dei beni pubblici annunciata ieri dal premier è infatti «una delle tre leve di sviluppo», insieme a taglio della spesa pubblica e lotta all'evasione.

Ecco alcune misure previste nel decreto.

ADDIO A 43 INCENTIVI - Il dl cancella 43 sussidi considerati ormai obsoleti per far convogliare tutte le risorse in un unico fondo destinato a creare «crescita sostenibile» e «occupazione di qualità».

BONUS PER ASSUNZIONI - Per favorire le assunzioni di giovani laureati altamente qualificati - ingegneri, biologi, fisici, matematici, farmacisti ecc - il provvedimento introduce un credito di imposta del 35%.

MINI-BOND PER PMI - Per consentire l'accesso delle pmi al mercato del debito saranno introdotte cambiali finanziarie e obbligazioni per le società non quotate di piccole e medie dimensioni.

INFRASTRUTTURE ENERGIA - La decisione definitiva sulla realizzazione di infra-

strutture energetiche già approvate con la procedura Via, ma sulle quali le amministrazioni regionali mostrano «inerzia», spetterà alla Presidenza del Consiglio. L'obiettivo è sbloccare gli investimenti privati che ammontano potenzialmente a 10 mld.

RICERCA IDROCARBURI - Il limite delle 12 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette viene confermato, ma le bozze circolate prevedono che il limite possa essere «ridotto, sino a non meno di 7 miglia

RINVIO SISTRI - L'entrata in vigore del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti viene prorogata al 31 dicembre 2013.

PROCESSI, MASSIMO 6 ANNI - Per essere di «ragionevole durata» un processo deve concludersi con la sentenza definitiva entro sei anni: non più di tre anni per il primo grado, due per l'appello e uno per il giudizio in Cassazione.

CHAPTER 11 ANTIFALLIMENTO - Si prevede che le aziende colpite dalla crisi, ma che hanno prospettive di ripresa, non siano obbligate a dichiarare il fallimento ma possano ricorrere direttamente al concordato preventivo.

FONDO PER ALIMENTARI AI POVERI - Il dl istituisce un fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. Il cibo sarà distribuito dalle organizzazioni caritatevoli.

BONUS RISTRUTTURAZIONI - Le detrazioni Irpef per la ristrutturazione salgono dal 36 al 50%, fino ad un ammontare complessivo delle spese non superiore ai 96.000 euro.



Il rapporto Irpa Un settore che ha continuato a proliferare malgrado i tentativi di riforma. E dove le logiche politiche superano spesso quelle di mercato

Dall'acqua all'edilizia: il business del capitalismo municipale

Quasi 4 mila società, ma solo un terzo offre davvero servizi pubblici ai cittadini

4

miliardi di euro Il fatturato delle aziende municipalizzate, secondo i dati del rapporto dell'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione. Gli investimenti previsti raggiungono quota 115 miliardi di euro

16

mila I «manager» delle municipalizzate, tra presidenti, amministratori, consiglieri e direttori generali: la media è di 4,3 per azienda. I dipendenti sono oltre 186 mila, cifra che sale a 300 mila se si considerano anche le partecipate

30

per cento la percentuale delle municipalizzate in perdita, secondo i dati dell'Istituto fondato nel 2004 da Sabino Cassese. Il 30% circa sono quelle che offrono davvero servizi pubblici per i cittadini

ROMA — Fatturano 43 miliardi di euro, e in programma ne hanno altri 115 da investire, impiegano 186 mila dipendenti che salgono a 300 mila se il perimetro si allarga a tutte le partecipate. Tra presidenti, amministratori, consiglieri e direttori generali si arriva a un esercito di quasi 16 mila «manager» con una media di 4,3 per azienda. Le società in tutto sono quasi 4 mila ma nessuno sa con esattezza il numero vista la «scarsa completezza della informazioni fornite». Un terzo di queste sono comunque in perdita e sempre il 30% circa sono quelle che offrono davvero servizi pubblici per i cittadini.

Ecco la fotografia del capitalismo municipale che il governo di Mario Monti si accinge a smantellare, scattata dall'Irpa, l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione fondato nel 2004 da Sabino Cassese. Nel rapporto di 29 pagine realizzato dai ricercatori Sveva Del Gatto, Susanna Screpanti e Diego Agus sotto la guida di Giulio Napolitano, una analisi impietosa di un settore che continua a crescere e a moltiplicarsi nonostante i molti tentativi di riforma. Nel 2009, il peggiore anno dell'economia con un Pil in picchiata del 5%, il capitalismo municipale è andato controcorrente realizzando un aumento di fatturato dell'1,7%.

Nel rapporto si ricordano molti episodi di malcostume dove «la preponderanza delle logiche politiche supera di

gran lunga quelle di mercato». Clamoroso il caso di Roma Capitale: il personale delle aziende che fanno capo al Campidoglio è cresciuto dal 2008 al 2010 di 3.500 unità. Alla fine del 2010 le tre principali aziende di Roma, cioè Atac, Ama e Acea avevano 2637 dipendenti in più rispetto a due anni prima «nonostante la crisi generale in aggiunta alle loro performance scadente e a ingenti situazioni debitorie».

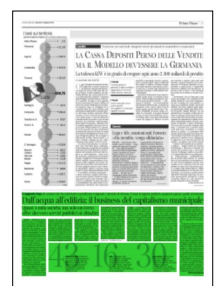
Solo il 37,6% si occupa di servizi pubblici locali come la raccolta rifiuti la gestione dell'acqua, i trasporti, l'energia, si legge — si occupa di altre attività, edilizia, servizi alle imprese, oltre a società partecipate che svolgono compiti anomali «come la gestione da parte del Comune di Venezia del casinò, o quelle di un campeggio da parte del Comune di Jesolo. Il rapporto Irpa cita come fonti Nomisma, la Corte dei Conti, l'Istat, il Cnel, Unioncamere evidenziando forti disparità nella raccolta dati spiegabile con il fatto che quasi sempre si tratta di analisi a campione. L'assurdo quindi è che il governo si appresta a privatizzare o a razionalizzare un settore le cui dimensioni sono ancora in parte sconosciute. Una delle maggiori anomalie riscontrate è il ricorso indiscriminato degli affidamenti in house, cioè senza gara, di molti servizi. L'Antitrust ha cercato di intervenire appurando che il 32,9% delle pratiche da lei seguite ha emesso parere contrario. Nonostante molti interventi legi-

slativi in questi ultimi anni «le dimensioni del fenomeno restano preoccupanti». «I dati sugli affidamenti diretti infatti indicano chiaramente come lo strumento societario sia stato utilizzato dagli enti locali principalmente per eludere i controlli pubblicistici e le norme di derivazione europea in materia di concorrenza».

In questo modo, ecco l'amara conclusione dello studio Irpa, i cittadini finiscono per pagare due volte un prezzo ingiusto: «Come contribuenti sopportano il costo di imprese inefficienti e in perdita, come consumatori sono costretti a rivolgersi a gestori individuati per la contiguità al potere politico invece che per la capacità di offrire prestazioni migliori». L'opera di disboscamento non sarà tuttavia facile, complicata dal referendum contro la «privatizzazione» dell'acqua che ha contribuito a ingarbugliare ancora di più il processo di semplificazione. L'Irpa consiglia di evitare la «privatizzazione formale e seguire quella sostanziale». Ma qui occorrono nuovi e più stringenti poteri di controllo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte costituzionale ha respinto i ricorsi presentati a vario titolo sulla legge 122/2012

Costi della politica, tagli legittimi

Le misure non invadono le competenze degli enti locali

DI LUIGI OLIVERI

Sono costituzionalmente legittime le misure di taglio ai «costi della politica» contenute nell'articolo 5, commi 1, 4, 5 e 7, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012.

La Corte costituzionale, con la sentenza 14 giugno 2012, n. 151, con varie formule respinto i ricorsi presentati da diverse regioni, che hanno considerato le misure di risparmio imposte dalla manovra estiva 2010 in vario modo lesive della propria potestà legislativa e autonomia finanziaria.

La Consulta ha operato individuando i vari fondamenti che le regole dell'articolo 5 e i suoi commi impugnati hanno nella Costituzione, respingendo la tesi difensiva dell'avvocatura dello stato, secondo la quale i tagli della manovra estiva 2010 avrebbero giustificato, nella sostanza, un'invasione di competenza della legge statale nell'autonomia regionale giustificata dall'esigenza «di far fronte con urgenza a una gravissima crisi finanziaria che mette in pericolo la stessa salus rei publicae», così da derogare alle regole costituzionali sul riparto delle competenze legislative tra stato e regioni. La Corte costituzionale ha respinto l'assunto: nemmeno necessità finanziarie possono, ovviamente, scardinare le regole della Costituzione.

Riduzione dei trattamenti economici degli organi di governo. L'articolo 5, comma 1, del dl 78/2010 dispone che, per gli anni dal 2011 al 2013, siano da destinare a uno specifico Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato gli importi corrispon-

denti alle riduzioni di spesa che verranno deliberate dalle regioni, con riferimento ai trattamenti economici dei componenti del consiglio e della giunta regionali, nonché del presidente.

La Consulta propone un'interpretazione della norma tale da renderla conforme alla Costituzione, osservando che essa non obbliga le regioni a deliberare riduzioni relative a una specifica voce di spesa, limitandosi a prevedere, invece, che laddove autonomamente le regioni operassero il ridimensionamento degli emolumenti esse dovrebbero poi versare i risparmi al fondo previsto dalla norma. In tal modo, pertanto, non risulta incisa negativamente la potestà legislativa, né l'autonomia delle regioni.

Riduzione rimborsi elettorali. Costituzionalmente legittima è anche la previsione del comma 5 dell'articolo 5 del dl 78/2010, ai sensi del quale a decorrere dal primo rinnovo dei consigli regionali successivo alla data di entrata in vigore del decreto legge medesimo, «è ridotto del 10% l'importo previsto a titolo di rimborso delle spese elettorali nell'art. 1, comma 5, primo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157».

In questo caso, chiarisce la sentenza, la materia ricade nella regolamentazione di cui all'articolo 122 della Costituzione che assegna allo stato la potestà di disciplinare il «sistema» di elezione delle regioni, nel quale rientra anche l'eventuale rimborso delle spese sostenute dai partiti per le campagne elettorali.

Gratuità degli incarichi.

I ricorsi avevano contestato l'articolo 5, comma 5, del decreto legge, ai sensi del quale i titolari di cariche elettive, se nominati titolari di qualsiasi incarico conferito da pubbliche amministrazioni possono ottenere esclusivamente il rimborso delle spese sostenute, mentre eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta.

Il principio di gratuità sancito dalla norma, secondo la Consulta, è costituzionalmente legittimo perché ha natura di principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica, la cui determinazione spetta allo stato e dal quale possono legittimamente derivare limitazioni all'autonomia organizzativa e di spesa delle Regioni. È un principio la cui ratio sta nell'evitare il cumulo di incarichi retribuiti e il perseguimento di risparmi finanziari.

Amministratori di comunità montane e forme associative. Conforme a Costituzione è anche l'articolo 5, comma 7, che vieta emolumenti ad amministratori di comunità montane e di unioni di comuni e comunque di forme associative di enti locali. Anche in questo caso, la legge statale ha esercitato correttamente la potestà di disciplinare il coordinamento della finanza pubblica.

--- ©Riproduzione riservata --- ■



IL DECRETO CRESCITA/Oggi in Consiglio dei ministri sbarca il provvedimento per lo sviluppo

Processi lumaca, meno indennizzi

Il concordato con continuità aziendale preferito al fallimento

DI ANTONIO CICCIA

Processi brevi e meno indennizzi da giudizio lumaca; per le imprese il fallimento deve essere l'ultima spiaggia, meglio la continuità aziendale con un concordato. Il decreto legge crescita, oggi all'esame del consiglio dei ministri, si occupa di misure per la giustizia (riduzione dell'appello ai minimi termini, con un filtro generale di ammissibilità) e di procedure concorsuali (tra le novità la domanda anticipata di concordato preventivo, la finanza interinale e il concordato con continuità dell'impresa. Vediamo le novità.

FALLIMENTO

Niente revocatoria.

Non assoggettati all'azione revocatoria fallimentare gli atti, pagamenti e garanzie legalmente poste in essere dal debitore dopo il deposito del ricorso per concordato preventivo e anche prima dell'ammissione alla procedura; se si aggiunge la prevista prededucibilità dei crediti dei terzi sorti da atti di straordinaria ed ordinaria amministrazione legalmente posti in essere dal debitore dopo il deposito del ricorso si capisce lo scopo delle norme: promuovere la continuazione aziendale, incentivando i terzi a contrarre con l'impresa in crisi.

Domanda di concordato anticipata e atti di ordinaria e straordinaria amministrazione.

L'imprenditore avrà la facoltà di depositare un ricorso contenente la mera domanda di concordato preventivo, senza la necessità di produrre contestualmente alla stessa la proposta, il piano e l'ulteriore documentazione richiesta dalla legge. Scattano, invece, subito gli effetti protettivi del proprio patrimonio, che sono mantenuti anche qualora il debitore si orienti a presentare domanda di omologazione di un accordo di ristrutturazione. Inoltre il debitore può, anche prima del provvedimento di apertura della procedura di concordato, compiere gli atti di ordinaria amministrazione e, previa autorizzazione del tribunale, anche quelli di straordinaria amministrazione, con conseguente prededucibilità dei crediti dei terzi sorti a seguito del regolare compimento di tali atti.

Effetti della domanda di concordato rispetto ai terzi.

Prevista la pubblicazione obbligatoria e d'ufficio della domanda per concordato preventivo: nel momento della pubblicazione il confine tra creditori concorsuali e non concorsuali.

Inoltre si considerano inefficaci le ipoteche giudiziali iscritte nei novanta giorni antecedenti al deposito della domanda di concordato: stop alla corsa a decreti ingiuntivi seguiti da ipoteche.

Contratti in corso di esecuzione.

Si prevede che, previa autorizzazione del tribunale, il debitore può sciogliersi dai contratti in corso qualora ciò facilita la risoluzione della crisi: il terzo contraente del debitore in crisi avrà diritto ad un indennizzo. La facoltà di scioglimento è preclusa per i rapporti di lavoro subordinato, di locazione e fondati su contratto preliminare di compravendita d'immobile abitativo trascritto.

Accordi di ristrutturazione.

Previsto l'obbligo dell'integrale anziché del regolare pagamento dei creditori estranei, i quali sono assoggettati a una moratoria legale di 120 giorni dall'omologazione, titolari di crediti scaduti a quella data, e dalla scadenza, se successiva.

Finanza interinale.

L'intervento consiste nel riconoscere al debitore che ha depositato una domanda di concordato o di ristrutturazione la facoltà di richiedere subito al tribunale di essere autorizzato a contrarre finanziamenti prededucibili e a pagare i fornitori anteriori le cui prestazioni siano funzionali alla prosecuzione dell'attività d'impresa. La richiesta di autorizzazione può riguardare anche rapporti di finanziamento non ancora oggetto di trattative. Il tribunale accorda o meno la predetta autorizzazione sulla base delle risultanze della relazione di un professionista indipendente.

I finanziamenti e i pagamenti possono essere autorizzati sempre che siano funzionali alla migliore soddisfazione dei creditori concorsuali.

Perdita del capitale della società in crisi.

In stand-by, nelle more dei procedimenti di concordato preventivo e per l'omologazione degli accordi di ristrutturazione, le nor-

me sugli degli obblighi di capitalizzazione della società in perdita e sulla causa di scioglimento per riduzione o perdita del capitale sociale.

Concordato con continuità aziendale.

Introdotta una disciplina di favore per i piani di concordato preventivo finalizzati alla prosecuzione dell'attività d'impresa. Si riconosce al debitore la possibilità di prevedere nel piano una moratoria sino ad un anno per il pagamento dei creditori muniti di cause legittime di prelazione e si esclude la risoluzione dei contratti pendenti a causa dell'ammissione alla procedura di concordato e nonostante l'esistenza di patti contrari.

Viene espressamente previsto che l'ammissione alla procedura di concordato con continuità non impedisce la continuazione dei contratti stipulati con la pubblica amministrazione, purché un professionista indipendente avalli il piano. Inoltre l'impresa in concordato con continuità può partecipare alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici.

Indipendenza del professionista.

Il professionista designato dal debitore, chiamato a stendere relazioni in passaggi cruciali delle procedure concorsuali, deve essere indipendente, cioè non deve essere legato a quest'ultimo da rapporti personali o di lavoro e, più in generale, non deve nutrire alcun interesse all'operazione di risanamento. A maggior garanzia viene inserita una norma penale volta ad incriminare il professionista, designato dal debitore, che nel corpo delle relazioni espone informazioni false ovvero omette di riferire informazioni rilevanti.

GIUSTIZIA

Appello

Prevista l'inammissibilità dell'appello basata su una prognosi di non ragionevole fondatezza del gravame, formulata dal medesimo giudice dell'appello in via preliminare alla trattazione dello stesso.

In questo modo si selezioneranno le impugnazioni meritevoli di essere trattate nel pieno merito.

Il filtro di ammissibilità non



opera nelle cause in cui, eccezionalmente, è previsto l'intervento obbligatorio del pubblico ministero.

In caso di prognosi negativa sulla fondatezza di merito dell'impugnazione, il giudice dichiara l'inammissibilità con ordinanza e la causa finisce. Diversamente procede alla trattazione, senza adottare alcun provvedimento. L'ordinanza di inammissibilità potrà essere pronunciata soltanto quando tutte le impugnazioni, principali e incidentali non tardive, non hanno ragionevoli probabilità di essere accolte.

In caso di inammissibilità diverrà impugnabile per cassazione la decisione di primo grado e questo assorbe ogni tutela costituzionalmente necessaria.

Quando l'inammissibilità è pronunciata per le medesime ragioni di fatto poste a base della decisione impugnata oppure quando l'appello è respinto con sentenza per le stesse ragioni, l'appellante può ricorrere per cassazione contro la sentenza di primo grado per motivi di stretta legittimità, escluso quindi il vizio di motivazione contraddittoria o insufficiente.

Resta inoltre sempre possibile, in base all'articolo 111 della Carta costituzionale, ricorrere davanti alla Suprema corte per motivazione inesistente o apparente.

Sono state previste norme di coordinamento per il rito del lavoro e quindi locatizio.

Legge Pinto.

L'obiettivo è contenere oneri per la finanza pubblica da equa

riparazione dei danni subiti dai cittadini per i processi lumaca: nell'anno 2011 sono stati di oltre 200 milioni di euro.

Ferma restando la competenza della corte di appello in un unico grado di merito, si prevede che la domanda venga proposta e decisa secondo un meccanismo simile a quello del procedimento per decreto ingiuntivo: la parte che lamenta la violazione del termine di durata ragionevole del processo propone ricorso al presidente della corte; il presidente designa un magistrato della corte per la trattazione della causa; la causa viene decisa sulla base dei documenti depositati dal ricorrente; il procedimento si definisce con decreto, con cui il giudice accoglie la domanda, in tutto o in parte, o la rigetta.

Viene individuato il termine di durata ragionevole del processo (si specifica, per ciascun grado di giudizio, quale sia il termine entro il quale la durata del processo non può mai essere dichiarata irragionevole: rispettivamente tre anni per il primo grado, due per il secondo e un anno per la Cassazione).

Viene precisato l'ammontare dell'indennizzo spettante per ciascun anno (o frazione di anno) che eccede il termine di durata ragionevole: l'importo va da 500 euro a 1.500 euro.

Sono state previste cause di non indennizzabilità riconducibili alla condotta non diligente o dilatoria o comunque abusiva della parte.

— © Riproduzione riservata —

Attualità RAI SOTTO INCHIESTA

Titoli prestigiosi come "Babel", "A History of Violence" e "Le vite degli altri". Ma anche centinaia di film comprati a peso d'oro e mai mandati in onda.

Costosissime licenze per la trasmissione di tv movie con file deteriorati puntualmente rinnovate per anni, nonostante la consapevolezza che fossero inutilizzabili. Misteriose triangolazioni capaci di far lievitare i prezzi di acquisizione dei diritti allo sfruttamento delle pellicole fino a quattro volte. Sulle presunte irregolarità legate agli acquisti dei diritti tv da parte della Rai da quasi un anno ha acceso un faro la Procura di Roma. Che, dopo avere acquisito i contratti stipulati dal 2003 a oggi da Rai Cinema, la società creata nel 2000 per razionalizzare gli acquisti di film da parte della tv pubblica, sta tirando in questi giorni le prime conclusioni. Da una recente informativa consegnata dal Nucleo tributario della Guardia di finanza al procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e al pm Barbara Sargenti emerge che nell'arco di nove anni, dal 2003 a oggi, Rai Cinema ha speso circa 1,3 miliardi di euro per acquistare i diritti per film e serie televisive. Gli inquirenti, che al momento procedono contro ignoti per peculato, sospettano che parte di questo fiume di denaro pubblico sia stato utilizzato per comprare pellicole a prezzi gonfiati, mediante l'emissione di false

fatturazioni da parte di società di intermediazione. Il tutto al fine di evadere le tasse, portando le perdite in detrazione, e di garantire cospicue "stecche", sotto forma di consulenze, ai dirigenti coinvolti. Insomma, si tratterebbe di una replica del cosiddetto "metodo Agrama" già emerso dalle indagini su Mediagrade che a Milano ha portato al rinvio a giudizio per frode fiscale di Fedele Confalonieri, Piersilvio Berlusconi e altre nove persone tra cui il produttore statunitense Frank Agrama e il manager del "Biscione" Daniele Lorenzano.

Più che un film è UNO SPRECO

Titoli strapagati e mai trasmessi. Tv movie inutilizzabili. Passaggi tra società che fanno salire i prezzi. Rai Cinema nel mirino dei pm

DI DOMENICO LUSI



Finora dalle indagini sono emersi solo sprechi e irregolarità in quantità industriale, sotto forma di illeciti tributari finalizzati all'evasione fiscale di cui sarà presto chiamata ad occuparsi l'Agenzia delle entrate, ma nulla di rilevante dal punto di vista penale. Ragione per la quale, nelle prossime settimane, i pm, d'intesa con il procuratore capo Giuseppe Pignatone, investiranno della questione il procuratore della Corte dei conti del Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis. Che già da alcuni mesi ha avviato sugli sprechi in Rai un fascicolo destinato ad arricchir-

si adesso di nuovi capitoli. Le indagini dei pm hanno portato ad accertare numerosi casi di film i cui diritti sono stati acquistati, spesso da società off-shore quando non da società fittizie, con ricarichi fino al 100 per cento, centinaia di pellicole "spazzatura" che, seppur pagate profumatamente, giacciono da anni nelle teche di viale Mazzini e copiosi scambi di mail tra funzionari Rai in cui si sollecita il rinnovo delle licenze di film inutilizzabili.

E a questo si aggiunge un conto cifrato scoperto di recente che potrebbe diventare la chiave dell'inchiesta. Il sospetto è che

quel conto possa essere servito a girare mazzette. Ipotesi che, se riscontrata, fornirebbe la conferma della riproduzione a viale Mazzini del sistema Mediatrade.

Proprio dal filone romano di tale indagine, che vede coinvolti gli stessi imputati del procedimento milanese più Silvio Berlusconi, prende le mosse l'inchiesta su Rai Cinema. Che viene avviata dopo verifiche su società riconducibili ad Agrama e Lorenzano e il rinvenimento di una mail spedita nel 2000 da Chris Ottinger, vicepresidente del settore sviluppo della Paramount di Los Angeles, al responsabile della Paramount Italia, Giovanni Pedde, nella quale definiva «oltraggioso il ricarico del 100 per cento effettuato da Agrama» sui film destinati a Mediaset e Rai. Alcuni testimoni dell'inchiesta Mediatrade avevano parlato di meccanismi di «intermediazione parassitaria». Riascoltati nei mesi scorsi a Roma i testi hanno ribadito le accuse. È il caso del produttore cinematografico Silvio Sardi. Dal 1995 in avanti, ha raccontato ai pm, «tentai di proporre film per la tv che optavo sul mercato americano agli unici due buyer nazionali, Rai e Mediaset». Ma, ricorda, «dalle due società non ricevetti mai una risposta sia positiva che negativa». Sardi si rivolge allora a un amico che lo mette in contatto con il produttore Paolo Landolfi e con Raffaello Saragò, all'epoca ad della Alto Verbano di Renato Pozzetto, attraverso i quali, finalmente, nel 1997, riesce a piazzare un pacchetto di otto film alla New Regency srl. «Poco dopo venni a sapere», conclude Sardi, «che la New Regency aveva ceduto i medesimi titoli a Rai e Mediaset. Film che io avevo ceduto a 50 mila dollari venivano rivenduti da New Regency a 400 milioni di lire».

Tra i testi ascoltati a piazzale Clodio ci sono anche gli ad di Rai Cinema dal 2000 in avanti, da Giancarlo Leone a Paolo Del Brocco. Interrogato il 2 e il 7 dicembre scorsi, Leone spiega che «fino al 1999 la Rai acquistava i prodotti da trasmettere sulle varie reti attraverso la direzione Apv (acquisto, produzione e vendita) diretta da Claudio Cappon. Rai Cinema fu costituita per assolvere ai compiti dell'Apv dal momento che gli investimenti erano in crescita: circa 350 miliardi di lire nel 1999». Braccio operativo dell'Apv, ricorda Leone, era l'allora «responsabile degli



acquisti dei diritti Carlo Macchitella che aveva alle sue dipendenze Guido Pugnelli, giunto in Rai tra il 1998 ed il 1999 da Mediaset». Quando viene creata Rai Cinema Macchitella è nominato direttore generale. Incarico che manterrà fino al 2007 quando è costretto a dimettersi perché tirato in ballo nell'inchiesta sui diritti Mediaset, pur non essendo indagato. Da una rogatoria emersero bonifici del 1999 per un totale di 500 mila dollari da parte di Agrama su un conto svizzero denominato «Batigol» aperto da Lorenzano e intestato a Macchitella, che giustificò i soldi come il corrispettivo per beni ceduti al manager del



CARLO MACCHITELLA. A SINISTRA: SILVIO SARDI. SOPRA: GIANCARLO LEONE. NELL'ALTRA PAGINA: LA SEDE DELLA RAI IN VIALE MAZZINI

«Biscione». L'eventuale reato era prescritto e tutto svani in una bolla di sapone.

Anche in relazione a tale vicenda, Leone esclude che possano essersi verificati a Rai Cinema casi analoghi a quelli contestati per Mediatrade. Questo perché a differenza di Mediaset, che acquistava dalle major il 70 per cento dei prodotti tv, con una spesa di circa 350 milioni di euro l'anno, la Rai comprava dalle major solo il 30 per cento dei prodotti, con una spesa annua di circa 170 milioni.

«Ma soprattutto», sottolinea Leone, «Rai Cinema, e prima ancora Apv, ha sempre acquistato direttamente dalle major, senza ricorrere a intermediari. Quando lo ha fatto il ricarico è stato al massimo del 10 per cento». Una versione su cui sono in corso accertamenti. Dalle indagini sono emersi acquisti di diritti tramite intermediari con ricarichi fino al 130 per cento. ■

Odissea Mediaset

Per vendere film a Mediaset bisognava passare per l'allora manager di Rti, Daniele Lorenzano, «noto come mister 10 per cento per le commissioni che si faceva corrispondere dalle Major». A raccontarlo ai pm di Roma, il 24 marzo 2011, è il produttore Silvio Sardi. Che si sofferma sul percorso a ostacoli affrontato nel tentativo di creare un canale diretto con Mediaset. Per questo, nel 1999, Sardi investe nel «Giornale» ed entra in contatto con Paolo Berlusconi. Attraverso lui, il 3 novembre 2000 arriva a Piersilvio Berlusconi, al quale chiede come mai

Mediaset acquisti a prezzi fuori mercato dagli intermediari anziché rivolgersi al produttore. Piersilvio si dice stupito della cosa, liquida Lorenzano come persone senza «più alcun peso specifico in azienda» e indirizza Sardi da Roberto Pace, manager Mediatrade. Senza esito. Sardi insiste e all'inizio del 2001 incontra Fedele Confalonieri. Il copione si ripete e Sardi si rivolge a Marcello Dell'Utri. «Mi consigliò», conclude il produttore, «di desistere, perché se ritenevo che con l'investimento nel «Giornale» avrei ottenuto un canale privilegiato in Mediaset, avevo sbagliato obiettivo». **D. L.**

Le buone leggi cancellate

Federalismo e nuovo fisco accantonati Controriforme su università, lavoro e Pa

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Di riforme vere, come quelle invocate dall'Europa e dalle imprese per la crescita e lo sviluppo, negli ultimi otto mesi se ne sono viste pochine. In compenso, però, il governo di Mario Monti è riuscito a impasticciare, se non spazzare completamente via, buona parte dei provvedimenti migliori che il precedente governo era riuscito faticosamente a far andare in porto. A conti fatti, più che salva-Italia e cresci-Italia, sembra che l'operazione più riuscita dei tecnici guidati dal professor Monti sia una sorta di smonta-Italia. A colpi di controriforme sono stati infatti mandati in fumo i pochi passi in avanti fatti negli ultimi anni dal Paese. Vediamo nel dettaglio i casi più clamorosi.

Federalismo fiscale. Le martellate più vigorose sono quelle arrivate sul federalismo fiscale, platealmente rinnegato e violato in moltissimi passaggi della manovra salva-Italia. Nel provvedimento volto a mettere in sicurezza i conti Monti è infatti intervenuto a gamba tesa sul fronte dell'autonomia tributaria delle Regioni e degli enti locali, modificando direttamente anche la disciplina posta nei decreti di attuazione del federalismo fiscale o comunque risultante dalla legge n. 42 del 2009. L'addizionale regionale Irpef è stata automaticamente incrementata, senza consentire alle Regioni di decidere alcunché. È stato direttamente istituito il nuovo tributo comunale sui servizi e rifiuti, senza passare attraverso l'arduo percorso procedurale che, previsto dalla legge n. 42 del 2009, avrebbe consentito la partecipazione della Conferenza unificata e della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. L'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa è stata divisa tra Comune e Stato in modo tale che a quest'ultimo ne vada comunque la metà, per di più applicando l'aliquota base al lordo di eventuali detrazioni o scon-

ti decisi dall'amministrazione comunale. Senza contare, infine, lo scippo, seppure temporaneo, dei servizi di tesoreria locali, riportati temporaneamente in capo al Tesoro per esigenze di cassa.

Riforma Gelmini. L'intervento sulla riforma Gelmini è contenuto, paradossalmente, in un pacchetto che il ministro Francesco Profumo ha voluto dedicare al "merito". Con il decreto il governo ha mandato in soffitta, prima ancora che fosse attuato, uno dei punti pregiati della riforma degli atenei voluta un anno e mezzo fa dall'esecutivo berlusconi: l'addio ai concorsi locali spesso pilotati. L'abilitazione nazionale viene adesso congelata fino a tutto il 2014 e tornano i concorsi locali. Una commissione composta da cinque membri (due scelti dall'università, due sorteggiati da una lista nazionale, più un esperto straniero) dovrebbe dare i giudizi.

Riforma Brunetta. Malgrado i pubblici riconoscimenti alla riforma della Pavarata dall'ex ministro Renato Brunetta, di cui l'attuale responsabile della Funzione pubblica è stato anche collaboratore tecnico, la bozza di riforma presentata da Filippo Patroni Griffi ai sindacati fa più di un passo indietro. Si ripristinano relazioni sindacali piene sul luogo di lavoro e soprattutto si cancellano di fatto le tre fasce di merito per gli aumenti di produttività, uno dei cavalli di battaglia di Brunetta. Il merito dovrà essere commisurato all'efficienza del servizio e non più del singolo lavoratore. Praticamente si torna agli incentivi per tutti.

Riforma Biagi. Altra controriforma clamorosa è quella con cui è stata praticamente rasa al suolo la legge Biagi. Il rapporto tra minore flessibilità in entrata e minore rigidità in uscita che sarebbe alla base della riforma del lavoro messa a punto dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha prodotto di fatto la cancellazione delle misure introdotte dalla Biagi. Le misure proposte dal governo per riformare i con-

tratti di lavoro atipici si caratterizzano per una rigidità, che non bonifica la precarietà, ma tende a scoraggiare le tipologie flessibili sottoponendole, nei fatti, a un pregiudizio di illegittimità e imponendo ai datori l'inversione dell'onere della prova.

Riforma pensioni. Ci sono poi alcune eccessi di zelo, come quello riguardante le pensioni, che ha prodotto distorsioni macroscopiche come quella dei 400mila esodati. Sulla base della riforma contenuta nella manovra Tremonti dal 2013 l'età di vecchiaia doveva salire in base alle «aspettative medie di vita» di tre mesi ogni tre anni. Di fatto nel 2026 si sarebbero raggiunti i fatidici 67 anni e 7 mesi per le pensioni di vecchiaia che, come chiesto dalla Bce in estate, ci avrebbero portato in linea con l'Europa.

Delega fiscale. Retromarcia vistosa anche nella legge delega fiscale, dove scompaiono i tagli sul fronte assistenziale che aveva promesso Tremonti all'interno della manovra estiva. Il testo si limita a confermare il monitoraggio delle agevolazioni che dovrà contribuire a riscrivere il vasto panorama tutto italiano delle tax expenditures.

Ricerca Ogm. Il fatto più recente riguarda la ricerca sugli Ogm. Dopo aver, a pochi giorni dal suo insediamento, decantato le virtù dei prodotti geneticamente modificati, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini ha qualche giorno fa, dopo le denunce della Fondazione diritti genetici, disposto la distruzione dei campi dell'Università della Tuscia, mandando così al macero trenta anni di ricerca.





CESSIONI

Il governo vuole accelerare la vendita del patrimonio pubblico puntando sugli enti territoriali

In campo assicurazioni e casse previdenziali private

Quattro fondi per immobili locali e municipalizzate

*Il presidente Anci
Del Rio
«Nostra l'idea
della valorizzazione»
di LUCA CIFONI*

ROMA — Il governo è deciso ad accelerare, ma il percorso delle dismissioni del patrimonio pubblico resta in salita. Il quadro economico internazionale non aiuta, e c'è sempre l'ostacolo di procedure complesse che devono fare i conti con una pluralità di soggetti. Ecco quindi che anche le stime teoriche delle grandezze in gioco (400-500 miliardi il patrimonio sulla carta disponibile) non possono ovviamente essere intese come obiettivi realistici: le cifre effettivamente in ballo sono molto più ridotte.

In questa situazione l'esecutivo punta a utilizzare strumenti diversi e conta sulla collaborazione di una soggetto quale la Cassa Depositi e Prestiti che non si può dire privato (la proprietà è per il 70 per cento dello stesso Tesoro e per il 30 per cento delle Fondazioni bancarie) ma dal punto di vista contabile è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e dunque può costituire una soluzione più immediata in assenza di altri investitori. Inoltre potrebbero entrare in gioco altri attori come le compagnie assicurative e casse previdenziali privatizzate.

Il Consiglio dei ministri di oggi probabilmente si limiterà ad un primo esame della mate-

ria. Tra le opzioni allo studio c'è il trasferimento alla Cassa di Sace e Fintecna, società attualmente controllate direttamente dal Tesoro.

Ma come spiegato dallo stesso presidente del Consiglio, una parte consistente dell'operazione coinvolgerà gli enti locali ed in particolare i Comuni. Una scelta motivata da alcune ragioni: sono proprio i sindaci ad avere in mano una quota consistente del patrimonio immobiliare, anche a seguito del processo avviato con il federalismo demaniale. Inoltre le amministrazioni comunali data la vicinanza al territorio possono avere idee più chiare sulle possibili soluzioni di valorizzazione.

Allo stesso tempo però i Comuni hanno avuto finora difficoltà a muoversi in questa direzione, anche per la complessità delle procedure e - a volte - la carenza di competenze specifiche. Di qui l'idea già concretizzata in precedenti provvedimenti di coinvolgere due soggetti come l'Agenzia del Demanio e la Cassa Depositi e Prestiti.

Il primo strumento è la Sgr (società di gestione del risparmio) prevista dalla manovra finanziaria dell'agosto 2011, il cui avvio dovrebbe ormai essere imminente. Tecnicamente sarà un fondo di fondi, ossia investirà nei fondi immobiliari costituiti da enti territoriali, che vi faranno affluire i propri immobili. L'Agenzia del demanio svolgerà un essenziale ruolo tecnico, mentre le quote del

fondo potranno andare ad enti assicurativi e previdenziali, ad altri soggetti pubblici come la stessa Cdp e a casse privatizzate. In particolare questo tipo di investimento è compatibile con le disposizioni sulle riserve tecniche delle compagnie assicurative private.

Altri due fondi faranno invece capo alla Cassa Depositi e Prestiti. Il primo sarà un fondo rotativo, al quale dovrebbero finire immobili di sicuro valore, ma con possibilità di cessione non immediata. Il capitale sarebbe di un miliardo. Il secondo al quale parteciperebbe anche l'Anci si occuperebbe invece delle situazioni più complesse e difficili.

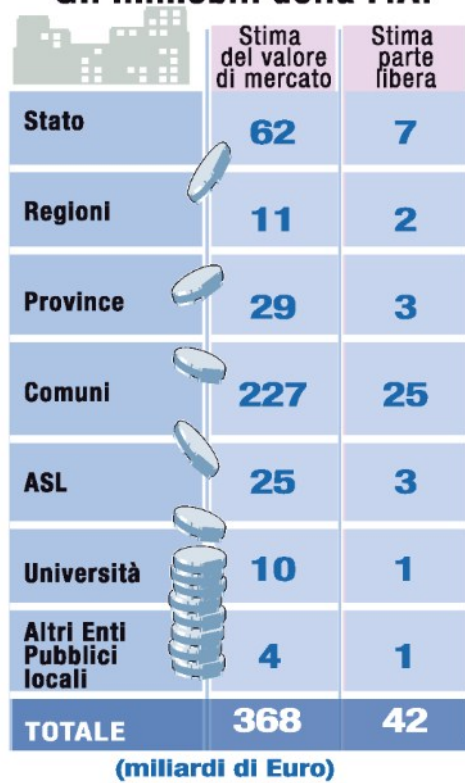
C'è poi il fronte delle società degli enti locali, in particolare le utilities. Se ne occuperà il fondo mobiliare gestito sempre dalla cassa Depositi e prestiti. Ne ha parlato nei giorni scorsi anche il sindaco di Roma Alemanno, augurandosi che possa essere l'acquirente del 21 per cento di Acea che il Comune intende mettere in vendita.

Il ruolo di primo piano dei Comuni in questa fase è stato confermato ieri dal presidente dell'Anci Del Rio: «L'idea dei fondi immobiliari è nostra - ha spiegato - e ha il merito di valorizzare il patrimonio pubblico, che al momento sta dependendo, allo stesso modo di molti immobili di pregio presenti dei centri storici delle città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Immobili della P.A.



	Stima del valore di mercato	Stima parte libera
Stato	62	7
Regioni	11	2
Province	29	3
Comuni	227	25
ASL	25	3
Università	10	1
Altri Enti Pubblici locali	4	1
TOTALE	368	42

(miliardi di Euro)

Le posizioni dei partiti. Pd e Pdl d'accordo sulle alienazioni, si condizionano al piano Monti - Divergenze sulle partecipazioni statali in Eni, Enel, Finmeccanica e Trenitalia

Maggioranza divisa su modi, tempi e uso degli incassi

LE RISORSE

Corsaro (Pdl) e Morando (Pd) puntano a usarle solo per l'abbattimento del debito ma Fassina (Pd) vuole che finanzino la spesa pubblica

Lina Palmerini

ROMA

Stefano Fassina è abituato a parlare fuori dai denti e, allora, quando gli si chiede del piano di dismissioni annunciato dal premier mette in fila i dubbi. «L'operazione è complicata, solo per costituire i fondi di cui parla Monti ci vorranno mesi. Non è una cosa che può portare risultati già in questa legislatura...». Il "freno" tirato dal responsabile economico del Pd non nasconde affatto una contrarietà al progetto ma solo una prudenza per non sommare un'altra aspettativa a quelle che già ci sono, dalla spending review al decreto sviluppo. «Nel Pd - chiarisce Fassina - siamo favorevoli, anzi, abbiamo cominciato noi nel Governo Prodi un'operazione simile con l'agenzia per il demanio. Poi arrivò Tremonti...».

In apparenza, sulle dismissioni del patrimonio dello Stato la «strana maggioranza» di Monti sembra avere una forte convergenza. Il fatto è che è molto parziale. Per esempio, sullo schema tecnico sono in assoluta sintonia Enrico Morando, senatore del Pd, Stefano Fassina e Massimo Corsaro, vicepresidente dei deputati Pdl, che spinse molto il "suo" ex ministro Tremonti a dare battaglia al debito usando il pa-

trimonio pubblico. Ma, andando a scavare, è sui «caveat» che anche dentro gli stessi schieramenti nascono divisioni e quindi possibili intoppi per Monti. Per esempio sull'uso degli incassi ci sono già due "partiti": quello che vuole destinarli esclusivamente all'abbattimento del debito e chi invece vuole che finanzino la spesa pubblica per far ripartire l'economia. L'altro spartiacque è se le partecipazioni a Eni o Enel, Finmeccanica o Trenitalia debbano essere oggetto - o no - dell'operazione. Due dettagli non da poco con cui, se Monti andrà avanti, dovrà pronunciarsi e scegliere a chi dar ragione.

Intanto vediamo le proposte che sono già sul tavolo. «La mia proposta - ricorda Morando - è una rielaborazione dell'idea del professor Guarino e cioè conferire tutto il patrimonio - immobiliare, mobiliare e i diritti da concedere - a una società che si finanzia sul mercato con titoli garantiti dal patrimonio. Il ricavato delle alienazioni o valorizzazioni deve essere usato al fine esclusivo di abbattere il debito pubblico». Bene, questo è lo schema che a Morando appare «del tutto compatibile con quello accennato dal premier». Le condizioni che Morando mette a garanzia dell'efficacia dell'operazione sono due: «La prima è che si conferisca il patrimonio nella sua interezza senza spaccettarlo includendo le partecipazioni a Eni, Enel e Finmeccanica visto che abbiamo una legge sulla golden share. La seconda condizione è che il ricava-

vato vada solo ad abbattimento del debito e non finanzia esigenze di bilancio o spesa».

Una proposta molto simile è quella che, per primo, Corsaro fece lo scorso anno al Pdl. «Nel mio schema c'è il conferimento a uno o più fondi del patrimonio dello Stato e degli enti territoriali, c'è il finanziamento attraverso obbligazioni e questo mi pare compatibile con le poche cose dette dal premier». Quello che Monti non ha svelato, Corsaro lo chiarisce. «Le dismissioni vanno estese il più possibile, anche alle partecipazioni mobiliari fatta eccezione solo per Eni, Enel e Finmeccanica. Per intenderci Trenitalia o Alitalia possono rientrare nell'operazione». L'altro caveat - e qui la sintonia con Morando è totale - è che «le risorse servano solo ad aggredire il debito pubblico e portarlo a un livello compatibile del 90% sul Pil».

Bene, le condizioni di Corsaro e Morando sono già diverse, soprattutto su Eni ed Enel, ma quelle di Fassina sono ancora più distanti. «Le dismissioni non devono essere usate solo per abbattere il debito ma soprattutto sulla spesa per investimenti vista la drammatica caduta della domanda». Secondo punto, anche questo dirimente che taglierà in due gli schieramenti: «Sono contrario che nell'operazione rientrino le partecipazioni in Eni, Enel o Finmeccanica: sono a rischio le potenzialità industriali». Insomma, in ballo ci sono scelte politiche complicate su cui la «strana maggioranza» avrà modo di dividersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

1



Stefano Fassina
Responsabile economico Pd

Appoggio cauto

■ Un'operazione «complicata», con tempi lunghi di realizzazione. Così il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, parla del piano dismissioni annunciato da Monti. La frenata non nasconde però una contrarietà al progetto ma solo una prudenza per non sommare un'altra aspettativa a quelle che già ci sono, dalla spending review al decreto sviluppo. Fassina ricorda che fu il centrosinistra ai tempi del governo Prodi ad avviare un'operazione simile con l'Agenzia per il demanio

2



Massimo Corsaro
Vicepresidente deputati Pdl

Dismissioni da ampliare

■ Una proposta molto simile a quella del premier Monti la presentò l'anno scorso, per primo, Massimo Corsaro, vicepresidente dei deputati Pdl. Per Corsaro le dismissioni vanno estese il più possibile, anche alle partecipazioni mobiliari fatta eccezione solo per Eni, Enel e Finmeccanica. Trenitalia o Alitalia possono rientrare nell'operazione. L'altro "caveat" è che le risorse servano solo ad aggredire il debito pubblico e portarlo a un livello compatibile del 90% sul Pil

Contratti pubblici. Nel caso di false dichiarazioni per la partecipazione

Esclusione dalle gare d'appalto in caso di dolo o colpa grave

Alberto Barbiero

■ L'iscrizione nel **casellario informatico** per le imprese che abbiano reso false dichiarazioni per la partecipazione a una gara non è automatica e la sanzione interdittiva può essere graduata dell'Autorità di vigilanza sui **contratti pubblici** (Avcp) in misura proporzionale ai parametri della rilevanza o della gravità del fatto.

La determinazione numero 1/2012 dell'Avcp fornisce numerosi chiarimenti in merito all'interpretazione delle disposizioni contenute nell'articolo 38 del Dlgs 163/2006, relative al sistema dei requisiti di ordine generale e più volte sottoposte, nell'ultimo anno, a modifiche e integrazioni, recettive di molti spunti correttivi evidenziati dalla prassi e dalla giurisprudenza.

Uno degli aspetti più rilevanti è individuato nella definizione del particolare procedimento che, in caso di false dichiarazioni rese dall'operatore economico concorrente in una gara, viene attuato su due livelli dalla stazione appaltante e dalla stessa autorità. L'esclusione dalla singola gara è infatti comminata dalla stazione appaltante sul presupposto oggettivamente rilevante di una qualsiasi falsa dichiarazione, sia con riferimento ai requisiti di ordine generale che a quelli di capacità.

L'esclusione da altre gare, per una durata che può arrivare sino a un anno, è comminata dall'Avcp al termine di un procedimento in cui si sia accertato che l'operatore economico abbia reso la dichiarazione falsa con dolo o colpa grave. L'Avcp evidenzia come la sanzione dell'iscrizione nel casellario non possa mai essere automatica, ma debba essere irrogata all'esito di un'indagine sulla sussistenza, per ogni caso specifico,

dell'elemento soggettivo consistente nell'accertamento del dolo o della colpa grave, in considerazione della rilevanza o della gravità dei fatti oggetto della falsa attestazione. Nella determinazione viene ad essere sottolineato, inoltre, come l'esclusione dalla singola gara non comporti inevitabilmente l'iscrizione nel casellario informatico e la relativa esclusione dalle altre gare.

La determinazione 1/2012 chiarisce anche un aspetto molto importante in ordine ai presupposti per rendere o meno la dichiarazione sostitutiva riguardo le condanne riportate. La nuova formulazione dell'articolo 38, comma 1, lettera c) dispone infatti che non rilevano, ai fini dell'esclusione dalle gare, i reati per i quali sia intervenuta la riabilitazione, l'estinzione, la depenalizzazione o la revoca della condanna.

L'Avcp precisa, però, che affinché la situazione possa essere effettivamente non menzionabile, in caso di riabilitazione deve essere intervenuta la pronuncia del giudice di sorveglianza, per l'estinzione del reato deve aversi il riconoscimento da parte del tribunale (decorso il termine di cinque anni o due anni, in base all'articolo 445, comma 2, C.p.p. a seconda che si tratti di delitto o contravvenzione), mentre la revoca della sentenza o del decreto penale deve essere pronunciata dal giudice dell'esecuzione.

Sulla base di questi presupposti, il concorrente non deve più menzionare le condanne per cui si siano verificate le vicende sopra elencate, restando così preclusa alla stazione appaltante ogni possibile valutazione negativa, ai fini dell'ammissione alla specifica gara, dei fatti di cui alla sentenza di condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo piano del Viminale

Sì alle super-prefetture

Salvi gli uffici periferici, tagli a livello centrale

Ministro dell'Interno

Il piano, che è stato presentato dalla ministra Cancellieri, è stato accolto positivamente anche dai sindacati di polizia

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il taglio c'è ed è anche forte. Ma per una volta i sindacati non protestano. Miracolo della ministra dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che sembra aver convinto i «cerberi» della spesa che risiedono al ministero dell'Economia: il Viminale farà perciò una severa cura dimagrante, ma ai piani alti della sede centrale, proprio come piace al superconsulente di palazzo Chigi Enrico Bondi, e non in periferia. È stato accantonato infatti il piano di accorpamenti delle piccole prefetture. Ci sarà invece un rafforzamento delle prefetture maggiori, quelle dei capoluoghi di regione, ma non solo, tanto è vero che si parla di organizzare una prima linea di 30 prefetture-madre dove accentrare molti servizi e una seconda linea di 70 prefetture-figlie «più snelle, con un focus particolare sull'ordine e la sicurezza pubblica nonché sul rapporto con le amministrazioni locali». Parallelamente le prefetture si trasformeranno in Uffici territoriali dello Stato, con accorpamento degli uffici di tutte le articolazioni degli altri ministeri a esclusione solo di Difesa e Giustizia, sistemati in edifici demaniali per risparmiare sugli affitti, e con competenza di Centrale unica di acquisti.

Il ministero dell'Interno prevede così di risparmiare 200 milioni di euro, sia pure nell'arco di nove anni. Ciò comporterà anche una riduzione del 20% nel parco auto, oppure una bolletta energetica più leggera per gli edifici dove ci sono questure e comandi dei vigili del fuoco, o ancora la rinuncia definitiva a 1500 tecnici della polizia (assunzioni che erano previste da tempo, ma il concorso non s'è mai fatto).

La vera sforbiciata riguarda però la struttura dirigente del ministero.

Saranno cancellati due dipartimenti su cinque (con conseguente taglio di cariche da 300 mila euro) per arrivare a una struttura più snella e visibilmente tripartita: dipartimento della pubblica sicurezza, dipartimento per il soccorso, dipartimento per gli affari civili. A cascata, saranno tagliate molte poltrone nei ruoli intermedi e saranno riviste le piante organiche dirigenziali e quelle del personale «con il taglio delle consolidate carenze d'organico».

Come detto, i sindacati che rappresentano la polizia, il personale prefettizio, e i vigili del fuoco, a questo punto hanno adottato toni soft. «È una completa correzione di rotta. Non si taglia più sulla sicurezza dei cittadini, ma su una testa centrale che era divenuta disarmonica rispetto al corpo complessivo del ministero», si compiace Felice Romano, Siulp-Cisl. «Va detto che i presidi sul territorio a questo punto non si toccano più», gli fa eco Claudio Palomba, Sinpref. «Prima di considerare chiusa la questione, però, vogliamo capire se questo piano è quello definitivo o non vi saranno nuove richieste perentorie da parte del Tesoro», dice Claudio Giardullo, Silp-Cgil.

La polizia aveva predisposto un piano di tagli da 65 milioni di euro, ma il grosso del risparmio verrà dalla razionalizzazione delle sedi. Serve un'ottica interforze. «Le proposte vanno calibrate in modo simmetrico e dovranno coinvolgere anche le altre forze di polizia, essendo interdipendenti e reciprocamente condizionate». La partita è quindi rinviata a un coordinamento di palazzo Chigi. L'indicazione è quella di un trasferimento in sedi demaniali per risparmiare sugli affitti.



E PER IL TAGLIADEBITO DECOLLA L'IPOTESI DI SWAP CON I BTP

(Bassi, Sommella e Zapponini alle pagg. 4 e 7)

LE QUOTE DEI FONDI IMMOBILIARI POTREBBERO ESSERE SOTTOSCRITTE DA BANCHE E ASSICURAZIONI

Tagliadebito, ipotesi swap con i Btp

A consentirlo è una norma inserita nella legge di Stabilità dello scorso anno. Il primo giro di tavolo sul progetto già oggi in Cdm. Si valuta la possibilità di conferire asset da 4-500 mld

DI ANDREA BASSI
E GIANLUCA ZAPPONINI

Il progetto aveva sonnecchiato per mesi, ma da oggi sarà ufficialmente sul tavolo del Consiglio dei ministri. Giulio Tremonti, all'apice della crisi di novembre, ne aveva già delineato i dettagli e aveva preparato gli strumenti legislativi per attuarlo. Adesso che lo spread fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è pericolosamente vicino agli stessi livelli che avevano portato l'allora governo Berlusconi alle dimissioni, Mario Monti ha deciso di accelerare. Il piano per la valorizzazione e la dismissione del patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato e degli enti locali è complesso. Per ora partirà la prima fase, quella della costituzione della sgr pubblica (che sarà affidata all'Agenzia del demanio di Stefano Scalera e che sarà oggi esaminata dal cdm) e della creazione dei fondi nei quali far confluire gli immobili dello Stato e quelli, d'accordo con l'Anci, per gli enti locali. Questi però dovrebbero essere promossi dalla sgr della Cdp, che dovrebbe partecipare anche al fondo mobiliare per la valorizzazione e la dismissione delle società di Comuni e Regioni attraverso il Fondo strategico. Ma la fase più interessante del progetto è probabilmente la seconda. La legge di stabilità del 2012 all'articolo 6, quello che delinea la vendita del patrimonio immobiliare attraverso la costituzione di fondi, prevede che le quote di questi ultimi vengano collocate prevalentemente attraverso offerte pubbliche di vendita e che, soprattutto, «il ministero dell'Economia può accettare come

corrispettivo delle predette cessioni anche titoli di Stato». Insomma, se i fondi immobiliari avessero una certa consistenza, investitori istituzionali come banche e assicurazioni, potrebbero cedere al Tesoro parte dei Btp che hanno in portafoglio ottenendo in cambio quote di fondi garantiti da asset reali.

Quanti immobili saranno conferiti a questi fondi? Il progetto originale di Tremonti prevedeva cessioni per 25-30 miliardi, ma l'entrata in campo anche del patrimonio degli enti locali dovrebbe far lievitare questa cifra. Il valore complessivo del mattone pubblico è di 368 miliardi, ai quali vanno aggiunti altri 150 miliardi di edilizia residenziale. Ci sarebbero poi, ulteriori 6 miliardi di terreni la cui vendita è già stata prevista dal decreto salva-Italia. Ma ieri il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, ha spiegato che il decreto è pronto anche se il Demanio ha fornito elenchi limitatissimi di terreni vendibili.

Il tema del debito è stato affrontato anche dalla Banca d'Italia. Intervenuto in un convegno a Venezia, il direttore generale dell'Istituto, Fabrizio Saccomanni, ha sottolineato come l'attuale crisi economica sia in gran parte imputabile agli elevati stock di debito presenti in molte economie, tra le quali l'Italia. «Questa è una crisi che viene dall'eccesso di indebitamento sovrano» che finisce per investire in-

vitabilmente il sistema bancario, ha detto Saccomanni. Istituti che nell'attuale fase congiunturale hanno «un ruolo subordinato rispetto alla situazione generale dell'indebitamento dei governi».

Per questo motivo, secondo il direttore generale, occorre mettersi al lavoro per spezzare «questo circolo vizioso che si riflette sullo spread che viene pagato dai governi e che poi si riflette necessariamente sulle condizioni delle banche e anche sul costo del credito». Un circolo vizioso che l'eventuale swap tra Btp e quote dei fondi patrimoniali pubblici potrebbe contribuire a spezzare. Le preoccupazioni di Saccomanni sul debito sono arrivate proprio nel giorno in cui Via Nazionale ha diffuso le ultime stime sullo stock italiano. Nel mese di aprile il debito ha segnato un nuovo record storico, toccando i 1.948 miliardi, in aumento di oltre 50 miliardi rispetto a fine 2011. Saccomanni ha poi affermato che ci sono segnali di ripresa del credito alle imprese, confermando quanto detto nei giorni scorsi dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera. (riproduzione riservata)



I MERCATI Incremento record rispetto all'ultimo collocamento del Tesoro

Tutto esaurito all'asta dei Btp i rendimenti salgono al 5,3%

Lo spread con i Bund a quota 463. Piazza Affari recupera



Lo scorso maggio i titoli di Stato erano stati ceduti al 3,91%

ROMA - Un'altra giornata difficile. Il ministero del Tesoro è riuscito ancora a vendere titoli di Stato. Ma coi mercati sempre più nervosi e diffidenti, il prezzo da pagare è stato un ulteriore decollo (una costante nelle ultime settimane) dei rendimenti. L'asta di ieri riguardava un pacchetto di Btp a 3 anni. Via XX settembre ha venduto titoli con scadenza marzo 2015 per complessivi tre miliardi (vale a dire il massimo ammontare prefissato) ma i tassi sono saliti fino a quota 5,3%, dal 3,91% di una analoga operazione andata in scena lo scorso maggio. Una impennata clamorosa di 1,4 punti che, statistiche alla mano, vuol dire il rendimento più svantaggioso, per le casse dello Stato, da dicembre 2011.

A spingere in alto i rendimenti la paura, ormai dilagante

tra i compratori, che la crisi del debito sovrano diventi un fenomeno incontrollabile. Soprattutto adesso che la situazione di Madrid rischia di sfuggire di mano alle autorità politiche locali ed europee. Un leggero miglioramento, per l'Italia, c'è stato sul fronte dello spread: il differenziale di rendimento tra i Btp decennali e gli omologhi titoli di Stato tedeschi è in lieve calo rispetto ai giorni scorsi ed è sceso a quota 466 punti base con un tasso al 6,12%. La necessità di «spezzare il circolo vizioso tra spread sovrani e costo della raccolta e quindi del credito» è stata intanto ribadita dal direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, secondo il quale, tuttavia, «le banche hanno un ruolo subordinato rispetto alla situazione generale dell'indebitamento dei governi».

Al ministero del Tesoro si mantiene comunque un profilo sereno. Due mesi fa il Def (Documento di economia e finanza) ha fissato in 84 miliardi (nel 2011 fu di 76 miliardi) il costo della spesa per interessi sui titoli di Stato e i collaboratori della responsabile del debito, Maria Cannata, sono convinti che il conto non lieviterà. Dall'inizio dell'anno, l'Italia (che da lunedì

prossimo fino alla fine di giugno ha in programma ben 7 aste) ha già collocato sul mercato circa il 55% dei 440 miliardi di euro di debito che le servono per il 2012. E la guardia resta alta soprattutto sul fronte dei 200 miliardi di titoli a medio-lungo termine (contro i 160 della Germania) che saranno venduti entro la fine del 2012. Al momento, le due curve dei rendimenti dai 2 ai 30 anni riflettono, in media, un costo alla raccolta del 6,3% per l'Italia e dell'1,3% per la Germania, vale a dire il 5% di differenza. Sul fronte dei mercati, riducono il calo le principali borse europee, sulla scia del rialzo segnato dagli indici di Wall Street. Dopo una mattinata fiacca, con un'accelerata a fine seduta, la borsa di Milano ha chiuso a +1,47% a 13.084 punti, mentre l'All Share ha guadagnato l'1,26% a 14.036 punti. Nel resto d'Europa chiusure contrastate. A Londra il Ftse 100 è sceso dello 0,31%. Il Dax di Francoforte è arretrato dello 0,23%, mentre il Cac 40 di Parigi ha segnato un +0,08%.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il decreto sviluppo

Il gomitollo incentivi e il filo da tirare

NELLA BOZZA**Un passo coraggioso è l'abrogazione di vecchie leggi, con residui non spesi che confluiscono in un unico Fondo per la crescita sostenibile**di **Fabrizio Onida**

Il governo sta forse per varare il decreto legge "Misure urgenti per la crescita sostenibile", avendo trovato una difficile intesa sui margini di spesa disponibili tra il ministro Passera e Ragioneria dello Stato-Ministero dell'Economia. Purtroppo nella sua attuale versione il decreto rischia di produrre più (utili) premesse per future azioni che non effetti sensibili per il rilancio (urgente) della crescita nei prossimi mesi.

Pochi articoli sono dedicati al riordino degli incentivi all'innovazione e alla crescita dimensionale delle imprese, anche se il decreto tocca diverse altre materie importanti come la riqualificazione e riconversione delle aree in crisi, l'efficienza energetica, l'apertura verso nuovi strumenti di finanziamento non bancario alle Pmi, la revisione della legge fallimentare e il codice dei contratti pubblici, il rilancio di Ice ed Enit per rafforzare la presenza internazionale delle imprese e la capacità di attrazione degli investimenti esteri.

Un passo coraggioso è certamente l'abrogazione di molte vecchie disposizioni di legge con residui non spesi, che in tal modo confluiscono in un unico Fondo per la crescita sostenibile a disposizione del Mise (Ministero dello Sviluppo Economico). Al primo posto fra le molteplici (ambiziose) finalità del Fondo vi è «la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione di rilevanza strategica per il rilancio della competitività del sistema produttivo, anche tramite il consolidamento dei centri e delle strutture di ricerca e sviluppo delle imprese». Ma con quali strumenti e con quale disegno?

Per cominciare, assai controversa è la scelta di cancellare il credito d'imposta sulle spese di ricerca, strumento che assorbe risorse significative della politica industriale in diversi paesi europei con cui dobbiamo confrontarci, limitandosi invece a prevedere un modesto credito d'imposta (tetto massimo 200.000 euro) sulle sole assunzioni di personale laureato a tempo indeterminato o tramite contratti di apprendistato. Vero è, come suggerito da diversi studi econometrici del-

la Banca d'Italia, che incentivi a pioggia sembrano aver inciso ben poco in passato sulle decisioni di investimento delle imprese (rappresenta quasi una eccezione il caso di un sussidio fornito nel 2004-05 alle Pmi dalla Regione Emilia-Romagna). Ma è anche probabile che in Italia abbiano pesato difetti intrinseci nella somministrazione dello strumento, quali la volatilità nel tempo e la forzatura di procedure di accesso allucinanti come il "click day". Resta comunque il fatto che nel confronto internazionale le imprese italiane continuano a investire in ricerca e sviluppo percentuali nettamente più basse del proprio fatturato e valore aggiunto, anche a parità di settori manifatturieri e di classe dimensionale di addetti (Bugamelli e altri, *Banca d'Italia Occasional Papers*, aprile 2012).

Il decreto non contiene inoltre, almeno nella sua attuale versione, alcun indirizzo di semplificazione e razionalizzazione dell'assetto che vede da tempo una confusa sovrapposizione di competenze centrali e decentrate. La Relazione 2011 del Mise sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive ci ricorda che nel 2010 il 27 per cento dei 5,1 miliardi di euro erogati alle imprese originavano da ben 815 interventi regionali (contro 51 interventi nazionali). Al netto dei trasferimenti dello Stato e delle amministrazioni locali alle aziende pubbliche (ferrovie, autostrade, porti, aeronautica-difesa ecc.) la stessa Commissione Ue stima che gli aiuti di stato dell'Italia al settore privato ammontino a 4,5 miliardi, pari allo 0,3% del Pil, circa la metà della media europea. E non dimentichiamo che su 27 miliardi di euro dei Fondi europei di ricerca e innovazione, l'Italia contribuisce per il 13,4% ma ne usufruisce per l'8,4%, poco più di 2 miliardi.

Ma soprattutto, anche confrontandoci con i programmi nazionali di riforma (Pnr) degli altri paesi europei (dalla Francia a Germania e Regno Unito, dall'Olanda all'Austria), in Italia continua a mancare un disegno di politica industriale tendenzialmente selettiva, volta a valorizzare pochi "assi strategici", intere filiere tecnologiche orizzontali lungo le quali è possibile promuovere i principali vantaggi competitivi del paese, con forme di partnership pubblico-privata ben diverse dagli antichi e non certo rimpianiti "piani di settore". Il programma "Industria 2015", disegnato con coraggio nel lontano 2006, poi mutilato nei contenuti e insabbiato nelle procedure, è ormai votato a prematura estinzione. Ma invece abbiamo un disperato bisogno di aggregare imprese grandi-medie-piccole (anche avvalendosi della nascente



normativa sui contratti di "reti di impresa"), razionalizzare decine e decine di parchi scientifico-tecnologici sorti come funghi ad opera delle amministrazioni locali, incentivare i tanti dispersi centri di eccellenza politecnici e universitari a impegnarsi in processi di trasferimento tecnologico dalla ricerca all'industrializzazione, rivisitare seriamente la missione del Cnr e (perché no?) dell'Istituto Italiano di Tecnologia.

Su questi temi non mancano ripetuti appelli delle "Giornate dell'Innovazione" di Confindustria, ripresi con passione dal neopresidente Giorgio Squinzi, così come dal presidente di Assolombarda Alberto Meomartini nella recente assemblea annuale. Un moderno «sistema nazionale dell'innovazione» è condizione indispensabile per il rilancio della produttività. Con un po' meno di ossessione rigorista e di ideologia iper-liberista, e una buona dose di concretezza nel disegno istituzionale si può ancora uscire dallo stallo. I mercati guardano ormai più alla crescita attesa del Paese nel breve-medio periodo che alla velocità di rientro delle percentuali di deficit e debito pubblico sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca d'Italia Nel 2012 è cresciuto di 50,7 miliardi. Entrate fiscali in quattro mesi in lieve aumento a 111,295 miliardi (+0,2%)

Nuovo record per il debito pubblico: sale a 1.948,58 miliardi

Bce

L'Italia ha registrato il maggior deterioramento nell'Eurozona delle prospettive di crescita

■ Nuovo record per il debito pubblico italiano ad aprile: si è attestato a 1.948,584 miliardi di euro, in aumento rispetto a 1.946 mld di marzo. È quanto si legge nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato alla Finanza pubblica.

Il debito risulta in aumento, rispetto alla fine del 2011, di 50,709 miliardi di euro.

Lieve aumento per le entrate tributarie che nei primi quattro mesi del 2012 si sono attestate a quota 111,295 miliardi di euro (+0,2%) rispetto ai 111,056 miliardi dello stesso periodo del 2011. Nel solo mese di aprile 2012 gli incassi dell'erario sono stati di 28,127 miliardi di euro, in aumento del 2,4% rispetto ai 27,465 miliardi di aprile 2011.

E dalla Bce arriva l'allarme sulla crescita economica che nell'Eurozona «resta debole». Non solo, «l'accresciuta incertezza grava sul clima di fiducia, dando luogo a maggiori rischi al ribasso per le prospettive economiche». L'Eurotower parla di un ulteriore acuirsi delle tensioni in diversi mercati finanziari dell'area e la loro potenziale propagazione all'economia reale nonché «la possibilità di nuovi rincari delle materie prime nel medio perio-

do». Nelle sue previsioni, la Bce punta il dito contro le «tensioni persistenti in alcuni mercati del debito sovrano dell'area» e il loro «impatto sulle condizioni di credito», nonché il «processo di aggiustamento dei bilanci nel settore finanziario e non finanziario e dall'elevata disoccupazione». Da qui, l'invito rivolto ai paesi dell'area a «proseguire gli sforzi per il ripristino di finanze pubbliche solide e il recupero di competitività». «Diversi Paesi dell'area Euro registrano squilibri eccessivi, che devono essere corretti», prosegue la Bce, «a tal fine, riforme di ampia portata nei settori finanziario, del lavoro e dei beni e servizi contribuiranno a promuovere una crescita sostenibile».

Pesante il giudizio di Francoforte sull'Italia, «il paese dell'Eurozona, insieme ai Paesi Bassi, che nell'ultimo decennio ha registrato il maggior deterioramento delle prospettive di crescita di lungo termine». Inoltre, si sottolinea, gli obiettivi di bilancio attuali dell'Italia sono «considerevolmente più ambiziosi di quelli presentati nel programma di stabilità dello scorso anno».

Critiche all'Italia vengono anche dal Wall Street Journal che scrive: Mario Monti vuole la crescita, ma non riesce a far passare le misure per sostenerla. Il primo ministro spera nel prossimo summit europeo della fine del mese, ma i problemi dell'Italia non saranno risolti da nessun auspicio abbuffata keynesiana, anche se la Germania potesse permettersi, e volesse accettare, di finanziarla».



CRISI

LE MANOVRE EUROPEE

Monti-Hollande
 “Bisogna mettere
 l'euro al sicuro”

Il capo del governo riceve il Presidente francese
 “Fortissima convergenza tra Italia e Francia”

**«La disciplina dei conti
 pubblici non basta,
 servono investimenti
 pubblici e privati»**

**ANTONELLA RAMPINO
 ROMA**

«Al prossimo Consiglio europeo non mi accontenterò di mezze misure, finché non metteremo in campo strumenti e procedure durevoli saremo vulnerabili». E sotto attacco ci saranno anche i paesi solidi, quelli che i «compiti a casa» li hanno fatti e continuano a farli. Come l'Italia, come la Francia. A Parigi c'è la piena consapevolezza che se la speculazione arrivasse all'Italia, poi sarebbe vulnerabile la Francia. Chi ha orecchie per intendere, intenda: è un François Hollande molto determinato quello giunto ieri a Roma nella sua prima visita ufficiale all'estero. Tanto determinato, e nitido nel linguaggio, da fare un po' sbiadire il Mario Monti che ha accanto, dopo un paio d'ore di colloquio bilaterale, in conferenza stampa. Monti, del resto, gli lascia volentieri la scena limitandosi ad annunciare che «si è parlato di eurobond» e a dirsi «fiducioso», Italia e Francia «daranno il massimo, alla ricerca di soluzioni efficaci per l'Europa». E la sintonia, c'è su tutta

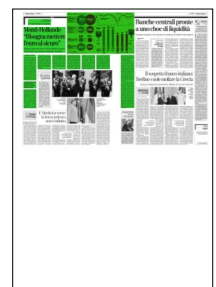
l'ampia gamma di temi affrontati, Siria e rapporti commerciali compresi. Hollande, per giunta, seccato con il ministro dell'Economia Schauble che aveva criticato la riforma delle pensioni francese, la sera prima aveva ricevuto all'Eliseo i vertici della Spd tedesca, cui Angela Merkel aveva rifiutato udienza, registrando convergenza ampia, anche se non la piena sintonia trovata poi con Monti e Napolitano.

Quello di ieri è solo il primo passo di una complessa road map che vedrà il vertice a Roma il 22 con Merkel e Rajoy, giusto a ridosso delle temute elezioni del 17 ad Atene, e per preparare il decisivo Consiglio europeo del 29. Ma lo sguardo si allarga al mondo nel prossimo G20 in Messico perché, dice Hollande, «la crescita è ormai un problema globale».

E proprio crescita e fiducia sono le parole più ricorrenti. Senza la fiducia non si può affrontare la crisi, e Monti cerca di spiegare che lo spread «sale e può dare ai cittadini la sgradevole sensazione che le cose non vadano nella giusta direzione, mentre è esattamente il contrario». La crescita è al centro del piano che Hollande ha presentato a Roma, e con il quale punta a raccogliere le massime convergenze nelle

Cancellerie al fine di arrivare a stringere a una convergenza anche la Cancelliera. Lo ha raccontato nei dettagli: crescita, stabilità finanziaria, e rafforzamento dell'Unione monetaria. La crescita «serve a centrare l'obiettivo di ridare dinamicità alle economie e contemporaneamente a ridurre i deficit», e per avviarla occorrono «strumenti adeguati». La stabilità finanziaria serve a non fare dell'Europa un continente vulnerabile e «trattato come un malato», e per raggiungerla «studieremo meccanismi che sostengano le banche e gli Stati, proteggendoli dalla speculazione». E «ci vorrà immaginazione per trovare gli strumenti, eurobond, obbligazioni, project bond...». Ma per il rafforzamento dell'Unione monetaria, secondo l'Eliseo è la Bce che deve farsi carico della sorveglianza finanziaria, come una sorta di Fed europea. E questo è proprio quel che Berlino vede come il fumo negli occhi.

Davanti al piano francese, che Monti condivide, la domanda dei giornalisti è spontanea: ce la farete a convincere Merkel? E lei, monsieur Hollande, è disposto a quella cessione di sovranità che serve all'Europa e che Berlino chiede? Sull'egoismo di Parigi Hollande non risponde. Sulla Cancelliera «discuteremo tutti assieme anzitutto qui a Roma, cercando l'efficacia e la



coesione». Monti quasi interrompe Hollande, e ricorda «di aver sempre trovato Angela Merkel interessata alla ricerca di soluzioni efficaci per l'Europa».

Tutti hanno consapevolezza di un cammino difficile, e precisano di voler tenere la Grecia nell'euro: non solo perché Francia e Italia assieme contribuiscono per il 40 per cento agli aiuti per Atene, ma perché diversamente si rischierebbe di far saltare l'in-

tera Europa. E invece occorre «consolidare l'irrinunciabile conquista dell'euro», e non frapporre «alcun fatale indugio sul rilancio e sulla crescita» ha detto Napolitano a Hollande. Che ha invitato lui e Monti il 6 luglio a Parigi, appena doppiato lo scoglio del Consiglio europeo. «Napolitano è il modello europeo che voglio seguire» ha detto Hollande, antico allievo di un vecchio amico del presidente, François Mitterrand.

Intervista al capo della Bundesbank che apre sugli eurobond, con unione fiscale e politica

«Italia sulla strada giusta»

Weidmann: bene le riforme, serve tempo per vedere i frutti

di MARIKA DE FEO

«L'Italia è sulla strada giusta: riforme importanti, serve tempo per vedere i frutti»: così al Corriere Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, che apre sugli eurobond.

A PAGINA 3

L'intervista

«Distoglie l'attenzione se si parla solo di eurobond senza parlare di un controllo centralizzato. Apprezzeri se Hollande aprisse il dibattito»

«Ora serve un'Europa più forte Italia, progressi sui conti pubblici»

Weidmann (Bundesbank): a Roma avviate scelte importanti

I legami fra i governi e le banche andrebbero

spezzati con un'unione bancaria. Se i rischi sono

in comune, dev'esserlo anche il controllo

Il premier Mario Monti negli ultimi mesi si è impegnato in riforme importanti. Ora si tratta di metterle in atto, ed è un processo che prende tempo prima che dia i suoi frutti

FRANCOFORTE — Sufficienti i 100 miliardi per salvare la Spagna? «Per quanto sappiamo oggi, l'ammontare discusso sembra contenere un margine di sicurezza sufficiente», sostiene il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, 44 anni, giudicando «importante, la decisione del governo spagnolo, perché riduce l'incertezza sulla solvibilità delle banche spagnole e contribuisce alla stabilizzazione dei mercati finanziari». Parlando con il Corriere (e con i quotidiani *El País*, *Kathimerini* e *Público*), l'ex consigliere economico di Angel Merkel, il capo della potente banca centrale tedesca ha «fiducia» nelle valutazioni in corso da parte dei revisori esterni sulle banche iberiche. E inoltre, prosegue, «apprezzo il fatto che il governo spagnolo non spera più in un aiuto finanziario senza la necessaria politica di condizionalità. Perché quest'ultima dovrebbe essere un elemento chiave di ogni aiuto finanziario».

Alcuni economisti sostengono che dopo la Spagna c'è l'Italia e per questo

c'è soddisfazione per la richiesta di aiuto di Madrid, perché bisognava fermare il contagio.

«Non credo nella teoria del prossimo in fila (fra i candidati al contagio, ndr). Ogni Paese è diverso dagli altri e riguardo ai dati italiani, ci sono differenze molto significative, come per esempio il fatto che l'Italia è vicina all'avanzo primario di bilancio (prima di pagare gli interessi, ndr). E sono scettico sul fatto di fissarsi sulle elezioni greche come fossero l'unica questione sul tappeto. Anche se determina il modo in cui l'Unione Europea si occupa di un Paese che non riesce ad accettare i suoi impegni».

È soddisfatto di come l'Italia sta attuando le riforme?

«Il premier Mario Monti negli ultimi mesi si è impegnato in riforme importanti. Ora si tratta di implementarle, ed è un processo che prende tempo prima che dia i suoi frutti».

Se la Grecia non rispettasse gli accordi, sarebbe obbligata a uscire dall'euro?

«Il mancato rispetto degli accordi conduce all'interruzione dei finanziamenti. E questo può avere ripercussioni sulle sue possibilità di rimanere nell'euro».

Ma non è a rischio tutto l'euro?

«È anche andata persa la fiducia nel funzionamento dell'unione monetaria. E questo ci riporta indietro nel dibattito se vogliamo rientrare nel quadro normativo di Maastricht, basato sulla responsabilità individuale di ogni Paese per la politica fiscale nazionale. Oppure se vogliamo compiere un "balzo in avanti" riguardo a una maggiore integrazione. Perché non possiamo dire, da un lato, che ci fonda-



mo sulle politiche fiscali nazionali, e, dall'altro lato, mettere progressivamente in comune i rischi senza controllo, minando con questo il quadro legale esistente. Alla fine è sempre una questione di equilibrio fra il debito comune e il controllo».

I problemi fra Germania e Francia mettono a rischio l'euro?

«Aspettiamo che si sia dissipato il "rumore" elettorale. E poi vedremo come funzionerà la collaborazione. Secondo me bisogna essere realistici riguardo alle soluzioni. E distoglie l'attenzione se si parla soltanto di eurobond (l'emissione di debito comune in Europa, ndr) senza parlare anche di un controllo centralizzato. Il governo tedesco sta spingendo per un'unione fiscale, un sistema comune di politiche di bilancio, cercando di trovare una soluzione. E apprezzerei molto se il presidente Hollande aprisse il dibattito e discutesse sia del debito comune, sia di cessioni di sovranità e della via comune verso questa nuova unione politica. Ma chiedere soltanto gli eurobond non ci porta da nessuna parte».

E i tedeschi l'accetterebbero?

«Stando all'ultimo sondaggio, il 58% dei tedeschi sarebbe più propenso di altri Paesi ad adottare un'integrazione politica maggiore. In altri Paesi, questo giudizio è più negativo, specialmente in quelli che richiedono con maggiore forza una mutualizzazione dei rischi e del debito, come Francia, Italia, o Spagna».

I tedeschi preferirebbero tornare al marco?

«No, la popolazione sostiene chiaramente una moneta comune stabile».

Come valuta l'enfasi del presidente Obama per spronare la crescita in Europa?

«Dobbiamo riconoscere che la recessione attuale in molti Paesi è il risultato di una mancanza di fiducia nelle finanze pubbliche, unita a un'erosione della loro competitività. Non c'è un'uscita facile, a

meno che non si combatta le cause di questi problemi. E senz'altro la soluzione non consiste nell'aumentare il debito pubblico attraverso nuovi stimoli fiscali».

Tuttavia le previsioni stanno peggiorando.

«Stiamo già cominciando a vedere alcuni effetti delle riforme attuate — in costi unitari del lavoro, in competitività, in aumento delle esportazioni. Non metterei in pericolo tutto ciò, deviando ora da questa strada e mettendo a rischio la fiducia nella svolta politico-economica necessaria da tempo».

Ma da più parti si chiede l'intervento della Bce. Perché non può diventare il prestatore di ultima istanza ai Paesi?

«La Bce ha fatto molto per prevenire un peggioramento della situazione. Ha tagliato i tassi di interesse. Continua a dare liquidità quasi illimitata a condizioni molto generose e ha deciso diverse misure straordinarie. Così facendo ha esteso il suo mandato in modo considerevole. Se agisse da prestatore di ultima istanza per i governi, redistribuirebbe i rischi di solvibilità fra i contribuenti nazionali — senza avere una legittimazione democratica — cosa severamente proibita dai trattati della Ue».

Accetterebbe, se necessario, di spezzare un tabù, tagliando i tassi di interesse sotto l'1%?

«Avete visto che abbiamo pochissimi tabù nell'eurosistema. Ma, di nuovo, non ci impegniamo in anticipo. L'instabilità dei mercati finanziari deriva dall'incertezza politica sull'esecuzione dei programmi (di riforma) in Grecia, sul futuro dell'unione monetaria in senso più generale. E non si può risolvere tutto ciò con un taglio dei tassi».

A proposito di unione bancaria: è soddisfatto della proposta della Commissione sulle ristrutturazioni bancarie?

«Apprezzo la proposta sulle ristrutturazioni bancarie della Commissione, la qua-

le tuttavia ha ancora bisogno di un ampio dibattito, perché è molto tecnica e complicata. Ma a parte questo, ci sono sul tappeto i temi di una regolamentazione e di una vigilanza comune. E ci sono due elementi che implicano debiti in comune: uno schema di garanzia dei depositi e un fondo comune di ristrutturazione delle banche. Sono aree nelle quali attualmente vige una responsabilità di bilancio nazionale. Se metteremo in comune i debiti in queste aree, affronteremo le stesse questioni relative al debito e al controllo nell'unione fiscale».

Ma anche i banchieri centrali sostengono una vigilanza comune.

«Sono d'accordo sul fatto che i legami fra i governi e le banche dovrebbero essere spezzati con un'unione bancaria. Tuttavia non è una questione che si risolve in fretta, poiché richiede notevoli modifiche legali simili a quelle di un'unione fiscale, perché si assumono considerevoli passività congiunte. E questo interferirebbe notevolmente con la sovranità nazionale e i diritti dei parlamenti nazionali. Nessuno garantirebbe depositi per 11 mila miliardi di euro senza essere sicuro che c'è un controllo centrale efficace».

Ma la Germania non può essere isolata dal resto dell'eurozona.

«Ci accolliamo l'onere maggiore dei pacchetti di salvataggio, che beneficiano del rating di tripla A della Germania. Quest'ultima è l'ancora di stabilità senza la quale non funzionerebbero. E si presume anche che sia responsabilità di Berlino continuare a sostenerli. Quindi è troppo facile dire che la Germania dice sempre di "no"; ed è ingiusto sostenere che non ha un ruolo costruttivo».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni Paese è diverso dagli altri e riguardo ai dati italiani, ci sono differenze molto significative, come per esempio il fatto che l'Italia ha un bilancio che è vicino all'avanzo primario, ossia prima di pagare gli interessi sul debito



La Germania è l'ancora di stabilità. E si presume che sia responsabilità di Berlino continuare a sostenere i Paesi in difficoltà. Quindi è troppo facile dire che la Germania dice sempre di "no"; ed è ingiusto sostenere che non ha un ruolo costruttivo

I Paesi a confronto (in % del Pil)

		DEFICIT		DEBITO	
		2012	2013 (stima)	2012	2013 (stima)
	Austria	3,0	1,9	74,2	74,3
	Belgio	3,0	3,3	100,5	100,8
	Cipro	3,4	2,5	76,5	78,1
	Estonia	2,4	1,3	10,4	11,7
	Finlandia	0,7	0,4	50,5	51,7
	Francia	4,5	4,2	90,5	92,5
	Germania	0,9	0,7	82,2	80,7
	Grecia	7,3	8,4	160,6	168,0
	Irlanda	8,3	7,5	116,1	120,2
	ITALIA	2,0	1,1	123,5	121,8
	Lussemburgo	1,8	2,2	20,3	21,6
	Malta	2,6	2,9	74,8	75,2
	Paesi Bassi	4,4	4,6	70,1	73,0
	Portogallo	4,7	3,1	113,9	117,1
	Slovacchia	4,7	4,9	49,7	53,5
	Slovenia	4,3	3,8	54,7	58,1
	Spagna	6,4	6,3	80,9	87,0
	AREA EURO	3,2	2,9	91,8	92,6

Deficit netto è la differenza tra il totale di tutte le entrate ed il totale di tutte le spese dello Stato, escluse le operazioni finanziarie.

Debito pubblico è il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese, banche o stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato (obbligazioni o titoli di Stato)

Fonte: Commissione europea, *Spring forecast*, maggio 2012

CORRIERE DELLA SERA

Nella Bce

A Francoforte

Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, è nato a Solingen, Germania, il 20 aprile 1968. Ha studiato economia all'Università di Bonn e durante gli studi ha svolto «stage» alla Banca di Francia e alla Banca del Ruanda. Fra il '97 e il '99 ha lavorato al Fondo monetario

internazionale, quindi è stato segretario del Consiglio tedesco degli esperti economici e da lì è passato alla Bundesbank fino al 2009. In quell'anno, la cancelliera Angela Merkel lo ha chiamato nel ruolo di sherpa tedesco al G8 e al G20 e suo consigliere. Nel febbraio 2011 Weidmann è stato designato presidente della Bundesbank, e come tale partecipa alle decisioni della Bce guidata da Mario Draghi (foto).

UN'AGENDA PER CRESCERE

JOSÉ MANUEL BARROSO
JANUSZ LEWANDOWSKI

Non passa giorno senza che media, politici ed economisti discutano un'iniziativa europea per la crescita, cioè una combinazione di finanze pubbliche solide, riforme strutturali e investimenti mirati, non solo a livello nazionale, ma anche a livello dell'Ue, capace di sfruttare al massimo il potenziale insito nell'Unione.

La proposta della Commissione per il futuro bilancio dell'Unione, il quadro finanziario 2014-2020, è qualcosa di più di un elenco di massimali di spesa: formula nuove idee e nuove regole per utilizzare meglio il denaro dei contribuenti a favore di 500 milioni di europei, di circa 100.000 enti regionali e locali e di milioni di piccole e medie imprese. Inoltre, fatto non meno importante, la proposta fornisce agli Stati membri un nuovo set di strumenti per realizzare riforme economiche, investimenti mirati e un risanamento di bilancio intelligente.

Competitività e riforme strutturali

L'Ue deve assicurare che i problemi relativi alla competitività siano riconosciuti tempestivamente e affrontati con riforme strutturali. Questo è lo scopo del nostro nuovo modello di governance economica, comprese le nuove regole per la spesa dell'Ue. Fa parte di questa nuova governance una nuova politica di coesione che collega strettamente l'accesso ai fondi strutturali e di coesione e l'attuazione di riforme strutturali per la crescita mediante i cosiddetti «contratti di partenariato». Alcuni fondi dell'Ue (fondo di coesione, fondi strutturali, fondo di sviluppo rurale e fondo per la pesca, che rappresentano complessivamente più del 40% del bilancio dell'Ue) saranno sospesi se lo Stato membro interessato non attua le riforme strutturali necessarie conformemente al contratto di partenariato, secondo un approccio che prevede incentivi e sanzioni.

Investimenti mirati

Le riforme strutturali sono un elemento cruciale di qualsiasi strategia dell'Ue per la crescita, ma da sole non bastano. Anche per modernizzare le economie che soffrono di un ritardo in Europa saranno necessari investimenti capaci di promuovere la crescita.

Ben pochi sanno che il bilancio dell'Ue è uno dei principali motori degli investimenti in molti Stati membri. La sola politica di coesione attiva una parte importante del bilancio degli investimenti pubblici a tutti i livelli dell'amministrazione. In alcuni Paesi dell'Europa del Sud tale quota corrisponde al 35-50% di tutti gli investimenti pubblici, per molti nuovi Stati membri arriva al 70% e in alcuni casi va anche oltre.

Allo stesso tempo proponiamo che i futuri bilanci dell'Ue investano molto di più in ricerca e innovazione, efficienza energetica, istruzione e infrastrutture, conformemente alla nostra strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. Prendiamo ad esempio l'importo di 50 miliardi di euro proposto per l'iniziativa Connecting Europe: lo scopo è contribuire al finanziamento di grandi progetti di trasporti transnazionali, progetti energetici e nel campo delle Tlc, completando le connessioni mancanti tra le infrastrutture economiche fundamenta-

li in Europa e sostenendo così il nostro mercato interno di 500 milioni di consumatori. La nuova politica energetica tedesca, la cosiddetta Energiewende, è un buon esempio di quanto sia importante investire in modo massiccio nelle nuove reti, anche nelle reti energetiche transfrontaliere. Solo il bilancio dell'Ue può assicurare gli investimenti transfrontalieri necessari, ad esempio per trasportare energia da un capo all'altro dell'Europa.

Il nostro obiettivo è inoltre innescare un forte effetto leva del bilancio dell'Ue, in particolare sostenendo le obbligazioni (project bond) dell'Ue per il finanziamento di progetti riguardanti le infrastrutture europee essenziali.

Un risanamento di bilancio a rischio?

C'è chi sostiene che un tale programma di crescita metta a rischio il risanamento di bilancio.

Ma non è così. In primo luogo, rappresentando l'1% del Pil dell'UE e meno del 2,5% della spesa pubblica globale dell'Ue, il bilancio dell'Unione è molto modesto e non può essere la causa degli squilibri di bilancio dell'Europa. In secondo luogo, le nuove regole per il bilancio dell'Ue prevedono forti incentivi per proseguire sulla strada di un risanamento di bilancio intelligente.

Il Parlamento europeo e quasi tutti gli Stati membri ritengono che la proposta della Commissione sia una buona base di negoziazione. Tuttavia, alcuni Stati membri vogliono apportare tagli a questa proposta pari ad «almeno 100 miliardi di euro» su un periodo di 7 anni. E alcuni di essi intendono ridimensionare proprio le politiche che promuovono di più la crescita economica in tutta Europa: la politica di coesione, ricerca e sviluppo e l'iniziativa «Connecting Europe». Ha senso tutto ciò di fronte alle esigenze appena descritte dell'economia europea? Noi pensiamo di no. E quale sarebbe l'effetto di tagli del genere sulle finanze e sul disavanzo pubblici? Lo 0,084% del Pil dell'Ue: un importo che di certo non incide né in negativo né in positivo su finanze pubbliche sane!

Conclusioni

Il quadro finanziario proposto per il 2014-2020 è un elemento essenziale dell'agenda europea per la crescita sul medio e lungo termine. Le nuove regole che disciplinano la spesa dell'UE garantiranno che un risanamento di bilancio intelligente vada di pari passo con i finanziamenti agli investimenti e le riforme strutturali. Questa è la migliore ricetta per la crescita in Europa. È perfettibile? Certamente, e siamo molto aperti ad ascoltare proposte ed idee. Sia chiaro: il quadro finanziario pluriennale è più di un'agenda per la crescita e l'occupazione. Di fronte alla crisi più grave che l'Ue abbia mai conosciuto dalla sua istituzione, le negoziazioni sul quadro finanziario sono anche un banco di prova per la capacità dell'Unione di agire per forgiare il suo futuro.

*José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea
**Janusz Lewandowski, Commissario europeo alla Programmazione finanziaria e al Bilancio



L'analisi

Europa, va a scuola da Keynes

I fondamentali dell'attuale politica di austerità non costituiscono un modello di sagacia

L'efficienza dei mercati deve andare di pari passo con l'offerta dei servizi pubblici

AMARTYA SEN

LA VIA dell'inferno è lastricata di buone intenzioni: se questa massima avesse bisogno di una conferma, potremmo trovarla nella crisi europea. Le intenzioni, indubbiamente apprezzabili ma non lungimiranti, dei politici dell'Ue appaiono inadeguate al compito di risanare l'economia europea.

Provocando anzi condizioni di miseria, confusione e caos. E ciò per due ragioni. Innanzitutto, a volte anche le intenzioni più rispettabili mancano di lucidità: di fatto, i fondamenti dell'attuale politica di austerità, in un contesto di rigidità come quello dell'Unione monetaria europea (in assenza di un'unione fiscale) non costituiscono certo un modello di coerenza e sagacia. In secondo luogo, un'intenzione fine a se stessa può confliggere con una priorità più urgente, che in questo caso è quella di salvaguardare un'Europa democratica e impegnata per il benessere sociale. Sono questi i valori per i quali l'Europa si è battuta per molti decenni.

È indubbiamente vero che alcuni Paesi europei avrebbero dovuto adottare da tempo comportamenti economici e gestionali più responsabili. In questo campo si pone però il problema cruciale dei tempi di attuazione: occorre distinguere tra le riforme varate in base a un calendario accuratamente calibrato, e quelle decise in condizioni di estrema urgenza. Nel caso della Grecia, va detto che al di là dei suoi problemi di *accountability*, questo Paese non versava in una situazione di crisi economica prima della recessione globale del 2008. (Di fatto, il suo tasso di crescita è stato del 4,6% nel 2006 e del 3% nel 2007, per poi calare in maniera costante negli anni seguenti).

La causa delle riforme, per quanto urgenti, non si serve al meglio imponendo unilateralmente tagli repentini e brutali dei pubblici servizi. Questi interventi indiscriminati abbattano la domanda, e rappresentino quindi una strategia controproducente, anche a fronte degli elevati tassi di disoccupazione e della bassa produttività di un sistema imprenditoriale già decimato dal calo della do-

manda dei mercati. In Grecia, uno dei Paesi lasciati ai margini degli incrementi di produttività conseguiti altrove, gli interventi di stimolo economico attraverso strumenti di politica monetaria (o in altri termini, la svalutazione della moneta) sono oggi preclusi dall'esistenza dell'Unione monetaria europea; e al tempo stesso, il *fiscal package* richiesto dai leader dell'Ue frena severamente la crescita. In tutta l'Eurozona, i livelli di produzione sono calati in maniera costante nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Le prospettive erano buie, a tal punto che molti hanno accolto come una buona notizia il dato di crescita zero riferito da uno studio recente sull'andamento del primo trimestre di quest'anno.

Di fatto, numerosi esempi storici dimostrano che la politica di risanamento più efficiente consiste nell'affiancare alle misure di riduzione del deficit gli stimoli per una rapida crescita economica, per generare un incremento dei redditi. Dopo la Seconda guerra mondiale fu proprio la crescita economica a consentire il rapido riassorbimento dei giganteschi livelli di deficit; e qualcosa di analogo accadde durante la presidenza di Bill Clinton. Anche la riduzione del deficit di bilancio svedese tra il 1994 e il 1998, spesso decantata, ha potuto essere ottenuta in parallelo con un ritmo di crescita abbastanza rapido. Oggi avviene il contrario: ai Paesi europei si chiede di tagliare i propri deficit in un periodo di crescita stagnante, se non addirittura negativa.

Avremmo sicuramente molto da imparare da John

Maynard Keynes, che aveva ben compreso il rapporto di interdipendenza tra Stato e mercato, anche se non prestava un'attenzione particolare ai temi della giustizia sociale o all'impegno politico che permise all'Europa di risollevarsi dopo la Seconda guerra mondiale. Fu quell'im-

pegno a dar vita al moderno welfare e ai servizi sanitari nazionali, creati non a sostegno dell'economia di mercato, bensì per tutelare il benessere dei cittadini.

Ma al di là di Keynes, che non aveva approfondito il suo impegno sulle questioni sociali, esiste una tesi economica tradizionale secondo la quale l'efficienza dei mercati deve andare di pari passo con l'offerta di servizi pubblici che il mercato stesso potrebbe non essere in grado di assicurare. In "The Wealth of Nations" ("La ricchezza delle nazioni") Adam Smith (presentato a volte in maniera un po' troppo semplicistica come il primo guru dell'economia di mercato) sostiene che un'economia «ha due obiettivi distinti». In primo luogo, «assicurare alla popolazione abbondanti redditi o sussistenza – o più specificamente, porre i cittadini in condizioni di procurarsi tali redditi o mezzi di sussistenza; e in secondo luogo, fornire allo Stato o alla comunità en-



trate sufficienti per i pubblici servizi».

L'aspetto forse più inquietante dell'attuale malessere europeo è il fatto che l'impegno democratico è soppiantato dai diktat finanziari, imposti non solo dai leader dell'Ue e dalla Banca centrale Europea, ma indirettamente anche dalle agenzie di rating, i cui giudizi sono stati notoriamente fallaci.

Un dibattito pubblico partecipato – un «government by discussion», secondo l'espressione di teorici della democrazia quali John Stuart Mill e Walter Bagehot – avrebbe potuto identificare riforme appropriate, realizzabili in un lasso di tempo ragionevole, senza mettere a repentaglio le fondamenta del sistema di giustizia sociale europeo. Per converso, i repentini e drastici tagli ai pubblici servizi, nella quasi totale assenza di un dibattito per verificarne la necessità, l'equità e l'efficacia, hanno suscitato un senso di rivolta in ampi settori della popolazione europea, facendo il gioco delle ali estreme dello spettro politico.

La ripresa europea sarà possibile solo a condizione di affrontare due questioni di legittimità politica. In primo luogo, l'Europa non può consegnarsi alle tesi unilaterali degli esperti – o alle loro buone intenzioni – in assenza di un pubblico dibattito ragionato, e senza il consenso informato dei suoi cittadini. Dato lo scontento evidente dell'opinione pubblica, non c'è da sorprendersi se di volta in volta varie consultazioni elettorali hanno dimostrato l'insoddisfazione dei votanti, che hanno negato la loro fiducia agli attuali responsabili.

In secondo luogo, la democrazia e la stessa possibilità di una buona politica sono a rischio quando i leader impongono scelte inefficaci e vistosamente ingiuste. L'evidente insuccesso delle misure di austerità finora imposte si riflette negativamente non solo sulla partecipazione pubblica – che rappresenta un valore in sé – ma anche sulla prospettiva di giungere, in tempi ragionevoli, a una soluzione sensata.

Siamo davvero molto lontani dall'idea di un'«Europa democratica e unita» cara ai pionieri dell'Unione europea.

*L'autore è premio Nobel
per l'economia
(Copyright
New York Times 2012
Traduzione
di Elisabetta Horvat)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la proposta francese. Il cancelliere avverte: la forza della Germania «non è infinita», non può risolvere la crisi da sola

Merkel: alla Bce la vigilanza bancaria

SORVEGLIANZA COMUNE

Berlino apre all'idea di dare maggiori poteri a Francoforte e critica l'atteggiamento troppo morbido delle autorità nazionali sugli stress test

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Sotto pressione da ogni parte, dai mercati finanziari e dai partner europei, e in previsione di sollecitazioni ancora più pesanti dal vertice del G-20 della prossima settimana in Messico, il cancelliere tedesco Angela Merkel mette le mani avanti e avvisa che la Germania non può risolvere da sola la crisi dell'Eurozona, mentre chiede un ruolo maggiore per la Banca centrale europea nella vigilanza bancaria.

Il cancelliere ha anche ribadito il suo no agli eurobond e alla creazione di un fondo europeo di garanzia dei depositi, sostenuti da Francia, Italia e Spagna e definiti «soluzioni miracolistiche». In un discorso a Mannheim, però, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, fino allo scorso anno consigliere economico della signora Merkel, ha affermato che si tratta di opzioni che potrebbero realizzarsi una volta completata l'unione fiscale, che la Germania chiede, con la necessaria cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali.

«La Germania è forte - ha detto il capo del Governo tedesco in un discorso al Parlamento per introdurre i temi del G-20 - è il motore economico e l'ancora di stabilità dell'Europa. Sta mettendo la sua forza e il suo potere

al lavoro per il servizio della gente, non solo in Germania, ma anche per aiutare l'unità europea e l'economia globale. Ma sappiamo che la forza della Germania non è infinita».

Al tempo stesso, la signora Merkel, pur riconoscendo che la crisi dell'Eurozona sarà al centro della discussione al G-20 di Los Cabos, e che «tutti gli occhi sono sulla Germania», ha richiamato le altre potenze a fare la propria parte. «Le cause dell'indebolimento dell'economia globale non sono solo nell'area dell'euro» ha sostenuto, citando la necessità che gli Stati Uniti riducano il proprio deficit di bilancio e la Cina e gli altri Paesi emergenti accettino di rendere più flessibili le proprie valute. Il cancelliere ha avvertito anche dei pericoli del protezionismo, che, secondo un rapporto appena diffuso dal Centre for economic policy research di Londra, il Global trade alert, è in effetti in aumento: 110 misure di limitazione del commercio internazionale sono state messe in atto dall'ultimo summit del G-20 a Cannes nel novembre scorso, 89 delle quali proprio dai Paesi membri del gruppo.

La signora Merkel ha richiamato i partner europei a completare lo «sforzo erculeo» dell'integrazione per mettere in atto oggi quello che non è stato fatto al momento del lancio dell'euro nel 1999 e uscire dal «circolo vizioso del nuovo debito e del mancato rispetto delle regole». Fra gli elementi di integrazione che il cancelliere tedesco vede con favore è l'attribuzione di maggiori poteri di vigilanza bancaria alla Bce, per evi-

tare episodi come l'errore negli stress test sul sistema delle banche spagnole. Nei giorni scorsi, la signora Merkel aveva osservato che l'atteggiamento troppo accomodante della autorità di vigilanza nazionali aveva vanificato gli stress test della European banking authority.

L'attribuzione alla Bce di poteri di vigilanza sulla banche è un tema controverso, perché alcuni ritengono questi poteri in potenziale contrasto con il mandato anti-inflazione dell'istituto di Francoforte. C'è un ampio consenso tuttavia che la vigilanza debba essere maggiormente accentrata a livello europeo, un punto sostenuto dalla stessa Bce, la quale ritiene però che debba accompagnarsi alla garanzia comune per i depositi e a un'autorità europea per liquidare le banche insolventi.

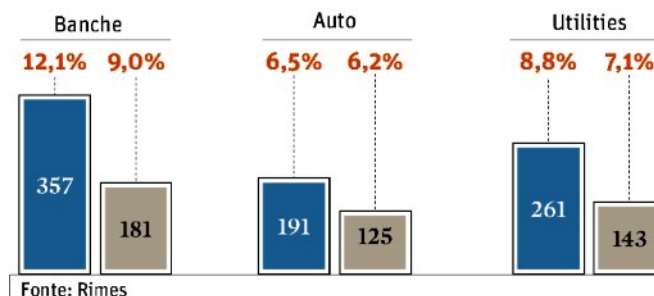
Intanto, sul fronte interno, un accordo di massima è stato raggiunto fra maggioranza e opposizione per l'approvazione nei due rami del Parlamento tedesco del patto fiscale europeo e del fondo salva-Stati permanente Esm. Il voto al Bundestag avverrà il 29 giugno, quello al Bundesrat entro il 6 luglio: entrambi richiedono una maggioranza dei due terzi. Il Governo si impegnerà a sostenere in Europa l'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie e misure per la crescita. L'opposizione socialdemocratica è a favore della creazione di un fondo europeo per il riscatto del debito, proposto dai "cinque saggi" che consigliano il cancelliere sull'economia, ma finora il Governo ha bocciato la proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settori a confronto

Capitalizzazione degli indici Msci area euro. In miliardi di dollari

In rosso il peso sull'area euro ■ 07/07/2011 ■ 13/06/2012



SCENARI DI CRISI

Più Europa per placare i mercati

Solo un'azione condivisa può allentare le tensioni sul debito italiano

di **Pierpaolo Benigno**

La malattia dei debiti sovrani europei è nuovamente riemersa in forma acuta. Non è solo la Grecia a spaventare i mercati, neanche la Spagna, è con l'Italia che si gioca realmente il futuro dell'euro. Non si può nascondere che il famoso spread sottolinea due possibilità: l'aspettativa di una ristrutturazione del nostro debito o la richiesta di un premio che compensi per il rischio che l'Italia si trovi ad un certo punto in un'area valutaria diversa rispetto alla Germania, cioè che l'euro si frantumi. Ci sono tre realtà sulla nostra situazione di finanza pubblica che preoccupano i mercati: la taglia del debito è enorme, ieri a 1.949 miliardi con un bisogno di finanziamento mensile che si aggira regolarmente attorno ai 40 miliardi. Una spesa pubblica pari a 800 miliardi, il 50% del Pil, così alta che nessuna spending review "seria" può pensare di scalfire, e una pressione fiscale al 45%, che ha raggiunto il limite massimo di sopportazione.

La possibilità di raggiungere a breve il pareggio di bilancio è certamente un fattore positivo per arrestare la corsa del debito, ma non è sufficiente per calmare completamente i mercati. Poco cambia sulla necessità di rifinanziare 40 miliardi di debito al mese.

Nei prossimi mesi/anni si possono sviluppare almeno tre scenari di rischio e loro combinazioni. Il primo è quello di una classica crisi di liquidità dove crescenti tassi d'interesse rendono sempre più oneroso il rinnovo del debito al punto da forzare l'Italia fuori dal mercato e costringerla a chiedere aiuti internazionali. Non è questa una scelta volontaria del nostro paese, ma è conseguenza di un mercato che ci mette all'angolo. Data l'enorme taglia del nostro debito, sarà difficile reperire aiuti internazionali sufficienti a coprire le nostre necessità di finanziamento per lungo tempo. Recuperare l'accesso al mercato, quando lo si è perso, è estremamente difficile anche considerando le condizionalità che di norma si accompagnano agli aiuti internazionali. In questo scenario, è quindi facile aspettarsi che prima o poi l'Italia sarà costretta ad una ristrutturazione per lo più ordinata del proprio debito.

Siamo molto lontani da una prospettiva del genere? Negli ultimi 6 mesi dello scorso anno, gli investitori stranieri hanno scaricato più di 150 miliardi del nostro debito pubblico di cui buona parte è finita nella mani delle banche italiane e l'altra è stata acquistata dalla Bce. Alla fine dello scorso anno c'erano ancora poco più di 600 miliardi di debito in mani estere. In questi mesi stiamo continuando ad assistere ad una fuga degli investitori stranieri che a tratti diventa precipitosa. È difficile pensare che da sole le banche italiane siano in grado di sostituirsi completamente ai compratori esteri, visto che la Bce non ha più intenzione di continuare negli acquisti sul mercato secondario. Ma, in pratica, il rischio di aste deserte rimane comunque basso, perché alla fine la Bce stessa garantisce alle banche liquidità illimitata forzandole implicitamente ad acquistare altro debito italiano. Tutto ciò fa aumentare il rischio paese e la commistione fra problemi del debito sovrano e delle banche. Si apre così il secondo scenario, quello di una progressiva e latente "balcanizzazione del debito", cioè il debito italiano ritorna nelle mani degli italiani così come i problemi italiani ritornano all'interno dei confini nazionali. Un processo del genere porta direttamente verso un regime di repressione finanziaria interna. A questo punto banche italiane o italiani verranno costretti a sottoscrivere ad oltranza il debito pubblico a tassi amministrati; default e ristrutturazione del debito saranno niente di più che forme di tassazione alternative con differenti effetti redistributivi. Da un regime di repressione finanziaria, considerate le dimensioni del debito, se ne esce solo dopo molti anni con il rischio di una profonda e prolungata stagnazione.

C'è poi il terzo scenario, l'incubo degli investitori stranieri. Qui, alla radice, c'è la possibilità di un atto volontario da parte del governo italiano. Una risposta razionale alle avverse condizioni di finanziamento, che porta a scaricare parte dei costi di aggiustamento anche sugli investitori esteri - fin quando rimangono - ricorrendo ad una ristrutturazione ordinata o disordinata. Questa prospettiva presenta diverse gradazioni, come quella di un governo che vuole conservare lo status quo interno al paese e scarica quindi gran parte

dei costi sui creditori stranieri. Oppure quella di un altro governo, in fondo "benevolente", consapevole che un percorso virtuoso di ristrutturazione e riforma all'interno del paese comporta la perdita di tanti diritti acquisiti, e quindi anche quelli dei creditori. Come poi distribuire i costi "equamente" fra i vari diritti è scelta prettamente politica. Strategie di ristrutturazione volontaria vanno studiate nel dettaglio per mitigare il rischio di breve periodo di trovarsi in piena autarchia finanziaria, e vanno attuate dalla notte al giorno. Tuttavia, a conti fatti, non di tratta di un'alternativa necessariamente più costosa rispetto alla repressione finanziaria o all'abbandonarsi completamente agli aiuti e condizioni internazionali. Naturalmente questi tre scenari, con diverso peso, possono ben coesistere con l'integrità dell'euro, con una scissione o completa rottura.

Non possiamo certo dimenticarci di un altro scenario, quello virtuoso della crescita, con il quale convincere gli investitori stranieri che, in fondo, quei 40 miliardi al mese sono pochi rispetto a quanto l'economia riesce a produrre. Ma se l'economia mondiale non riprenderà vigorosamente la sua corsa, sarà difficile che da soli riusciremo a darci un impulso di crescita nel 2012 così come nel 2013. Rimane quindi la speranza di vedere nelle prossime settimane materializzarsi una strategia risolutiva a livello europeo che stabilisca un processo di convergenza chiaro verso un'unione fiscale e politica. Questa è l'unica possibilità affinché si ripristini la fiducia verso quei paesi che sono ancora desiderosi di maggiore unione europea. Senza questo traguardo, non è difficile immaginare cosa faranno in questi mesi quegli altri investitori internazionali che hanno ancora in mano parte del nostro debito pubblico.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 Il commento

LA VERA MALATTIA EUROPEA È LA CECITÀ DEI SUOI LEADER

Ognuno pensa per sé, a partire da noi

Invece serve un piano ambizioso: con la Germania, non contro

di ANTONIO PURI PURINI

La passione civile è assente nella crisi dell'euro. Questo spiega perché la classe dirigente, nella più grave crisi mai attraversata dall'Europa, dimentica che la saggezza consiglia di contare fino a dieci prima di parlare. Convinzioni radicate facilitano il successo. Altrimenti, tutto si ridimensiona. C'è da rimanere quindi stupefatti di fronte all'incapacità, in tutta l'Europa, di parlare della moneta unica con la gravità che sarebbe doverosa e alla leggerezza del dibattito europeo in Italia. Mentre i mercati aggrediscono l'euro come un torrente in piena, le classi dirigenti assomigliano all'oligarchia veneziana alla vigilia della scomparsa, per volontà di Napoleone, della gloriosa repubblica nel 1797. Allora come oggi, trionfa l'opportunismo, la furbizia, l'attesa, la sottovalutazione del pericolo. L'inettitudine della politica nel banalizzare la gravità della situazione diffonde angoscia anche presso la gente comune. Ognuno diffonde un proprio punto di vista, alla faccia dell'obiettivo comune. Il risultato sono messaggi sbagliati che alimentano risentimenti e aggravano problemi. La cancelliera Merkel parla giustamente della necessità di un'unione politica dell'Europa salvo dire che ci vorranno anni per realizzarla; il primo ministro Rajoy sottoscrive il trattato sulla disciplina fiscale salvo aggiungere che Madrid non accetterà limitazioni di sovranità; il presidente Hollande rimane avvigliato alla visione sovranista della Francia: parla solo di crescita, mai d'Europa; dalla placida Vienna il ministro delle finanze Maria Fekter straparla sull'emergenza finanziaria dell'Italia.

Il nostro Paese contribuisce alla frammentazione degli obiettivi e alla confusione degli spiriti. Essendo più deboli di altri, avendo più torti e molto da perdere se dovesse fallire l'unità europea, dovremmo mostrare una ben diversa sensibilità. I leader

della maggioranza — Alfano, Bersani, Casini — parlano invece dell'euro in maniera quasi rituale. Invece di adoperarsi per la ratifica del trattato sulla disciplina fiscale (quello sarebbe stato davvero un segnale di credibilità), hanno promosso il progetto, bloccato dal governo, di una mozione parlamentare di scarico delle responsabilità e antitedesca. Difficile immaginare un'iniziativa più grossolana. Mai che avessero uno scatto anche emotivo per dire che, senza moneta unica e con Beppe Grillo, l'Italia scivolerebbe nella catastrofe. Mai che sostenessero che l'interesse nazionale risiede nella salvaguardia della moneta unica e del progetto unitario. Mai che ricordassero come molti italiani hanno per anni respinto l'ipotesi che un debito pubblico elevato rappresentasse una minaccia per l'euro e che il futuro dell'Italia, dopo le elezioni del 2013, suscita timori profondi. Siamo preoccupati noi dell'avvenire: per quale ragione al mondo non dovrebbero esserlo i tedeschi? Ritengono veramente d'essere una classe dirigente all'altezza dei problemi o di cavarsela con le scontate e disarmanti critiche alla Germania? Anche membri del governo non misurano le parole, ad esempio quando il ministro Passera s'indigna nei confronti dell'Unione Europea per i ritardi nell'intervento sulla Spagna. Ma non siamo tutti noi l'Europa? Non contribuiamo alla formulazione delle decisioni collettive? Altri ancora non comprendono che, nel configurare un'irrealistica alleanza fra Francia, Italia, Spagna per far prevalere gli eurobond, si sfiora il ridicolo? Si parla dei pericoli gravi che corre l'Italia ma non si dice con la forza necessaria che l'euro e il rilancio dell'Europa sono una battaglia di civiltà. Tuttora l'opinione pubblica è insufficientemente coinvolta. Le burocrazie amministrative romane, compresa quella diplomatica, sono prive di slancio ideale. In altri tempi questo non succedeva. Le normal-

mente loquaci fondazioni della società civile tacciono. A volte, sembra che la battaglia europea sia un capriccio del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, di Emma Bonino, di pochi quotidiani e di qualche rarissima commentatrice televisiva. Manca una presa di posizione ferma, chiara, decisa sulla volontà comune di salvare l'euro costi quello che costi. Eppure verrà bene il giorno in cui i governanti dovranno rispondere, se non altro all'elettorato, della propria cecità.

Da oggi al Consiglio europeo, dovrebbe essere ancora possibile recuperare il linguaggio di una comunicazione imperniata su una volontà di riuscita, su obiettivi concreti, su una tabella di marcia ambiziosa: con la Germania, non contro. Sarebbe bene che le élite europee si rilegessero le memorie della Seconda guerra mondiale di Winston Churchill: non nascondeva le avversità ma insisteva sulla certezza della vittoria. Capisco che sia difficile per una politica sorda al richiamo degli ideali o alle ragioni della Storia, dotarsi di una strategia imperniata sull'integrazione, sulla solidarietà, sulla convergenza. Questo salto di qualità è indispensabile. Va incardinato in una ferrea volontà politica. Basterebbe indicare che l'impegno di assumere responsabilità comuni costituisce il principio ispiratore d'ogni governo in Europa e spiegare cosa s'intende per unione politica. Soprattutto dopo le elezioni greche di domenica prossima, il vertice di fine giugno non è solo quello della crescita ma del salvataggio del progetto unitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• Quanto Berlino ha guadagnato con la moneta unica e quanto perderebbe per lo spapolamento dell'Unione monetaria
Ecco perché la Germania non lascerà che l'euro si dissolva

DI GUIDO SALERNO ALETTA

La Germania non lascerà mai che l'euro si dissolva: è una sua creatura, su cui ha costruito il successo commerciale e finanziario nel decennio seguito alla sua adozione: ha infatti accumulato un attivo nella bilancia dei pagamenti correnti pari a 1.790 miliardi di dollari, rispetto al passivo di 227 miliardi registrato nel decennio ancora precedente. Un clone del marco, l'euro, acriticamente accettato quanto a regole di governo della moneta, succedaneo materiale e irreversibile della astratta costruzione dello Sme e dell'Ecu. La moneta unica europea è tuttora un enigma: polimorfa, inafferrabile e del tutto inconsueta. Sull'euro si sono addensati innumerevoli propositi: talora espressamente condivisi, spesso solo sottintesi ma a pieno mai manifestati. Sfida lanciata al dollaro come strumento di riserva internazionale, moneta di un continente quanto mai simile a quello americano per popolazione e prodotto; eppure priva di tutte le caratteristiche del dollaro. Moneta adespota, senza uno stato ancorché federale cui riferirsi; nelle relazioni interne tra gli aderenti assimilabile piuttosto alla costituzione di cambi fissi e irrevocabili in un'area in cui tuttavia le rispettive economie divergono per tassi di crescita, senza compensazioni che determinino una solidarietà socialmente sostenibile tra le diverse aree; governata da una Banca centrale priva per definizione dei poteri concessi alle omologhe Banche nel fornire sostegno alle finanze pubbliche e all'economia in generale quando il ciclo necessita di un'offerta di moneta più ampia e meno costosa.

La Germania ha beneficiato nettamente della introduzione dell'euro, ma per le irripetibili ragioni storiche determinate dall'assimilazione dei lander orientali a partire dal '90. Sul piano competitivo ha pagato salari all'inizio estremamente bassi nell'ambito di una già efficiente organizzazione produttiva, ripetendo il paradigma del boom italiano degli anni Cinquanta e Sessanta, dovuto all'ampia manodopera meridionale immigrata a costi invariati. Nelle ultime due settimane, il finanziere George Soros e il presidente del Fmi, Christine Lagarde, hanno sottolineato il rischio di un dissolvimento dell'euro: il primo citando i default bancari negli Stati Uniti nell'82, risolti solo mediante la nazionalizzazione delle Saving & Loans, le casse di risparmio statunitensi fallite per essersi ingozzate di junk bond; la seconda sottolineando l'urgenza di porre rimedio alla tensione cui sono sottoposti i debiti pubblici dei paesi periferici.

Le elezioni greche di domenica prossima sono attese dai mercati come il probabile detonatore di una situazione giunta al limite della sostenibilità. Atene vive una vera tragedia moderna: la tensione insostenibile tra due mondi incompatibili, la leggerezza della vecchia dracma e i nuovi inaccettabili vincoli della moneta unica. Un conflitto tra comportamenti tradizionali e regole imposte che annichisce il protagonista. E' teatro, strumento di monito: rappresentazione vera e vitale di quanta pena derivi dalla violazione delle regole e di quanto accadrebbe a chiunque osi ribellarsi. La fine dell'euro non sarebbe solo la fine di un periodo di straordinaria prosperità per la Germania e, pur indebitandosi, per molti altri paesi dell'area: rappresenterebbe il ritorno a un disordine irrecuperabile. Il caos primordiale è inaccettabile per la Germania, così come la disciplina dell'euro è insostenibile senza una solidarietà continentale. Se il caos greco dovesse dilagare alla Spagna, le perdite tedesche destabilizzerebbero definitivamente l'euro: i capitali che si sono rifugiati in Germania, alla ricerca di un approdo sicuro, la abbandonerebbero di colpo. Un rischio immenso, che non correrà: perderebbe se stessa, in un dramma affatto romantico.



La Cassazione esclude l'azione contro la mera presenza di condizioni presunte illegittime

Banche, class action imbrigliata

Clausole contestabili solo se c'è un pregiudizio effettivo

DI DEBORA ALBERICI

Inammissibile la class action per contestare le clausole illegittime inserite dalla banca ai contratti di conto corrente. Infatti, l'azione collettiva può essere avviata solo in relazione a un effettivo pregiudizio sofferto dal cliente.

È quanto emerge dalla sentenza n. 9772 depositata il 14 giugno 2012 dalla prima sezione civile della Corte di cassazione.

In particolare il Collegio di legittimità ha respinto il ricorso del Codacons presentato contro la sentenza della Corte d'appello di Torino che aveva dichiarato inammissibile la class action presentata contro una banca che aveva inserito nel contratto di conto corrente di un avvocato suo cliente e di altre persone delle clausole ritenute illegittime da questi.

La Corte territoriale aveva motivato che la class action (contenuta nell'articolo 140 bis del codice del consumo) ha natura risarcitoria. E infatti il legale non avrebbe potuto introdurre l'azione di classe semplicemente per contestare la sussistenza del diritto della banca di inserire e far valere, nel rapporto di conto corrente, le clausole istitutive delle nuove commissioni, di cui si chiedeva l'accertamento.

Confermando implicitamente questa motivazione Piazza Cavour ha ricordato che «l'azione di classe ha per oggetto l'accertamento della responsabilità e la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni in favore degli utenti consumatori. Fra l'altro l'azione è esperibile anche per la tutela degli interessi collettivi».

La vicenda prende le mosse a Torino. Un avvocato, cor-

rentista di un grande istituto di credito, aveva sottoscritto in contratto di conto corrente bancario. Dopo il divieto di applicazione della commissione di massimo scoperto, la banca aveva applicato alla clientela nuove commissioni che aveva definito «sostitutive», secondo il legale anch'esse illegittime sotto diversi profili.

L'uomo aveva così fatto causa alla banca lamentando un danno di 250 euro. A questo punto si era costituito il Codacons proponendo una class action. Il Tribunale lo aveva dichiarato inammissibile e la decisione è stata confermata dalla Corte d'appello piemontese.

In particolare secondo la Corte territoriale l'azione di classe può essere proposta al fine di ottenere un risarcimento ovvero una restituzione. Pertanto può essere introdotta in esito al verificarsi di un pregiudizio effettivo - patrimoniale o, al limite, anche non patrimoniale - «suscettibile di riparazione mediante pronuncia di condanna al pagamento di una somma, liquida o liquidabile, di denaro».

In altri termini, nel caso di prestazione posta in essere in forza di un contratto nullo, il regime di tutela non sarebbe di tipo tanto risarcitorio, quanto restitutorie dell'indebito oggettivo.

Anche la Procura generale del Palazzaccio, nell'udienza tenutasi lo scorso 17 aprile, ha chiesto al Collegio della prima sezione civile di dichiarare inammissibile il ricorso dell'associazione a difesa dei consumatori e, come del resto avvenuto, di respingere il gravame incidentale presentato dall'istituto di credito.

— Riproduzione riservata —

